



*Università degli Studi di Cagliari*

***Dottorato di ricerca***

***Ingegneria Edile***

***Ciclo XXII***

***Forma urbana e architettura rurale di matrice gotico - catalana in***

***Sardegna: l'esempio di Sanluri***

*SSD : ICAR 17: Disegno*

***Presentata da: Ing. Paolo Caddeu***

***Coordinatore: Prof. Ing. Ulrico Sanna***

***Tutor: Prof. Ing. Serafino Casu***

*Esame finale anno accademico 2009 - 2010*

## Indice generale

<b>1. PRESENTAZIONE</b> .....	<b>3</b>
<b>2. INTRODUZIONE</b> .....	<b>5</b>
2.1. <i>Inquadramento storico generale</i> .....	5
2.2. <i>L'architettura religiosa gotico catalana</i> .....	8
<i>La chiesa parrocchiale Santa Barbara di Furtei</i> .....	9
2.3. <i>L'architettura rurale di matrice gotico catalana</i> .....	18
2.4. <i>La forma urbana nei centri minori</i> .....	19
<b>3. AREA D'INDAGINE</b> .....	<b>22</b>
3.1. <i>Il campidano centrale</i> .....	22
3.2. <i>Sanluri</i> .....	25
3.3. <i>Le origini</i> .....	28
3.4. <i>Storia di Sanluri</i> .....	31
<b>4. IL BORGO MEDIEVALE</b> .....	<b>33</b>
4.1. <i>Analisi generale</i> .....	33
4.2. <i>Il castello</i> .....	35
4.3. <i>Le chiese</i> .....	38
<i>Le schede</i> .....	40
4.4. <i>L'edificato residenziale di tipo rurale</i> .....	63
4.5. <i>Ipotesi di sviluppo</i> .....	73
<b>5. STUDIO DELLA CASA PILLONI</b> .....	<b>89</b>
<b>6. CONCLUSIONI</b> .....	<b>113</b>
<b>7. BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>114</b>

## **1. Presentazione**

Questo studio nasce come approfondimento della attività scientifica svolta nell'ambito delle nuove ricerche condotte dalla sezione di Disegno del dipartimento di Architettura di Cagliari. Di recente il MIUR ha co-finanziato una ricerca nazionale, finalizzata alla costituzione di un "Repertorio dell'architettura catalana" in tutto il territorio nazionale; il patrimonio architettonico di derivazione catalana vede la sua origine come conseguenza della dominazione degli spagnoli, prevalentemente provenienti dalla Catalogna, dove la Sardegna fu una delle prime regioni ad entrare in quell'orbita di influenza già dal XIII sec.

La ricerca *in progress*, ha documentato ad oggi, un repertorio architettonico in gran parte sconosciuto agli studiosi, evidenziando anche una quasi totale assenza di manifestazioni catalane nel patrimonio edilizio residenziale di tipo rurale nella Sardegna Meridionale.

La mia attività di ricerca dottorale, è stata volta sia alla sperimentazione di una nuova metodologia di indagine per la definizione della forma urbana di questi piccoli centri agricoli in relazione al periodo storico di riferimento, che alla documentazione delle architetture autoctone di carattere gotico catalane utili per definire l'evoluzione della struttura urbana del paese di Sanluri, storicamente piazzaforte catalana, che ha costituito l'ambito territoriale di studio.

Già Vico Mossa infatti, nella sua opera "Architettura domestica in Sardegna" del 1957 visitando questo luogo volle documentare attraverso un'immagine fotografica le caratteristiche architettoniche di una finestra dalle singolari decorazioni di gusto tipicamente spagnolo, rimanendo pertanto questa, l'unica traccia nella bibliografia storica di riferimento.

Sanluri, come vedremo in seguito, è una città di fondamentale importanza storica, che si contraddistingue sia per la presenza del castello di Pietro IV d'Aragona del XIV sec., sia per le caratteristiche dell'insediamento urbano, fortemente condizionato dalla presenza delle mura. Il vasto costruito storico conserva in sé manufatti di rara bellezza che riflettono i diversi periodi storici e che costituiscono una vera e propria antologia di espressioni architettoniche capaci di caratterizzare singolarmente il paesaggio antropizzato. Oltre al castello, unicum Architettonico e alle diverse chiese presenti, esiste anche un'insieme di testimonianze di matrice gotico - catalane rilevabili nell'architettura residenziale minore.

Lo studio propone un'esposizione sintetica del contesto storico generale con alcuni brevi cenni sull'architettura religiosa e residenziale minore del periodo in esame; prosegue con lo studio della storia, delle origini e del territorio, si analizza il borgo medioevale anche con una serie di schede documentative degli edifici storici di matrice catalana presenti al suo interno. Si espone l'interpretazione della forma urbana e l'ipotesi della sua evoluzione, e si riporta inoltre la documentazione degli elementi parziali sempre della stessa matrice, come cornici di porte e finestre rinvenute in diversi punti del centro storico che confermerebbero l'ipotesi fatta. Si conclude infine, con un approfondimento sulla casa Piloni, costituita da una residenza a destinazione rurale, alla quale è stato dedicato uno specifico studio, poiché conserva ancora eccezionalmente forme volumetriche complete.

La ricerca tende dunque a sperimentare una nuova metodologia di indagine sul territorio, che consenta di individuare lo sviluppo della struttura urbana dei paesi rurali, partendo dall'analisi dell'insediamento, dalla storia e dallo studio degli edifici storici, utilizzando il disegno come strumento essenziale di conoscenza.

## 2. Introduzione

### 2.1. Inquadramento storico generale

Nel 1162 nasce la Corona di Aragona, una confederazione di stati imperfetti, con proprie nazionalità e proprie istituzioni e rette da un unico monarca. A formarla furono per primi il principato di Catalogna e il regno d'Aragona, ai quali seguirono in un secondo tempo i regni di Valenza nel 1238, di Sicilia nel 1282, di Sardegna nel 1324, di Maiorca nel 1349 e quello di Napoli nel 1443. Nella politica della Corona si era imposta un'espansione mediterranea che permettesse di arrivare ai ricchi mercati del vicino oriente in concorrenza con Genova, Pisa e Venezia, grazie alla cosiddetta "ruta de las islas", una rotta di altura attraverso una serie di approdi intermedi tra le Baleari, Sardegna, Sicilia, Grecia e Cipro, che avrebbe accorciato sia la distanza sia il tempo di percorrenza alle navi mercantili cariche delle spezie orientali, garantendo così un forte risparmio economico.



Con la guerra del vespro la Corona d'Aragona riuscì a conquistare l'isola della Sicilia ai danni dei Franco-Angioini, mettendo così in pericolo gli equilibri internazionali europei e attirandosi la scomunica della chiesa. Fu con l'accordo d'Agnani del 1297 che si ebbe la risoluzione dei conflitti per la Sicilia, tra la Corona d'Aragona e i Franco-Angioini filo papali. In quell'anno, infatti, il papa Bonifacio VIII, che considerava l'isola della Sardegna come proprietà della chiesa, decise di cederla insieme alla Corsica, alla Corona Aragonese, in

cambio del regno di Sicilia. Il re aragonese Giacomo II, dovette però attendere fino al 1323 per avere la possibilità di impossessarsi della Sardegna. Fu il figlio Don Alfonso, detto l'Infante, che sbarcò nel Sulcis con un grosso esercito da dove cominciò la conquista dell'isola, assediando i pisani a Cagliari, i quali si rifugiarono all'interno delle mura del Castello. Tale situazione perdurò fino al 10 marzo 1324, con la sconfitta pisana. Le condizioni di resa prevedevano che i pisani restassero a Cagliari controllando il castello ed i quartieri della città versando un tributo annuo in qualità di vassalli del regno d'Aragona. La lotta contro i genovesi Doria e Malaspina, fu meno incisiva. Nel 1347 divenne Giudice d'Arborea Mariano IV, conte del Goceano, signore della Marmilla e visconte di Bas, che seppur essendo ben visto dagli aragonesi vi si rivoltò contro nel 1350, in cerca di maggiore indipendenza. Il suo esercito fu però sconfitto. Nel 1355 il re d'Aragona Pietro IV ottenne solenne giuramento di fedeltà da un parlamento Sardo convocato a Cagliari. Le battaglie però non tardarono ad arrivare nuovamente per via della politica di espansione degli aragonesi ai danni degli stessi sardi, favorendo chi si schierava al loro fianco mediante franchigie e terre in concessione. Una volta morto Mariano, gli aragonesi riuscirono ad uccidere sia suo figlio Ugone IV che Benedetta, figlia di quest'ultimo. Salì al comando Eleonora, la grande Giudicessa che intraprese una lunga guerra per il controllo e la conquista di vasti territori fino al 1386, anno in cui fu firmato un trattato di pace tra il Giudicato d'Arborea e il regno aragonese. Eleonora morì durante la nuova guerra che riprese nel 1390 fino alla battaglia di Sanluri nel 1409, in cui Martino il Giovane, re di Sicilia, sconfisse le truppe arborensi; quest'ultimo morì 25 giorni dopo a Cagliari dove fu seppellito nel Duomo di Santa Maria. Alla battaglia di Sanluri seguì la rinuncia, da parte del giudice Leonardo Cubello, all'indipendenza (1410). Da subito i nuovi dominatori introdussero importanti innovazioni riorganizzando il governo locale e imponendo riunioni e assemblee per decidere i tributi da versare alla corona e promuovere nuove leggi.

Successivamente il feudo ceduto al Giudice di Arborea, esteso dall'Oristanese al Goceano, animato da un forte senso di rivalsa nei confronti degli aragonesi riprese la guerra, fino alla disfatta di Macomer (1478) dove Leonardo Alagon, marchese di Oristano, fu sconfitto, e il feudo abolito e il territorio passato sotto il diretto controllo del demanio regio.

Gli storici generalmente evidenziano spesso gli aspetti negativi del governo aragonese improntato sullo sfruttamento delle terre ed alla salvaguardia degli interessi della

madrepatria. Con l'eccessivo sfruttamento dei territori da parte dei feudatari e dei loro rappresentanti seguì un generale impoverimento della popolazione, che unitamente alla peste e alla carestia provocò un rapido spopolamento dell'intera isola tra la metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento, scomparvero, infatti, fino al 90% delle ville, fin quando alla metà del sec. XV la curva demografica ritornò positiva.

Bisogna sottolineare che nello stesso periodo furono anche promulgate diverse leggi come la Carta del Logu, e le Ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari, gli Statuti di Sassari, lo Statuto di Castelgenovese, il Breve di Villa di Chiesa, oltre a tanti altri andati purtroppo perduti.

Non c'è dubbio però che l'avvento più importante e che segnò profondamente il futuro dell'isola e della società fu l'introduzione del sistema feudale avente massima autorità nel viceré che risiedeva a Cagliari con carica triennale (proveniva dall'Aragona e non ne fu mai eletto uno sardo) e che comandava sia le forze armate che il sistema giudiziario, convocava il Parlamento e in caso di assenza del re lo presiedeva in persona. Le classi sociali più importanti erano i nobili: cavalieri, i feudatari ed il clero, a cui erano riservati particolari privilegi, tra cui gli scarsi (o assenti) obblighi di versare tributi. Al contrario il popolo era soggetto a tassazione e scarsamente tutelato dal punto di vista giuridico. Come conseguenza il feudalesimo apportò anche un notevole mutamento tra le relazioni socio economiche tra le città e le campagne, le prime divennero veri e propri poli amministrativi e commerciali ove era imposto l'immagazzinamento del grano e delle altre derrate, mentre i territori circostanti avevano solo compiti secondari, prettamente rurali di produzione.

## **2.2. *L'architettura religiosa gotico catalana***

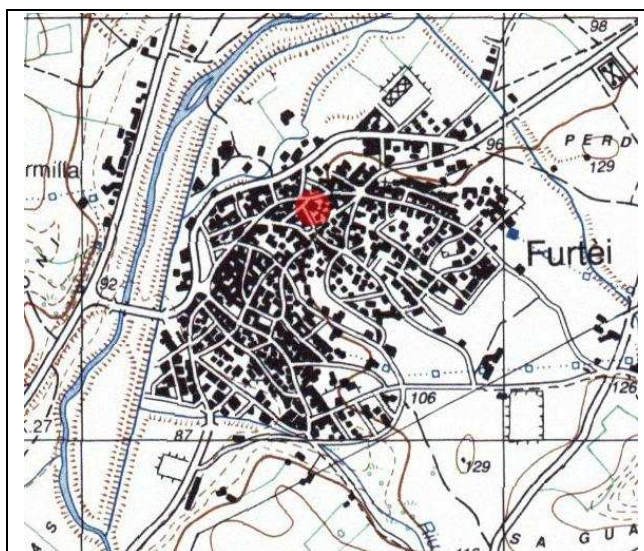
Lo stile Gotico Catalano fu introdotto in Sardegna dai conquistatori aragonesi, che nel 1324 s'impossessarono del Castello di Cagliari, determinando la fine del dominio pisano sull'isola. Tale stile si sviluppò in tutta la Sardegna, non solo nel Campidano, e si riscontrano chiese di tale impianto anche nelle aree del Marchesato di Oristano e nel nord della Sardegna. La distribuzione risulta comunque maggiore nella parte occidentale e meridionale dell'isola: la costa occidentale infatti, più vicina alla Catalogna, era punto di diretto approdo delle navi catalane, oltre ad essere la parte maggiormente popolata della Sardegna.

Al momento della conquista della Sardegna, erano già diffuse nella Catalogna due tipologie di chiese, che sono due varianti della stessa matrice, le cui caratteristiche sono: navata unica, contrafforti interni, generalmente con cappelle tra essi e abside poligonale con contrafforti esterni. Nella parte alta i due sotto-tipi si distinguono per avere uno la copertura di legno, sostenuta sempre da archi in pietra, generalmente a sesto acuto che fanno da diaframma; l'altro la copertura con volta a costoloni, sopra gli spazi tra arco e arco. In ambedue le varianti, le cappelle sono sempre coperte con volta a costoloni e l'abside con volta semipoligonale dello stesso tipo. Questa tipologia di chiesa favorisce il senso spaziale, e risponde ad un desiderio di spazio ampio e unitario. Tale chiesa ad unica navata verrà trasferita in Sardegna nell'epoca del domino catalano. Nell'isola esisteva una tradizione romanica di basilica a tre navate ma, in seguito alla conquista, le chiese successive saranno costruite con la forma preferita dal paese regnante conquistatore.

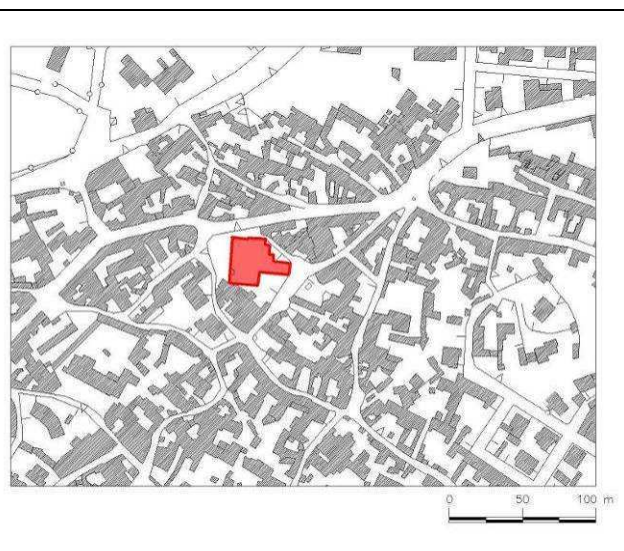
In Sardegna però non si trovano semplici riproduzioni delle chiese gotiche catalane: le influenze architettoniche importate, infatti, furono assorbite e fatte proprie dalle popolazioni locali, assecondando la tradizione costruttiva medioevale sarda. Gli edifici religiosi assunsero quindi caratteri diversi a seconda del luogo dell'isola in cui vennero costruite. Si riporta di seguito un esempio di chiesa di matrice catalana presente nel piccolo paese di Furti, appartenente alla Baronìa del Sanjust dal 1414 fino al 1839, chiesa alla quale è stata anche dedicata nel 2007 un'apposita pubblicazione.



## La chiesa parrocchiale Santa Barbara di Furtei



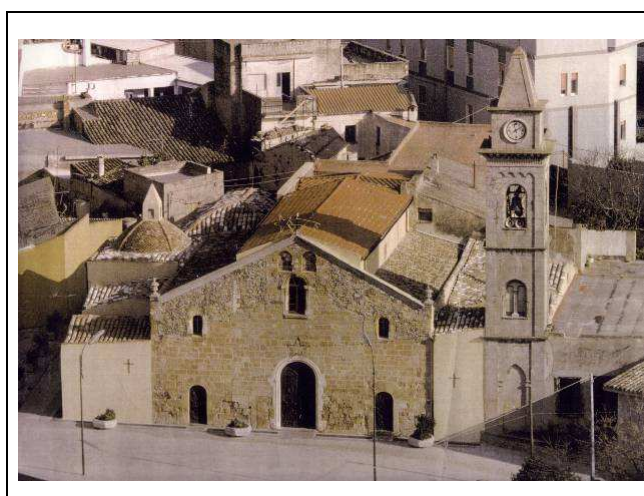
Inquadramento territoriale



Individuazione planimetrica

La chiesa parrocchiale Santa Barbara di Furtei venne edificata in una posizione rialzata e scenografica, con l'ampio piazzale bastionato che le permette in tal modo di elevarsi e rendersi visibile rispetto al contesto urbano circostante.

Seppure la documentazione d'archivio sull'attività aragonese in Sardegna sia molto povera e difficilmente reperibile, riusciamo ugualmente a dire con certezza che l'edificio è frutto di un cantiere protrattosi nel tempo, condotto da maestranze locali che assimilarono le essenziali tecniche costruttive importate dagli architetti catalani: la chiesa si presenta, infatti, come un sistema di crescita per addizione successiva, conforme ai modelli dell'architettura tardogotica catalana nell'isola.

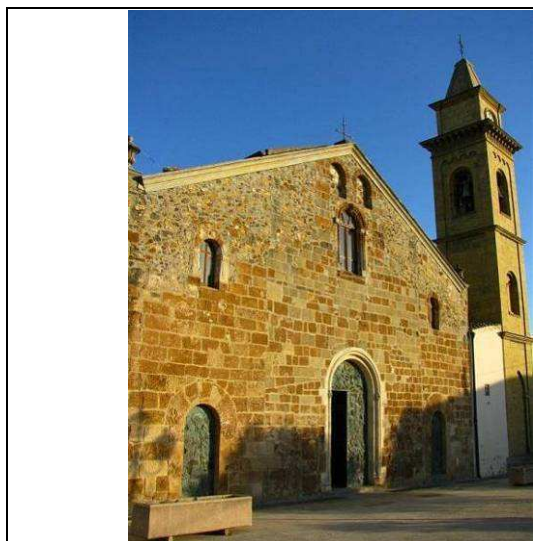


Facciata - vista dall'alto

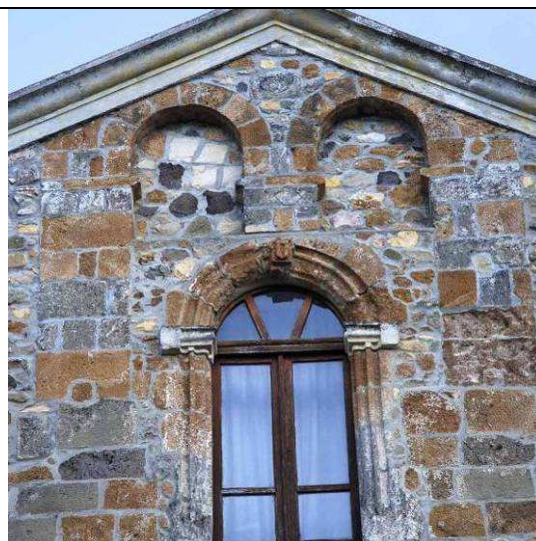


Il bastione della chiesa

Probabilmente l'attuale chiesa parrocchiale di Furtei sostituì quella più antica, la cui facciata è stata mantenuta nella zona centrale, avente un'architettura riconducibile a quella romanico pisana, con campanile a vela a doppio arco a tutto sesto. Si presume che la precedente parrocchiale fosse di modeste dimensioni, in quanto occupava solamente la larghezza della navata centrale, non raggiungendo neanche il presbiterio attuale (ciò emerge dagli scavi effettuati in occasione del restauro degli anni '90).

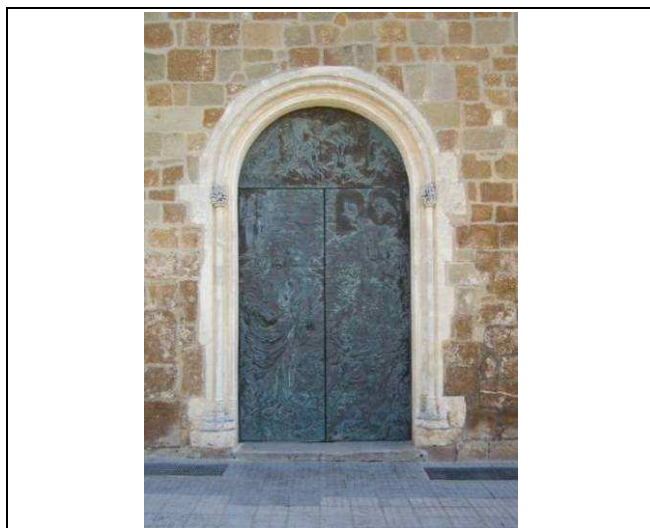


Facciata



Particolare facciata

Nel piazzale antistante alla parrocchiale si accede principalmente tramite delle scale a giardini pensili, che furono interrate alla fine degli anni '60 e riscoperte con un restauro nel 1993. La facciata, costruita in pietre da taglio di origine trachitica dai colori variabili fra il giallo ocre e il rosso, si può ricollegare alla fisionomia caratteristica delle chiese tardogotiche di impronta catalana del nord Sardegna, avente un coronamento a spioventi sormontati da un cordone in cemento modanato, nel quale trovano alloggio due coppe decorative.



Portale

Il portale in pietra calcarea, risalente al XV secolo, si rifà ai modelli di S. Andrea di Giave e S. Chiara di Cossoine (entrambi in provincia di Sassari), aventi un arco modanato a tutto sesto, retto da pilastri polistili modanato a tori e gole, con alla sommità capitelli ovolari a rami e foglie attorti e basette distinte su alto basamento.

A filo col portale vi è un'altra apertura goticcheggiante, modanata anch'essa a tori e gole, e con particolari capitelli all'imposta dell'arco a tutto sesto in cui, nella chiave di volta, vi è un motivo di difficile interpretazione.

Al di sopra di tale apertura sono stati ricavati due archetti pensili, dovuti al recupero del campanile a vela della più antica chiesa romanica. Questi furono evidenziati dopo il restauro degli anni '86-87 circa, che prevedeva una ripulitura generale di tutto l'edificio.

Completano la facciata, i due ingressi alle navate laterali, costituiti da due portali con arco a tutto sesto, e le due finestre a filo con essi, leggermente strombate, con arco a tutto sesto e capitelli all'imposta di quest'ultimo. La facciata vanta inoltre anche la presenza di un pozzetto per ceramica della quale però non vi è rimasta traccia.

Internamente la chiesa era frutto di un progetto unitario: si prevedeva uno spazio a tre navate, scandite da tre archi per parte a sesto acuto ribassato, sostenuti da pilastri a forma di parallelepipedo, scanalati negli angoli verticalmente per tutta la lunghezza, con base a dado. Solo in seguito i lati esterni delle navate furono aperti per costruire in adiacenza le cappelle attuali, in numero tre per lato.

La prima cappella a sinistra, presenta un arco a tutto sesto privo di capitelli; la sua copertura è a botte. All'interno vi è un altare di marmo, al di sopra del quale trova collocazione un dipinto in olio su tela, della seconda metà del XVIII secolo, dedicato a S. Simone. La sua cornice è in marmo e viene così a formare un tutt'uno con l'altare.



Particolare del portale



Particolare del portale

La seconda cappella a sinistra presenta un arco a tutto sesto con capitelli dentellati all'imposta e un motivo geometrico a voluta sopra la chiave di volta. La copertura è a

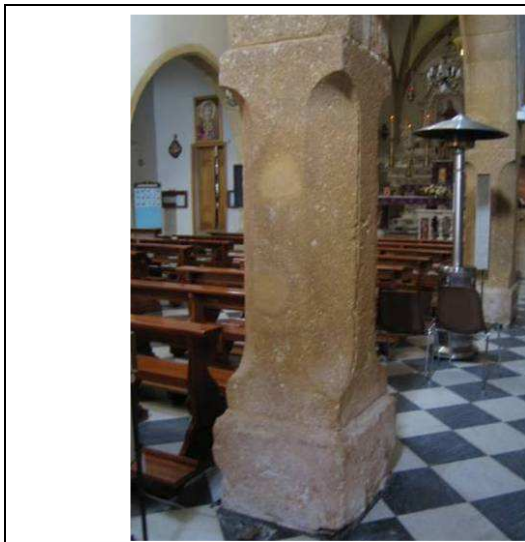
crociera poggiante su peducci di pietra calcarea, nei quali sono scolpiti volti femminili con folta capigliatura sovrastata da aureola, con ai lati due rosette. Il tutto risalente agli inizi del XVI sec. Anche in questa cappella vi è la presenza di un altare, costituito da una nicchia con foggia a conchiglia tra colonne scanalate; di base cubiforme con facce riquadre, capitelli a rami fogliati, trabeazione e timpano modanati con paliotto moderno in marmo. Il tutto riconducibile alla prima metà del XIX sec.

La terza cappella è sicuramente la più interessante: questa si affaccia sulla navata secondaria sinistra mediante un arco a tutto sesto, con archivoltto decorato da lunghi riquadri rettangolari in cui, sopra la chiave di volta, trova collocazione un motivo geometrico a voluta ancor più particolare di quello presente nella cappella precedentemente descritta.

I due pilastri che sorreggono l'arco sono a base rettangolare con capitello, entrambi modanati da sottili nervature che, ricollegandosi a quelle dell'arco, caratterizzano notevolmente tutto l'insieme, databile intorno alla prima metà del XIX secolo. Di grande interesse è poi la copertura, costituita da una cupola con circonferenza di base dentellata e sormontata da una piccola lanterna con lucernario; questa poggia su pennacchi sferici. In sostituzione dei classici peducci vi sono piccole teste di cherubino e due minute roselline dell'inizio del XVI secolo. L'altare presente anche in questa cappella, è costituito da una lastra sulla quale si appoggiano tre gradini decorati con elementi geometrici. Nella nicchia e nel fastigio, culminante con foglia palmata, si trovano volute arricciate. Tale altare è risalente al XIX sec. e più precisamente al 1856. Completano la cappella alcune pitture contemporanee di natura geometrica e floreale.

Le altre tre cappelle presenti in questa chiesa, trovano collocazione simmetrica a quelle prima descritte; tutte presentano la medesima copertura a crociera.

La prima a destra rispetto alla navata centrale, presenta un arco a sesto acuto con capitelli dotati di particolare modanatura a "cyma recta" su pilastri che hanno base ad ugnatura. Questa cappella accoglie l'ingombro del campanile, costruito successivamente, che ne deforma la copertura a crociera. All'interno vi è collocata una fonte battesimale del XVIII secolo, composta da una base a cilindro incassato in un parallelepipedo, dalla quale si diparte il balaustro bocellato in marmi policromi che sostiene l'ampio catino mistilineo con orlo bianco modanato.



Particolare delle colonne che sostengono la navata centrale



Seconda cappella destra

La seconda cappella si presenta in maniera più imponente: l'arco a sesto acuto con archivolto percorso da modanatura convessa, risale al del XV-XIV secolo, ed ha dei capitelli a semicerchio dove vi è uno stemma a scudo. I capitelli poggiano su due massicce colonne con basi semicircolari incassate nel muro. E' da notare inoltre che quest'arco è simile, seppure in scala minore, a quello che separa il presbiterio dalla navata centrale. All'interno vi sono tre nicchie disposte a piramide, più l'altare della prima metà del XIX sec, costituito da due gradini decorati a intarsi geometrici e floreali, da un tabernacolo con sportellino sul quale vi è dipinto un calice e un'ostia, ed infine dal trionfo in marmi policromi con pilastri laterali più croce apicale. E' anche importante dire che quest'ultimo non è nella sua collocazione originale: era infatti disposto nella terza cappella a sinistra.

Completano gli elementi architettonici di questa cappella i peducci ondulati, sempre del XVI secolo, aventi una mensolina sottostante priva di decorazione, disposti all'imposta della crociera.

La terza ed ultima cappella a destra, ha un semplice arco a tutto sesto privo di capitelli, con pilastro a spigolo vivo su base a parallelepipedo con spigoli superiori smussati. A questa cappella, diversamente da tutte le altre cinque, vi si accede senza superare nessuno scalino. Anche qui è presente la medesima copertura a crociera. All'interno vi è un altare dedicato a S. Antonio, realizzato in pietra granitica grigia risalente alla metà del XVII secolo. Questo è composta da una nicchia con foggia a conchiglia tra colonne scanalate, nella base delle quali vi sono scolpite delle rosette entro riquadri; i capitelli sono fogliati e con cherubini. La

trabeazione e il fregio sono modanati. Alcuni elementi sono aggiunte ottocentesche, come i fiori dipinti frontalmente e la foggia a conchiglia della nicchia.

Centralmente, di fronte all'entrata, si eleva con quattro scalini il presbiterio quadrato, attribuibile perciò al tardogotico di tipo toscano, presente anche nella chiesa parrocchiale del vicino paese di Sardara.

Il presbiterio è separato dalla navata centrale anche da un arco trionfale a sesto acuto del XV secolo, con archivoltto a modanatura convessa e capitello semicilindrico sul quale frontalmente vi è uno stemma a scudo privo di figure, e lateralmente rami attorti; superiormente, la modanatura è polilobata, così come i pilieri della crociera che presentano inoltre una foggia ondata.

Sopra gli scalini trova collocazione una balaustra che delimita ulteriormente il presbiterio, che è composta da base e cimasa modanate, da pile riquadrate in marmi policromi, e da balaustri vasiformi decorati a racemi palmati e successivamente a baccelli con intarsi geometrici. Questa fu spostata dal piano presbiteriale nella posizione attuale nell'ultimo restauro dell'86-87 circa. La sua datazione è ricondotta alla fine del XVIII secolo o agli inizi del XIX. Al centro del presbiterio vi è l'altare maggiore risalente al XVII-XIX secolo. Esso è formato inferiormente da un paliotto in cui vi è scolpito un bassorilievo raffigurante Santa Barbara circondata da motivi floreali ed elementi geometrici policromi, e superiormente da tre gradini intarsiati a figure geometriche. Lateralmente vi sono teste di cherubino e volute, il tabernacolo col tronetto eucaristico, e la nicchia, tra lesene boccellate, che ospita la statua lignea della santa del 1650. Nel lato destro del presbiterio vi è la presenza di un arco cieco a tutto sesto sostenuto da pilastri a base rettangolare, l'archivolto è percorso da un lieve motivo modanato del XVII-XVIII secolo.

Sempre in questo lato vi è una nicchia del XIV-XV secolo, formata da una base rettangolare e volta a botte, con pilastri sorreggenti un archetto a tutto sesto, dove all'imposta è inserita una trave in legno. Questa accoglie la statua del XVIII sec della Madonna addolorata.

Nel lato sinistro, invece, vi è una porta che mette in comunicazione il presbiterio con la sacrestia. Da quest'ultima si può accedere all'esterno tramite una porta secondaria passando per il ripostiglio. La sacrestia, inoltre, è messa in comunicazione anche con la navatella di sinistra, mentre una porta simmetricamente identica nella navatella di destra, mette in comunicazione la casa parrocchiale con la chiesa stessa.

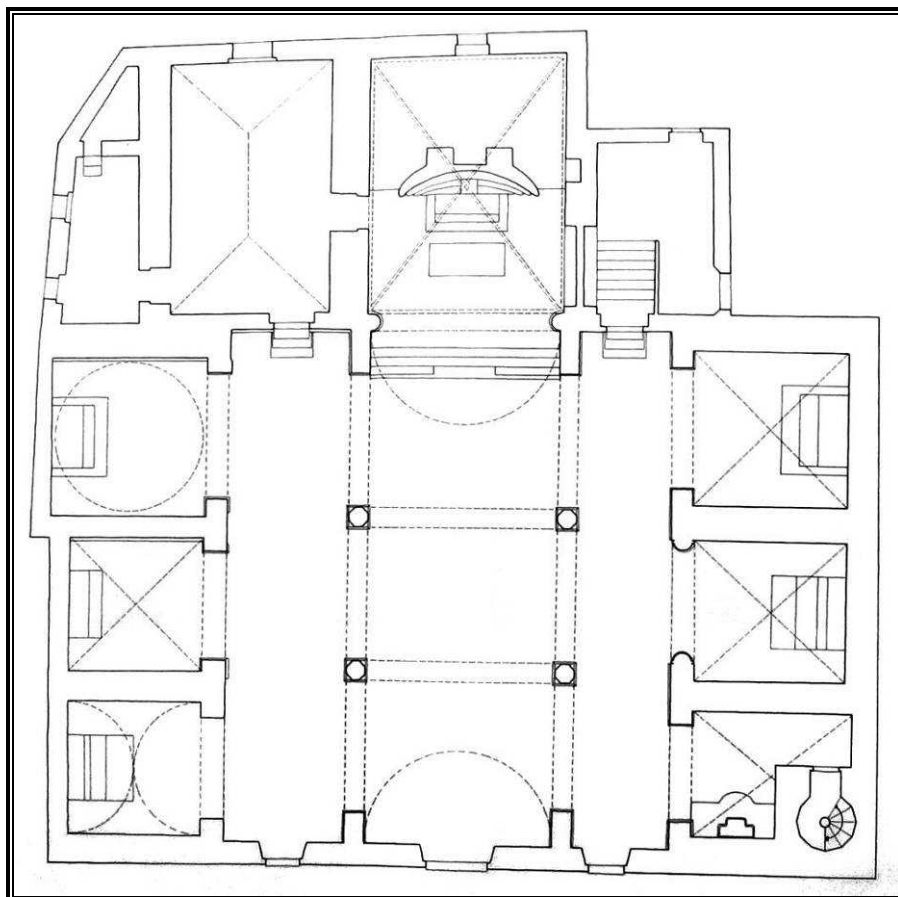
Per quanto riguarda le coperture, è possibile individuare in quella del presbiterio la tipica architettura catalana costituita da una crociera gotica costolonata e gemma pendula al centro, e caratterizzata da un bassorilievo di Santa Barbara risalente al XV secolo. La sacrestia ha invece una copertura a padiglione.

Molto più imponente è la copertura della navata centrale, che si presenta come una volta a botte con archi di rinforzo in coincidenza dei pilastri. Tale copertura ha alla base una cornice con modanatura simile a quella esterna che sovrasta gli spioventi. Difficile datare questa copertura, poiché molteplici sono stati gli interventi, quello forse più decisivo nel 1920, che ne cambiò perfino le caratteristiche architettoniche e statiche. Più semplici sono le coperture delle navate laterali, formate da un tetto ligneo e poco spioventi.

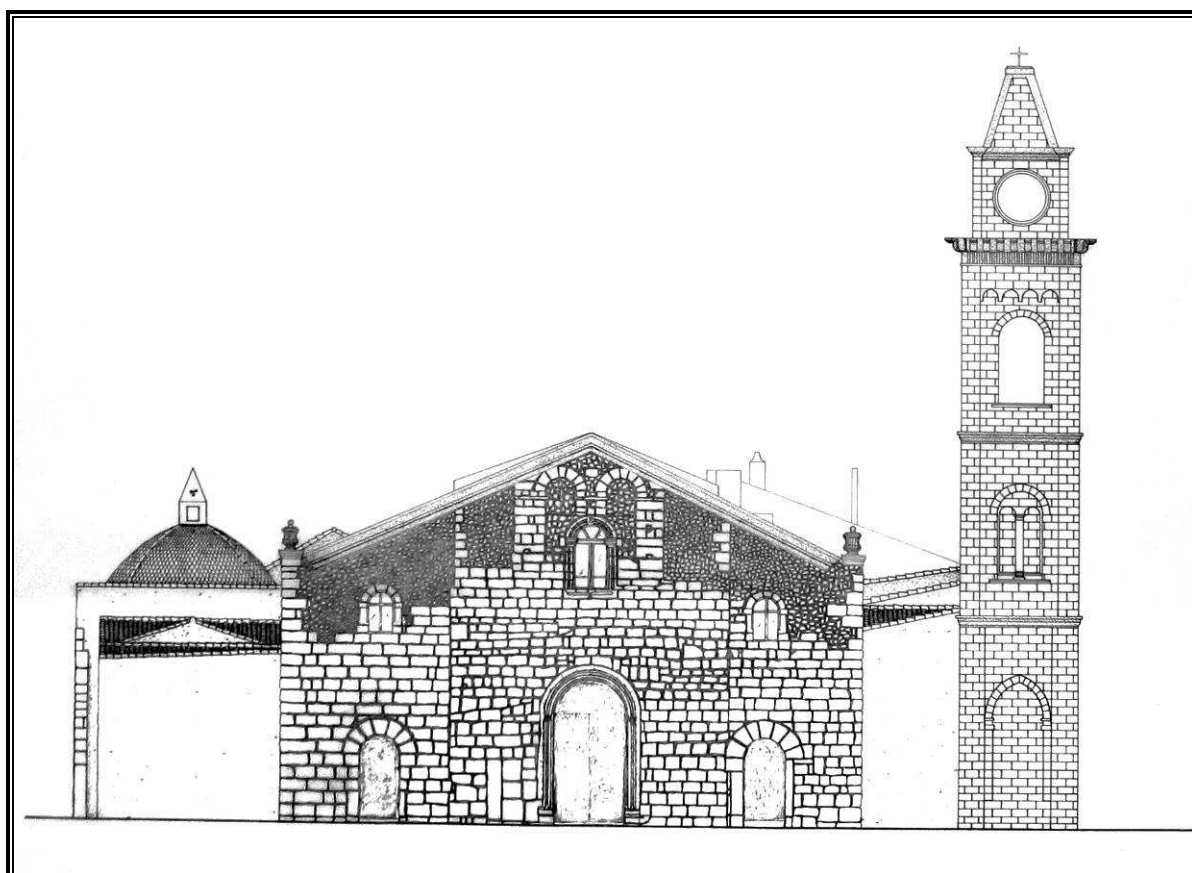
Tutta la chiesa gode di una buona illuminazione naturale. La luce piove sia dalle finestre ricavate sulla volta a botte della navata centrale, che dalla finestra del presbiterio e dalle aperture della facciata principale.

L'edificio inoltre può vantare anche dei magnifici portoni in bronzo, realizzati nel 1991 dall'artista Gianni Argiolas di Monserrato, e anche di una bellissima icona del maestro Antioco Mainas del XVI secolo, raffigurante la crocefissione di Cristo. Tale opera è stata ristrutturata nel 1963 dal Borracchia, e nei primi anni novanta da Antonio Cosciani.

Si allegano i disegni dello studio.

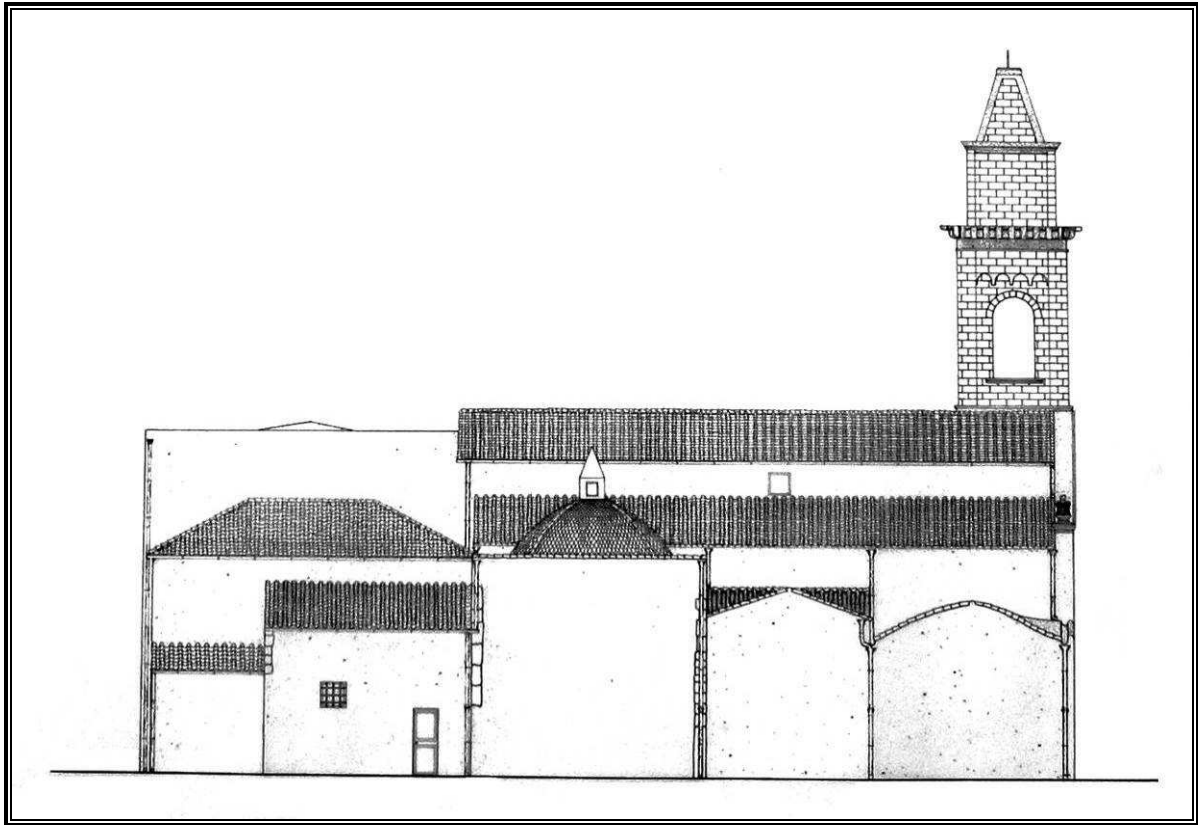


*Pianta dell'edificio (autore: Paolo Caddeu)*

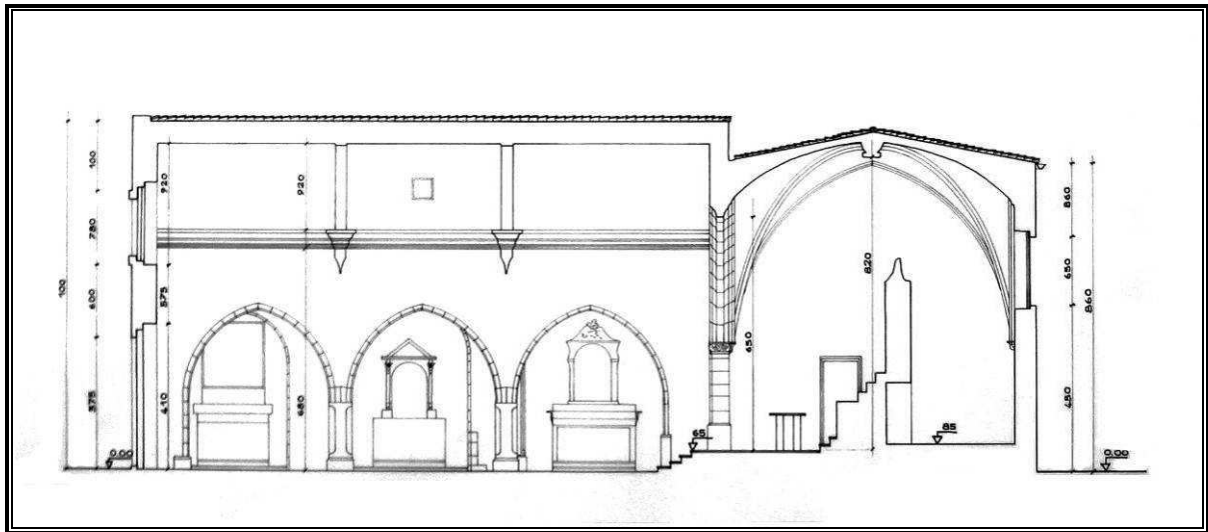


*Prospetto frontale (autore: Paolo Caddeu)*

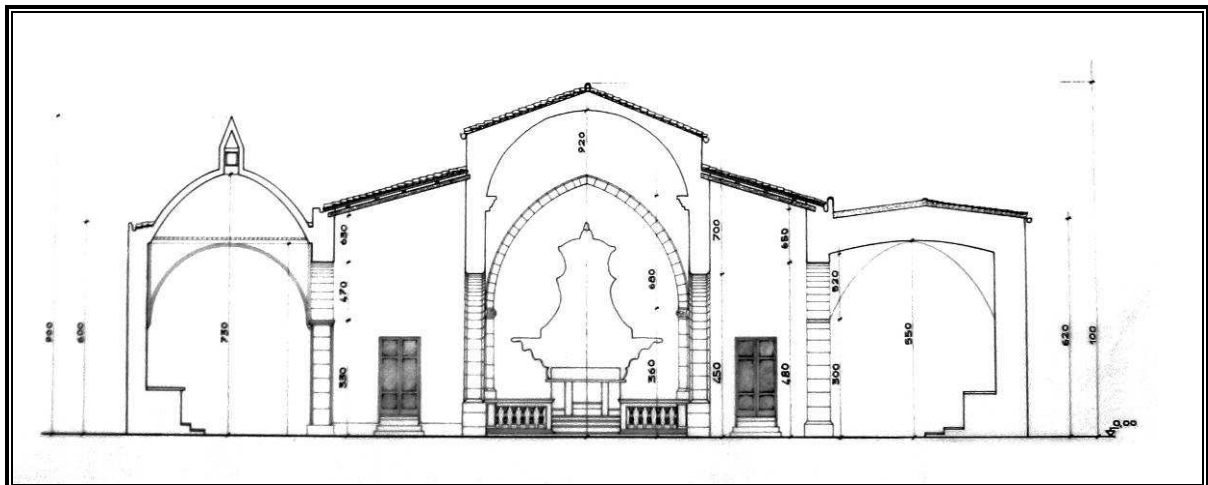




*Prospetto laterale (autore: Paolo Caddeu)*



*Sezione longitudinale (autore: Paolo Caddeu)*



*Sezione trasversale (autore: Paolo Caddeu)*

### 2.3. *L'architettura rurale di matrice gotico catalana*

In epoca aragonese s'impose in Sardegna la moda di contornare porte e finestre con eleganti mostre lapidee, per arricchire i prospetti di solito semplici e privi di decorazione.

A differenza dell'architettura religiosa, infatti, dove lo stile catalano si manifesta nell'impostazione spaziale degli edifici e nella cura dei particolari architettonici, nell'architettura civile la corrente si esprime non negli aspetti strutturali, ma soprattutto nei particolari costruttivi: lo stile catalano diffonde la cura del dettaglio architettonico e vengono introdotti inediti repertori decorativi, favorendo la maturazione di un gusto nuovo.

La principale caratteristica dello stile gotico catalano nelle architetture civili, si manifesta nella volontà di enfatizzare le aperture nelle pareti: porte, nicchie e finestre vengono sottolineate mediante l'uso di pietra lavorata, diventando le parti nobili di pareti interne e facciate.



Portale rurale



Portale rurale

Il gusto per l'ornamento sfocia nella moltiplicazione delle membrature, ed elementi quali architravi, stipiti e soglie diventano ricche decorazioni che s'incastonano in prospetti dal carattere assai semplice. Le porte e le finestre d'impronta gotico catalana connotarono sia i semplici prospetti delle architetture civili dei centri minori, che le eleganti facciate dei palazzi di città. Ed è proprio dai palazzotti cittadini che partì la moda di arricchire le aperture delle pareti con l'introduzione di cornici in pietra lavorata, consuetudine che si diffuse poi anche nei centri minori.



Portale rurale



Finestra catalana<sup>1</sup>



Finestra catalana restaurata

#### 2.4. *La forma urbana nei centri minori*

All'inizio della conquista aragonese, il panorama degli insediamenti umani in Sardegna si discostava molto rispetto a quello italiano ed europeo. Nel Duecento, in Sardegna come nel resto d'Europa, inizia a rinascere la città organizzata, intesa come organizzazione di tipo autonomo, cittadino, con un ordinamento simile a quello comunale italiano.

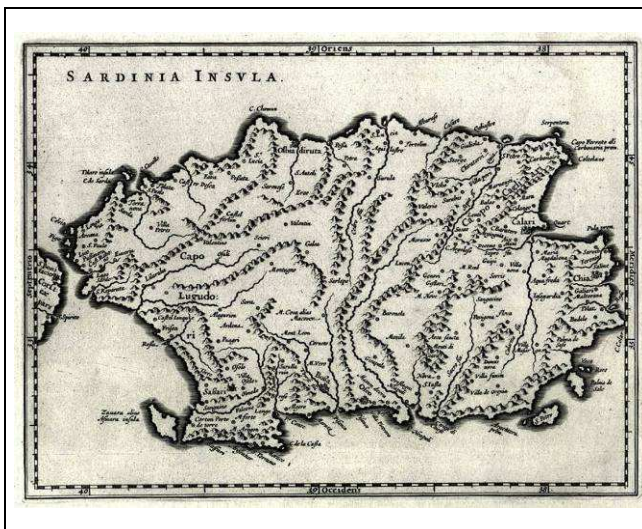
In Sardegna, per la maggior parte dei casi, si è diffuso un sistema di insediamento a nuclei, compresi in distretti ben definiti detti curatorie, che costituiscono una sorta di città diffusa

<sup>1</sup> Vico Mossa, "Architettura domestica in Sardegna", Cagliari, La Zattera, 1957

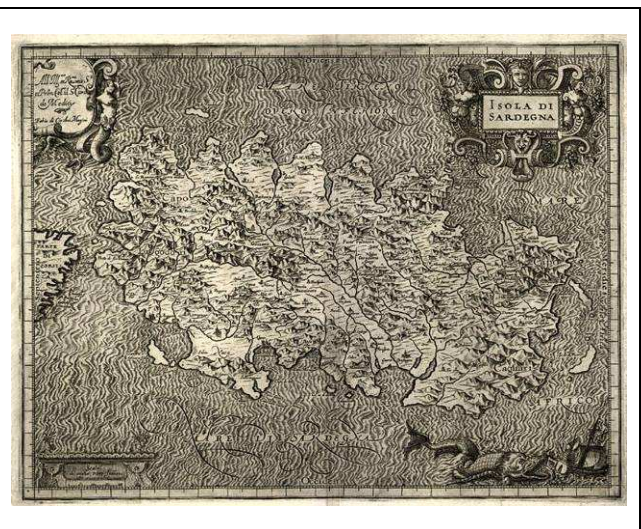
nel territorio<sup>2</sup>. Questa tendenza però, scompare quasi totalmente al termine delle guerre con l'Aragona nella seconda metà del XV secolo, a causa dell'inserimento di un nuovo sistema feudale in precedenza non presente, di una concentrazione dello sviluppo commerciale e di una riduzione drastica del numero di abitanti dovuta al perdurare delle guerre fino al 1478, con una conseguente scomparsa di nuclei abitati e città organizzate.

I centri già sufficientemente sviluppati resistettero come luoghi abitati probabilmente proprio perchè avevano già assunto una certa identità di tipo urbano o perchè la consistenza numerica degli abitanti era tale da non aver permesso la loro estinzione. La vita rurale tende ad agglomerarsi in nuclei sempre più compatti accentuando lo spopolamento delle campagne proprio del territorio sardo anche per i secoli a seguire.

La prima analisi grafica della forma urbana disponibile, risalente al XVI secolo, è quella della città di Cagliari disegnata dell'Arquer<sup>3</sup>. Vi sono anche alcune analisi a riguardo delle cinte murarie della città di Cagliari e di Alghero, le quali però non hanno niente da denotare in termini di forma urbana. La cartografia del periodo è molto carente e si può ricondurre a due soli filoni, derivati uno dalla carta del Mercatore, l'altro dalla carta del Capellino.



Carta del Mercatore



Riproduzione della carta del Capellino di Antonio Magini

Quest'ultima è la carta che fu più utilizzata, in quanto usata per la descrizione della Sardegna nella galleria delle carte geografiche in Vaticano. Anche se non è la più corretta dal punto di vista della rappresentazione geografica, può comunque darci un'idea della distribuzione dei centri abitati del periodo. La prima vera documentazione della forma dei centri minori, quindi, sta nelle carte del Primo Catasto piemontese del De Candia, nel quale

<sup>2</sup> Casu Serafino, Casu Paola, "Architettura gotico-catalana e forma urbana dei centri minori in Sardegna nel '400 e '500", 2000", Barcellona.

<sup>3</sup> Arquer, "Caralis, Sardiniae caput", riportato in S.Munster "Cosmografia Universale", 1550, Basilea

però si riscontrano notevoli limiti nella corrispondenza alla realtà dei graficismi eseguiti. Solamente con gli elaborati del Vecchio Catasto, risalenti alla fine del 1800, si potranno avere dei disegni precisi e ben definiti. A causa della notevole scarsità d'informazioni e disegni grafici dei centri minori in precedenza alla redazione del catasto De Candia, è quindi molto difficile determinare la forma, e in alcuni casi anche l'esistenza, dei centri storici prima del 1845. Per questo motivo è di notevole importanza procedere ad un'analisi grafica specifica per il centro in esame, per riuscire ad individuare la forma e le funzioni del centro stesso e conseguentemente classificarlo storicamente e tipologicamente. Vi sono pochi centri in cui è sicura l'edificazione precedente al periodo medievale: quelli in cui sono ancora oggi presenti le fortificazioni o che presentano una forma a cellule o case a schiera tipiche di un'economia medievale, oppure centri in cui è sicura la continuità storica ma non quella planimetrica, per i quali si può ipotizzare un nucleo medievale.

Un fatto importante da porre in evidenza è la stretta correlazione tra lo sviluppo dei centri storici con la ripresa dello sviluppo dell'architettura religiosa, di tipo "gotico catalane". Lo sviluppo di questa architettura si sviluppa in due fasi con caratteristiche diverse: la prima in cui si sviluppano forme del gotico francese meridionale, la seconda invece vede il nascere di nuove forme dopo la conquista aragonese. Questo nuovo modo di costruire è stato subito accantonato dopo pochi decenni a causa delle cattive condizioni economico-sociali del periodo di guerra, ma successivamente verrà poi ripreso dalla metà del 1400, acquisendo un carattere tipicamente locale, seppur derivato dalle forme catalane.

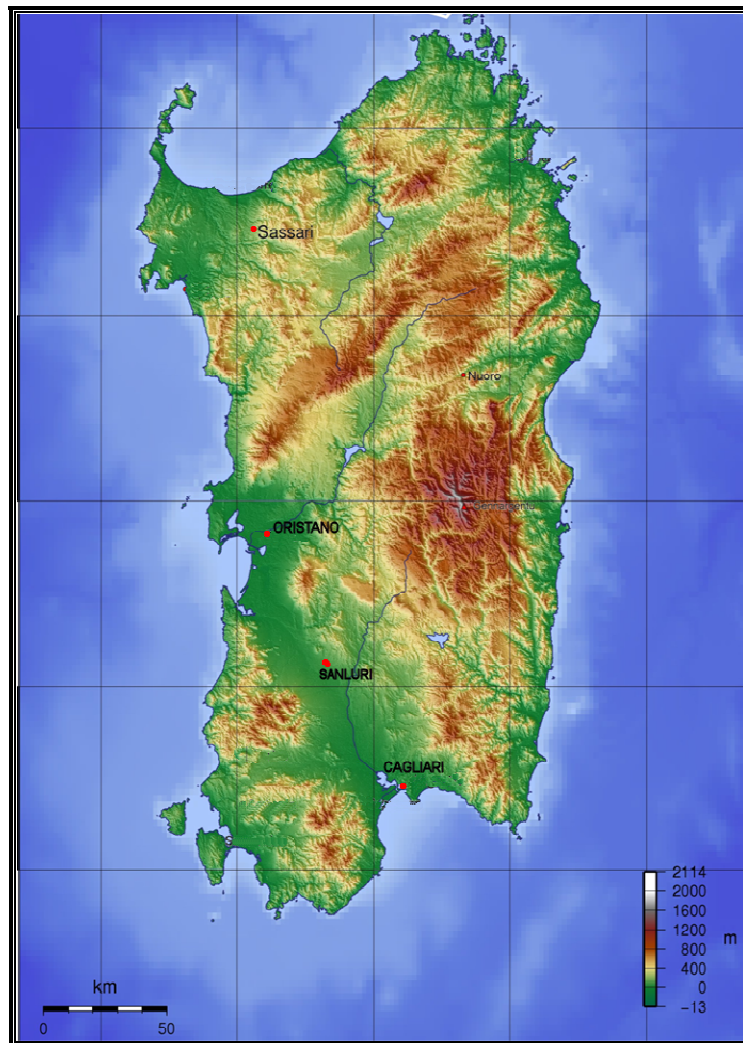
La realizzazione di queste nuove architetture ecclesiastiche, ha certamente influito sulla trasformazione e ridefinizione dei centri urbani minori sardi. La stessa considerazione è da effettuare per gli edifici laici, anche se questi sono presenti in numero contenuto: in questo periodo si interviene in stile gotico nella trasformazione dei castelli e nella realizzazione del palazzo del feudatario. L'esame urbanistico del centro urbano interessato da tali eventi di ricostruzione o realizzazione ex-novo, ci induce ad ipotizzare che la definizione della forma urbana sia da porre in relazione alla dimensione e alla posizione della chiesa nell'abitato. Con questo presupposto si può capire che l'analisi grafica è fondamentale per comprendere lo sviluppo di ogni centro minore.

Si presenta dunque lo studio-esempio sul paese di Sanluri nella Sardegna meridionale.

### 3. Area d'indagine

#### 3.1. Il campidano centrale

Il «Campidano» è la è più vasta pianura della Sardegna, situata nella posizione sud occidentale dell'isola. Costituisce una vasta superficie continua, in cui domina decisamente la morfologia piana; tale omogeneità crea differenziazione rispetto alle montuose regioni contigue, tanto da farne una spiccata unità regionale malgrado le indubbie differenze fisiche e umane esistenti tra le sue diverse parti.



Il termine «Campidano» presenta un'origine dialettale, dal significato appunto di «vasta pianura», riferito nel Medio Evo solo alle sue due estremità: il Campidano di Oristano ed il Campidano di Cagliari o Casteddu.

La morfologia del territorio ha contribuito alla conservazione del nome, definendone meglio l'area di pertinenza, così è accaduto che attualmente il Campidano si è esteso a tutta la pianura tra i golfi di Oristano e di Cagliari. Si parla, infatti, di Campidano come concetto regionale unitario, includente nella sua vasta area non solo le tre regioni suddette ma anche

taluni territori marginali di pianura o di bassa collina e il versante sud-occidentale dei monti del Sàrrabus.



Comunemente il Campidano si distingue in tre parti: la più settentrionale chiamata Campidano Maggiore o di Oristano, quella Centrale o di Sanluri e infine la più meridionale formata dal Campidano di Cagliari.

Il «Campidano di Oristano», comprendente gli antichi Campidani Simaxis, Maggiore e di Milis, il «Campidano centrale», corrisponde alla parte intermedia della pianura, mentre il «Campidano di Cagliari» si trova più o meno nei limiti dell'antica curatoria.

Il Campidano di Cagliari è la più centrale delle sub-regioni e quella più abitata.

È presente il capoluogo regionale e nel suo agglomerato si trovano vari comuni che superano i 10.000 abitanti.

È tuttavia comunque possibile trovare ancora oggi degli angoli in cui domina l'ambiente naturale come gli stagni di Molentargius e di Santa Gilla, posti il primo ad est e il secondo ad ovest della città di Cagliari, che conservano una ricchezza faunistica, trattandosi di una delle cinque località d'Europa frequentate dai fenicotteri.

I limiti del Campidano seguono, con le colline adiacenti, i versanti di tutti i rilievi che fronteggiano la pianura, dal Monte Ferru e dal Monte Arci a nord, ai monti del Sàrrabus e del Sulcis-Caputerra a sud. Tra questi pilastri estremi si stende la lunga pianura che va da un mare all'altro, per oltre un centinaio di chilometri, tra il Golfo di Oristano e il Golfo di Cagliari, non molto ampia al centro (una ventina di chilometri), ma con un'estensione longitudinale maggiore sia nella zona nord, che maggiormente a sud.

La pianura si estende per una lunghezza di circa 100km con un'altitudine che si mantiene costante tra i 10 e i 50 metri sul livello del mare. Tale grande pianura non è poi in realtà proprio piatta, essendo numerosi i dislivelli che la movimentano. Nei suoi circa 3000 kmq

Campidano è ricco di forme diverse: dai bacini chiusi da tempo bonificati, ai grandi conoidi fluviali, dai terrazzi di erosione fluviale, ai piatti fondovalle irrigui.

La pianura stessa è la principale risorsa del territorio, la cui potenzialità agraria varia però da zona a zona, a seconda dei caratteri del substrato geologico e dello stadio del processo di formazione dei suoli. Le terre migliori, adatte a tutte le colture ma non sempre adeguatamente valorizzate, si allungano in una stretta striscia seguendo le alluvioni recenti del Flumini Mannu.

Superati all'incirca i 30 km a Nord-Est dalla città di Cagliari e oltrepassati Nuraminis e Serramanna, si entra nel Campidano Centrale, dove il paesaggio mantiene in gran parte le caratteristiche tradizionali. Colpisce subito l'attenzione, il duplice allineamento dei centri abitati posti ai margini della pianura, distesi sulle prime pendici dei rilievi collinari e sui grandi conoidi, lontano dalle depressioni del terreno, un tempo paludoso e malarico.

Sono paesi sostanzialmente agricoli, ma che in passato disponevano anche di altre risorse. Alcuni, come Guspini e Arbus, avevano e in parte ancora hanno delle miniere nel proprio territorio comunale. Altri erano interessati alla metallurgia: Villacidro, dove le fonderie sono scomparse da tempo, e San Gavino Monreale, che ha tuttora quella che è la seconda fonderia di galena della Sardegna dopo Portovesme. Anche l'attività di cava costituiva e rimane tuttora una voce di rilievo dell'economia locale: dalle cave di argilla nella parte più bassa della pianura (Sanluri), utilizzata nell'industria del laterizio, a quelle di calcare e marna per produzione di calci e cementi (Samatzai) e di trachite (Serrenti). Nel Campidano Centrale l'industrializzazione degli anni Sessanta ha fatto nascere impianti tessili, di produzione di batterie e altri minori nel polo industriale di Villacidro. Perciò anche qui, al paesaggio tradizionale, si sovrappone quello delle moderne fabbriche.



### 3.2. Sanluri

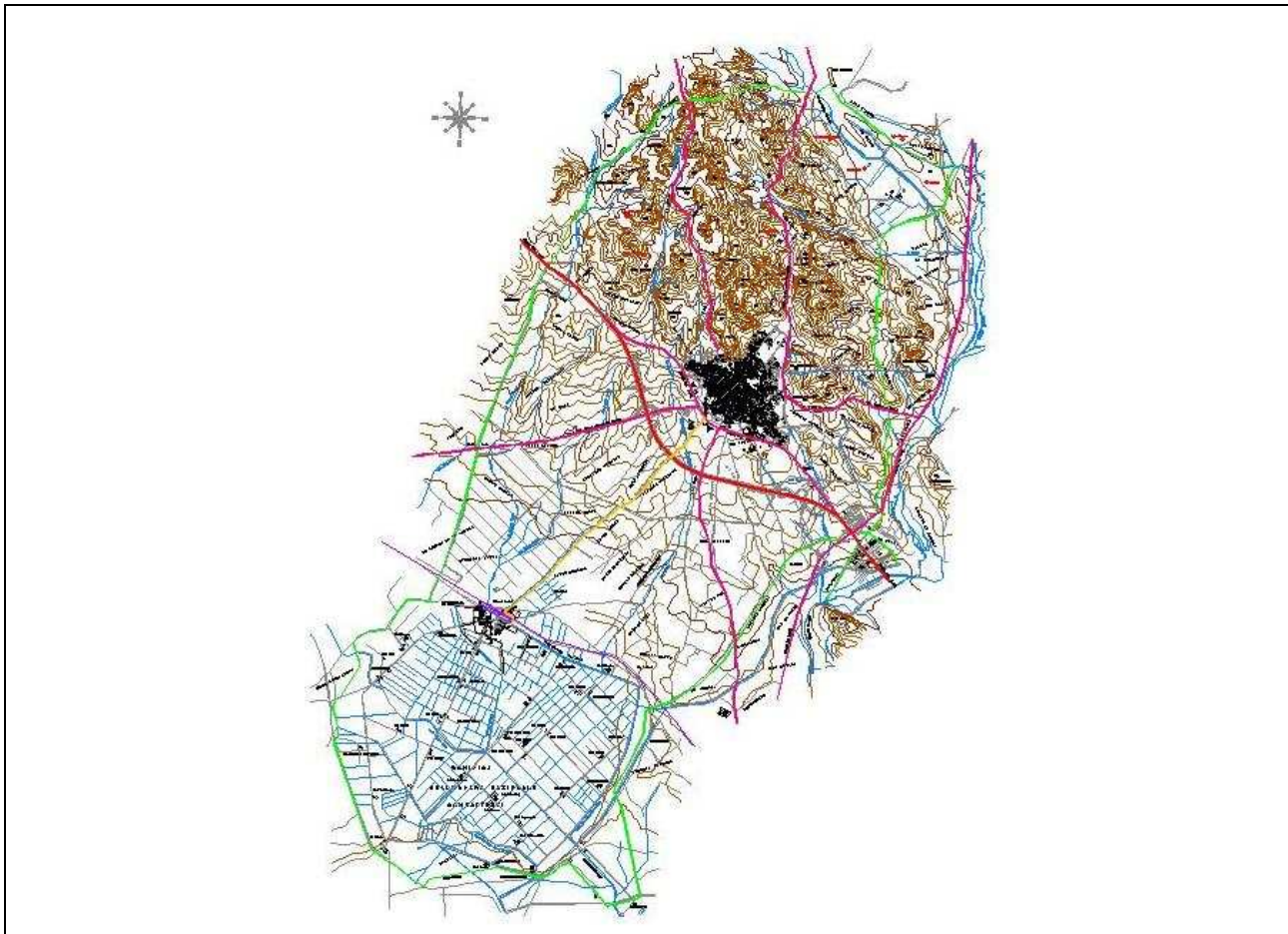
La cittadina attuale di Sanluri si trova all'interno della provincia del Medio Campidano, ed assieme a Villacidro ne è il capoluogo. Sorge al margine orientale della piana, sui primi rilievi montuosi della Trexenta. Il centro abitato di Sanluri, adagiato sulla pianura a ridosso della collina dei Cappuccini, è posto all'estremità Nord Est dell'area geografica che comprende la parte centrale della valle del Flumini Mannu. Confina a Nord con i territori dei comuni di Villanovaforru, Lunamatrona e Villamar; a Est e Sud Est con gli agri di Furtei, Serrenti e Samassi; a Sud e Sud Ovest con i comuni di Serramanna e Villacidro; infine ad Ovest coi territori di San Gavino Monreale e Sardara.



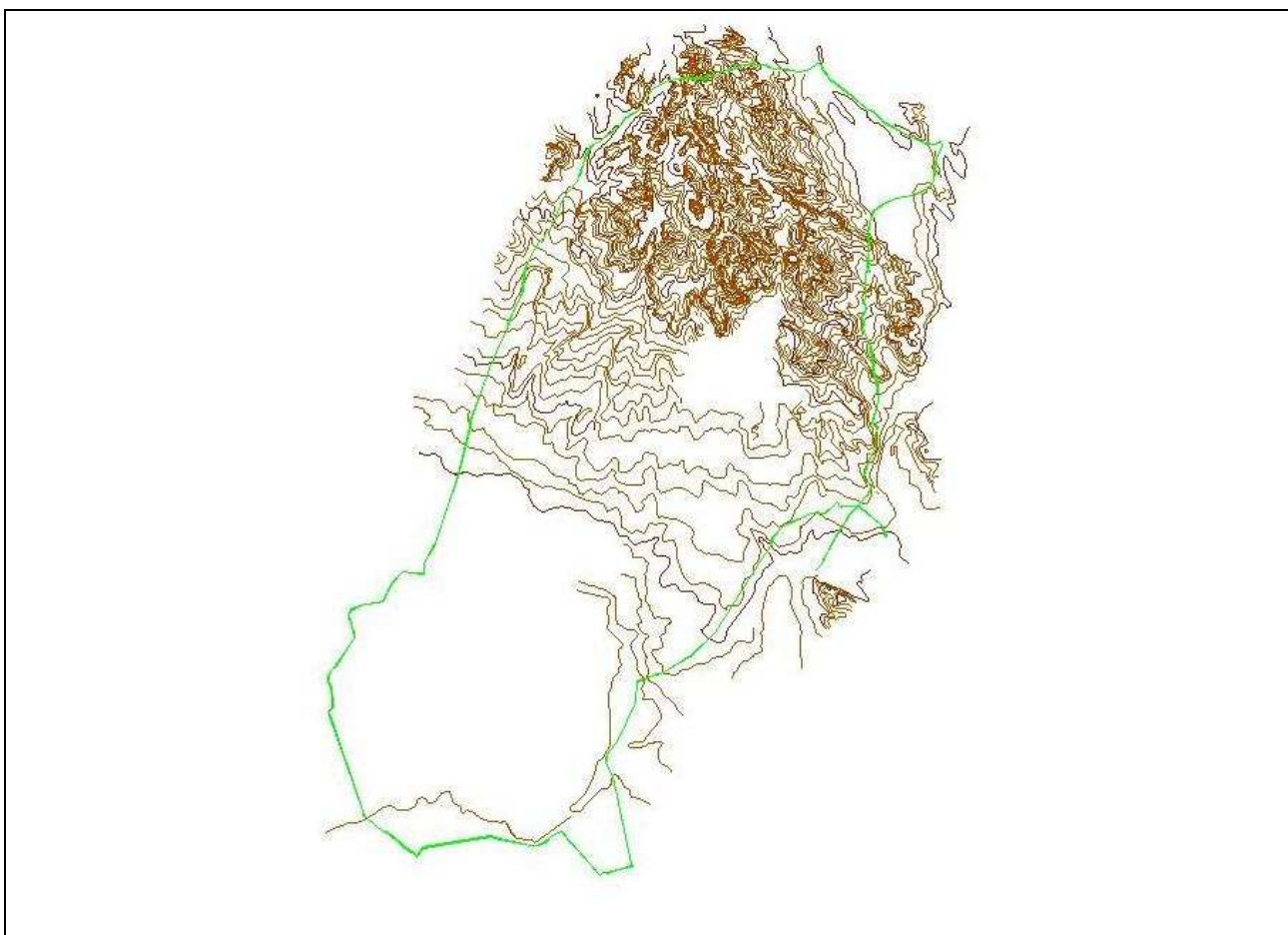
Inquadramento territoriale - vista satellitare



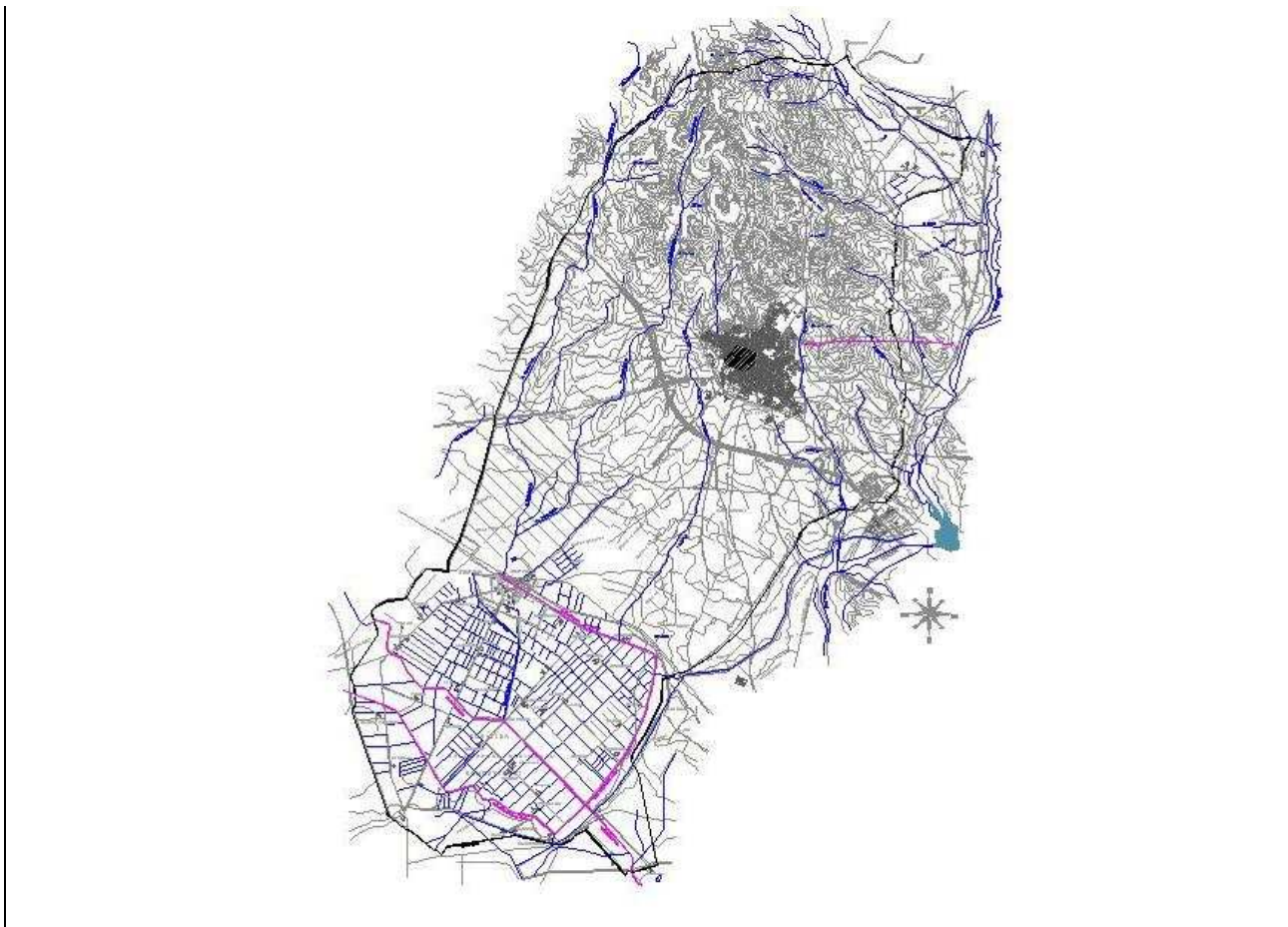
Inquadramento territoriale



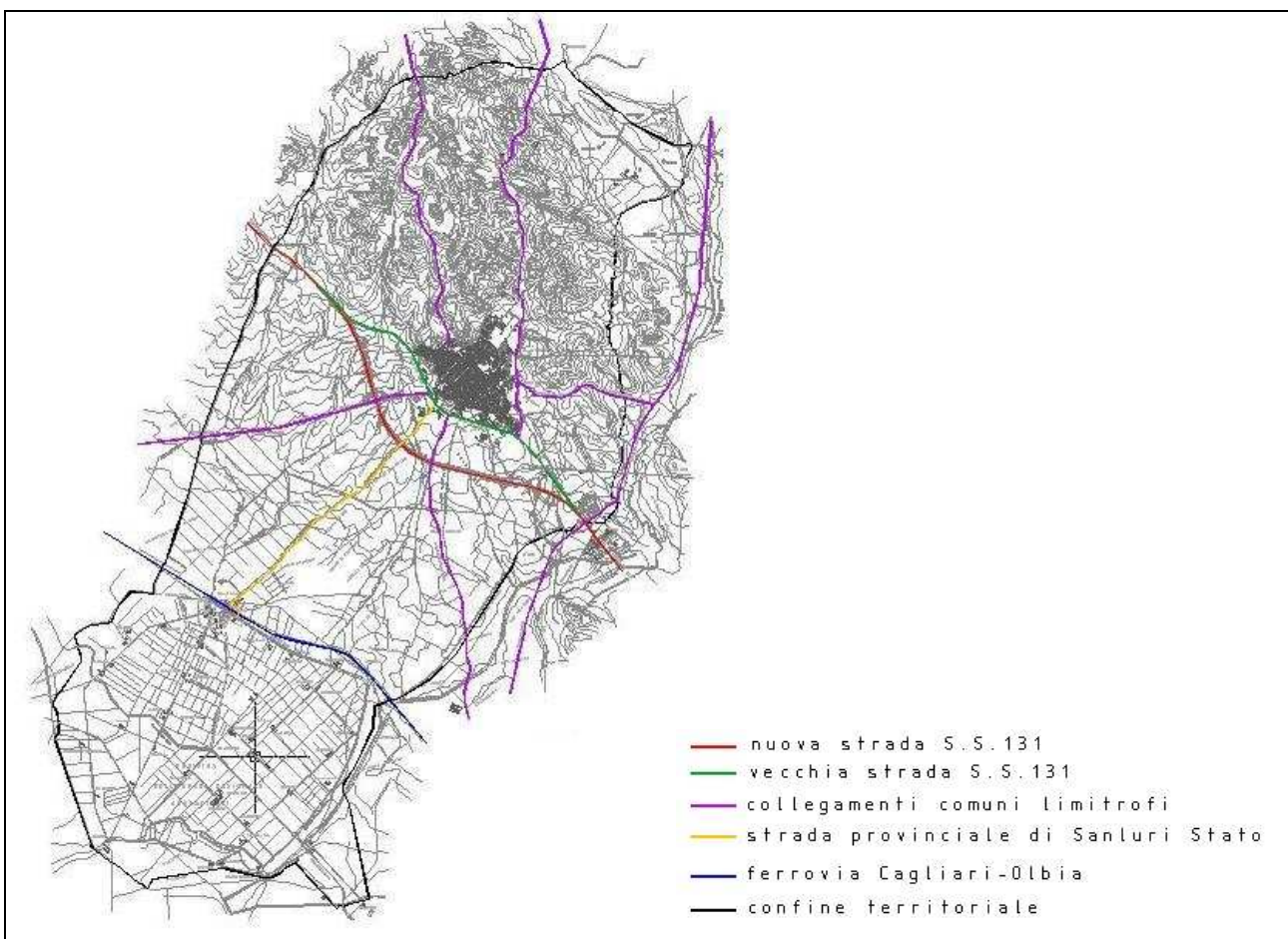
Il territorio comunale - elaborato (P.Caddeu)



Orografia - elaborato (P.Caddeu)



Idrologia - elaborato (P.Caddeu)



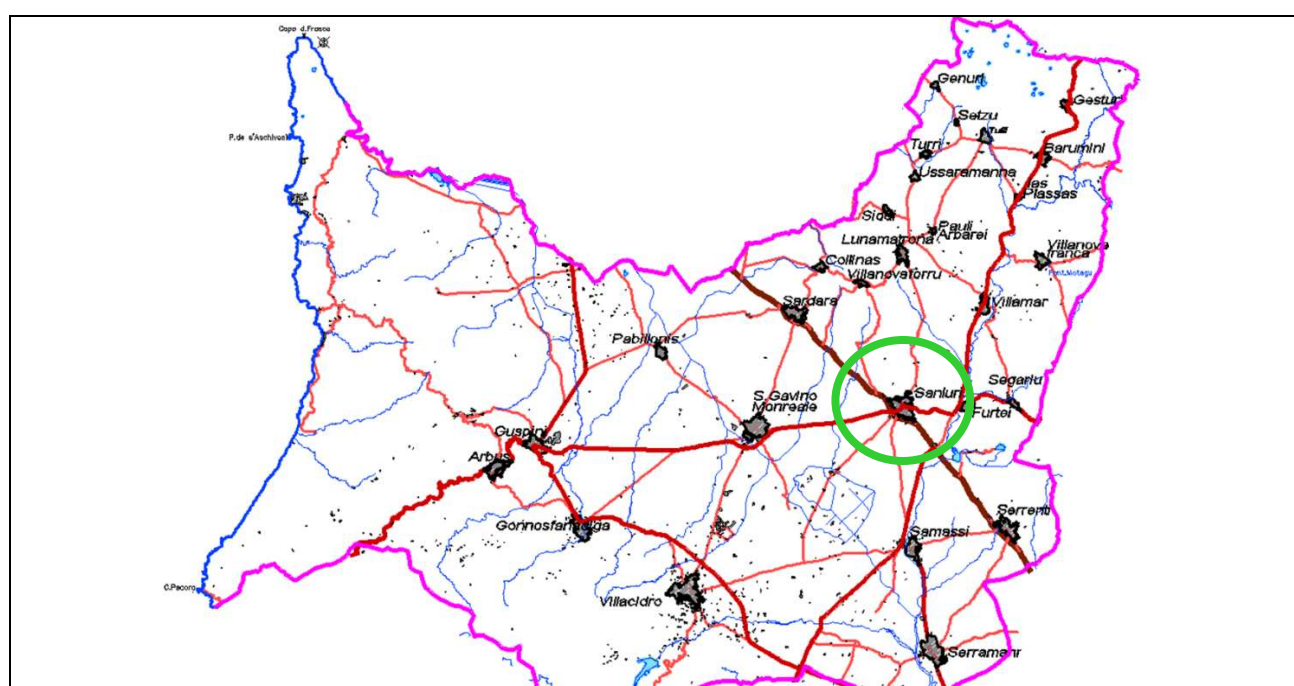
- nuova strada S.S. 131
- vecchia strada S.S. 131
- collegamenti comuni limitrofi
- strada provinciale di Sanluri Stato
- ferrovia Cagliari-Olbia
- confine territoriale

Infrastrutture viarie - elaborato (P.Caddeu)

Il Comune di Sanluri ha una superficie di 84,16 Km<sup>2</sup>, dei quali il 90% formano il complesso a vocazione agraria, prevalentemente cerealicola. Si trova ad un'altitudine variabile dai 250 ai 350 metri s.l.m., e presenta due aree geomorfologiche distinte: la parte nord orientale è collinare, di formazione miocenica; il resto dell'agro si presenta con le tipiche terrazze alluvionali del Campidano, di formazione quaternaria.

L'economia del paese è fondamentalmente a vocazione agraria, benchè negli anni '70 siano sorte al suo interno e nei dintorni industrie di piccola e media importanza.

L'area urbana di Sanluri è al centro di traffici di una certa importanza, poiché vi confluiscono numerose strade minori, provenienti dalla Marmilla, dal Guspinese e dal Campidano con la principale arteria sarda, la SS 131 "Carlo Felice".



I collegamenti intercomunali

### 3.3. Le origini

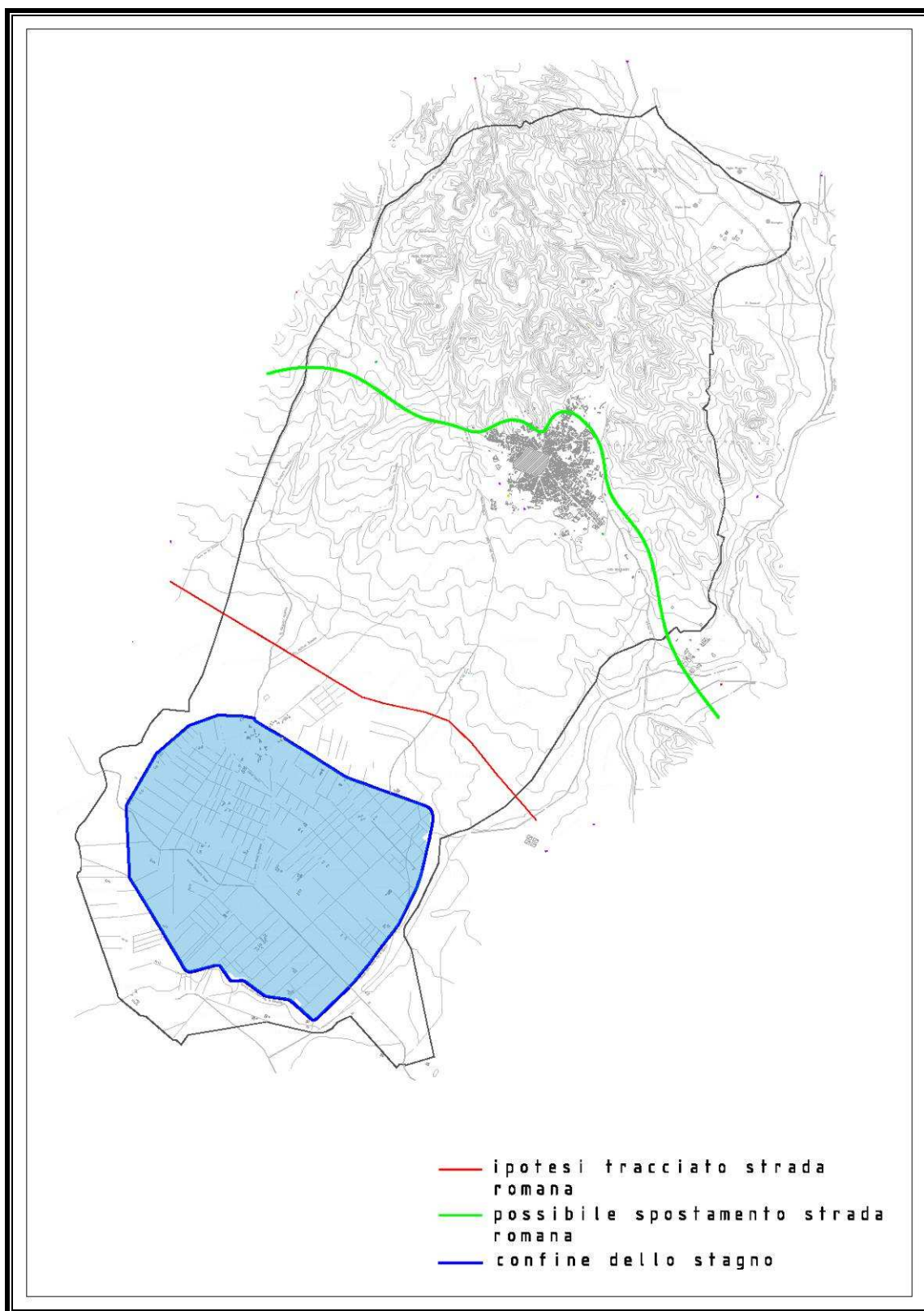
Sin dall'epoca nuragica, tutto il territorio comunale risultava densamente abitato, come dimostrato dal ritrovamento di una moltitudine di villaggi nuragici nel territorio circostante il paese. Nel periodo punico si notano entro un raggio di appena 6 Km dal forte ben undici abitati, in sette dei quali sono state individuate anche le necropoli. Questi piccoli centri sembrano gravitare tutti attorno al sito dove sorge l'attuale Sanluri, perciò si ritiene plausibile l'ipotesi, che l'odierna Sanluri, possa esser sorta sull'area di un abitato antico più grosso ed importante degli altri.

In epoca romana, il territorio circostante al paese, quasi tutto pianeggiante e particolarmente adatto alla coltivazione di cereali, rappresentava una fonte di approvvigionamento di grano non indifferente per lo sfruttamento economico della Sardegna. Volendo però agevolare sia la raccolta dei prodotti, sia il loro trasporto, dopo aver adeguatamente attrezzato i porti di *Kalaris* (Cagliari) e di *Turrus Libisonis* (Porto Torres), con la consueta arte i Romani costruirono la grande arteria *A Kalaribus Turrem*, che univa gli stessi. Questa, rasentando “*su staini*”, divideva longitudinalmente la pianura consentendo lo smistamento delle produzioni ed il loro trasporto su carri che, per mancanza di rilevanti salite, potevano venire caricati al massimo della loro capacità.

Nel medioevo, il percorso della via Romana venne modificato nella sua parte centrale. A partire da Samassi, la strada non diresse più su Pabillonis, ma su Sanluri che non si trovava al centro della pianura, ma sul margine est della stessa. Di qui, proseguiva verso nord, rasentando sempre le colline, rientrando nel vecchio tracciato solo in vicinanza di Uras. Il motivo della deviazione è legato alla progressiva desalinizzazione de “*su stami*”, dovuta alle popolazioni dei dintorni (Sanluri e S.Gavino hanno una strada chiamata “*bia su sali*”), che, approfittando dell’evaporazione estiva dell’acqua, andavano a raccogliere il sale man mano che questo cristallizzava. Ovviamente, con l’arrivo delle successive piogge, le acque dello stagno divenivano sempre più dolci. Ripetendosi il fenomeno e giunta la salsedine al di sotto di un certo livello, le zanzare “*anofele*” si trasferirono nello stagno e la vegetazione palustre, imputridendo, cominciò a diffondere nell’aria miasmi malsani. La “*malaria*” si diffuse allora non solo sotto l’aspetto dell’olfatto, ma anche sotto quello sanitario e la paura delle acque fetide provocò il progressivo abbandono del vecchio tracciato stradale.

L’operazione “*trasferimento*” si svolse lentamente, ma è stata coronata da successo. Allora si ignorava che le anofele, trasmettendo il plasmodio, fossero il veicolo della malaria e si accusavano le acque pestilenziali di esserne la causa. Per non dover ridurre la capacità di carico dei carri affrontando salite, il raggiungimento del margine della pianura fu ritenuto il massimo allontanamento possibile dalla palude. Il caso volle che Sanluri, che confinava con le colline ma si trovava ancora in territorio pianeggiante, fosse distante da “*su staini*” circa 7 km, mentre le anofele, come ora sappiamo, potevano allontanarsi dai nidi solo 3 km. Il nuovo tracciato stradale risultò quindi, per pura fortuna, “*franco*” dall’attacco massiccio dei micidiali insetti e questo ne ha garantito la validità e quindi la durata fino ai giorni nostri: il

tracciato infatti è ricalcato grosso modo dall'odierna Carlo Felice (131). L'unico tratto di strada romana ancora visibile è nella località Geni, circa quattro chilometri a nord rispetto al paese. L'esistenza del centro in età romana è comprovata dal casuale ritrovamento nel 1868 di un'epigrafe nel cimitero dell'attuale chiesa parrocchiale<sup>4</sup>.



<sup>4</sup> Spano G., "Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'Isola di Sardegna del conte A. Della Marmora", Cagliari 1874, p.102

### **3.4. Storia di Sanluri**

Il periodo storico più importante per Sanluri è quello medioevale. Sanluri, da piccolo borgo qual'era, ebbe uno sviluppo tale che ai primi anni del 1300 divenne capoluogo della curatoria di Nuraminis, alla quale apparteneva. La curatoria di Nuraminis comprendeva oltre a Sanluri le "ville" di Barrala, Borro, Cancellu, Frutei, Monpusi, Moracessus, Nuragi de Furtei, Nuraminis, Postmont, Semasso, Segosus, Siutas, Somastai, Sorrente e Villagrecu.

Il fortunato e rapido sviluppo di Sanluri fu favorito sia dalla sua posizione strategica, essendo situato su una collina ed al confine tra il giudicato di Cagliari e quello di Arborea, sia dalla fertilità delle sue terre.

Pur essendo sul confine di due entità politiche la sua collocazione geografica non costituì problema fino al 1324 anno in cui Sanluri, come la quasi totalità dell'ex giudicato d'Arborea passò nel regno di "Sardegna e Corsica".

All'interno di tale regno vi furono una serie di rivolte contro Pietro Catalano, iniziate a Sanluri alla fine del dell'Agosto del 1353 e che si estesero subito ai villaggi vicini.

Nel luglio del 1355 venne firmata una pace, detta "Pace di Sanluri" che durò solo una decina di anni. Appena 16 giorni dopo la firma dell'accordo, fu dato avvio a massicci interventi di rifacimento e consolidamento del castello. Nel 1365 il borgo venne fortificato: nel settembre di quello stesso anno, il governatore in persona si recò a Sanluri per controllare e sollecitare i lavori. Il 23 gennaio 1366, Mariano d'Arborea espugnò nuovamente il castello e Sanluri tornò nuovamente giudicale. Alla morte di Mariano succedette il figlio Ugone ed Arborea perse la sua forza. Ad Ugone succedette e divenne giudice Eleonora, figlia di Mariano. Nel 1387 iniziarono delle trattative di pace fra Eleonora e il re di Aragona e si ristabilì la situazione com'era prima delle conquiste di Mariano: Sanluri tornò sotto il regno aragonese nel 1388.

Dopo la morte della regina giudicessa Eleonora d'Arborea nel 1402 e cinque anni dopo quella del giovane erede Mariano V, si aprì una crisi dinastica che la Corona di Aragona, mai rassegnata a perdere l'Isola, volle sfruttare per scongiurare il pericolo di perdere definitivamente il Regno di Sardegna e, con esso, una delle fondamentali tappe nella "ruta de las islas" per l'espansione politica e commerciale dei catalano-aragonesi nel Mediterraneo.

Nel 1409 si svolse un'epica battaglia che pose fine alla disputa sul Regno di Sardegna. La "Battaglia di Sanluri" fu combattuta il 30 giugno 1409 nella piana a sud del castello e del borgo fortificato di Sanluri, tra le truppe del Regno di Arborea guidate da Guglielmo III di Narbona-Bas e l'esercito di Martino I di Sicilia, erede della Corona di Aragona e primogenito di Martino I di Aragona il Vecchio, quinto re di Sardegna.

La Battaglia iniziò all'alba quando l'esercito aragonese lasciò l'accampamento portandosi in ordine di battaglia fino ad un miglio a sud est di Sanluri. L'avanguardia composta da un migliaio di armati guidati dal Capitano Generale Pietro Torrelles precedeva il grosso dell'esercito, improvvisamente sbucò da dietro un poggio "cerro" l'esercito giudicale comandato da Guglielmo III Visconte di Narbona.

Lo scontro fu cruento, le forze iberiche meno numerose ma certamente più addestrate a questo tipo di lotta, riuscirono dopo vari assalti a dividere in due tronconi l'esercito sardo. Il troncone più numeroso venne spinto, accerchiato e massacrato, in quel luogo che ancora oggi è chiamato "s'Occidroxiu" ovvero il macello. L'altro troncone si divise ancora in due parti, la più numerosa con a capo Guglielmo III di Narbona, fuggì verso il castello di Monreale, riuscendo così a salvarsi, mentre gli altri, si rifugiarono dentro il borgo fortificato di Sanluri, che però venne espugnato e raso al suolo dalla fanteria catalana. Questo forse per i poveri abitanti di Sanluri era stato il momento più drammatico, all'interno del borgo vennero uccisi più di mille uomini, tra i quali: duecento balestrieri genovesi e oltre cento soldati francesi e lombardi, come vennero uccisi, tutti gli abitanti del borgo non abili al lavoro, i vecchi e i bambini vennero barbaramente trucidati senza pietà, mentre gli altri furono fatti schiavi e deportati in Catalogna.

I Catalani, per rendere omaggio alla vittoria, il giorno dopo la fine della battaglia costruirono nel luogo stesso della vittoria la Chiesa dedicata a San Giorgio, patrono degli stessi Catalani. In tal luogo vennero seppelliti i morti alla meglio, mentre i nobili catalani ebbero tumulo ed esequie nella Chiesa parrocchiale.

La battaglia di Sanluri segnò il declino del Regno di Arborea così come segnò anche il declino dei catalani all'interno della Corona di Aragona.

Con la stipula della pace, Sanluri perse le sue caratteristiche di villa regia e a causa della fertilità delle sue terre venne infeudata ad un cognato re. Sanluri nonostante la sua importanza storica non divenne quindi mai Città Regia.



## **4. Il borgo medievale**

### **4.1. Analisi generale**

Posto alla convergenza di importanti percorsi di collegamento tra i territori di Cagliari e Oristano, Sanluri è una città di fondamentale importanza storica, sia per la presenza del castello di Pietro IV d'Aragona del XIV sec., sia per le caratteristiche dell'insediamento urbano, fortemente condizionato dalla presenza delle mura. Quest'ultimo risulta costituito da un nucleo primario, di impronta medievale, con isolati a cellula sviluppatosi all'interno delle mura e da un secondo sviluppatosi extra moenia, con un disegno a ventaglio in prossimità delle porte di accesso al borgo. Molto interessante è l'analisi del tessuto urbano interno alla cinta muraria, che evidenzia un percorso principale che lo attraversa completamente ricalcando un tracciato viario che va dalla porta sud alla porta nord dominata dalla presenza del castello. Il vasto costruito storico conserva in sé manufatti di rara bellezza che riflettono i diversi periodi storici e che costituiscono una vera e propria antologia di espressioni architettoniche capaci di caratterizzare singolarmente il paesaggio antropizzato. Oltre al castello, che ovviamente è un unicum Architettonico, esistono più chiese dislocate in diversi punti del centro analizzato. Queste sono tutte ascrivibili al periodo romanico o tardo gotico; sia quella di San Lorenzo, sia quella di San Sebastiano, che quella di Sant'Anna, hanno tutte facciate orientate a nord ovest, come la tradizione prerinascimentale imponeva, impreziosite da aperture con modanature tipiche del repertorio figurativo catalano. Più maestosa e imponente è invece la chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Cosma e Damiano, ricostruita nel settecento, su un precedente impianto medievale, con facciata neoclassica di rilevante bellezza e proporzioni.

Nel 1297 il Papa Bonifacio VIII decise di creare e cedere il Regnum Sardiniae et Corsicae alla Corona di Aragona con l'intento principale di diminuire il contrasto tra Genova e Pisa. Solamente ventisei anni dopo però, nel 1323 ebbe inizio l'invasione aragonese e la graduale successiva conquista dell'intera isola della Sardegna.

Durante questa lunga dominazione furono costruite numerosissime chiese e opere a carattere religioso e militare, che influenzarono rapidamente tutti i settori dell'architettura. Affiancata alla loro realizzazione, risulta particolarmente interessante lo sviluppo di un'architettura civile di impronta catalana che si sovrappose silenziosamente a quella tradizionale di stampo pisano, con nuove tecniche costruttive unite a nuovi gusti decorativi

e ornamentali. La bibliografia ufficiale menziona però ancora pochi esempi di questa architettura minore, concentrando spesso l'attenzione solo sugli edifici monumentali come chiese, palazzi e castelli.

Come riportato nelle parole del Casalis *"...Sanluri, volgarmente chiamato Seddori, è una grossa terra della Sardegna nella divisione e provincia di Cagliari, che nel medio evo fu città forte nella frontiera del regno di Cagliari..."*<sup>5</sup>.

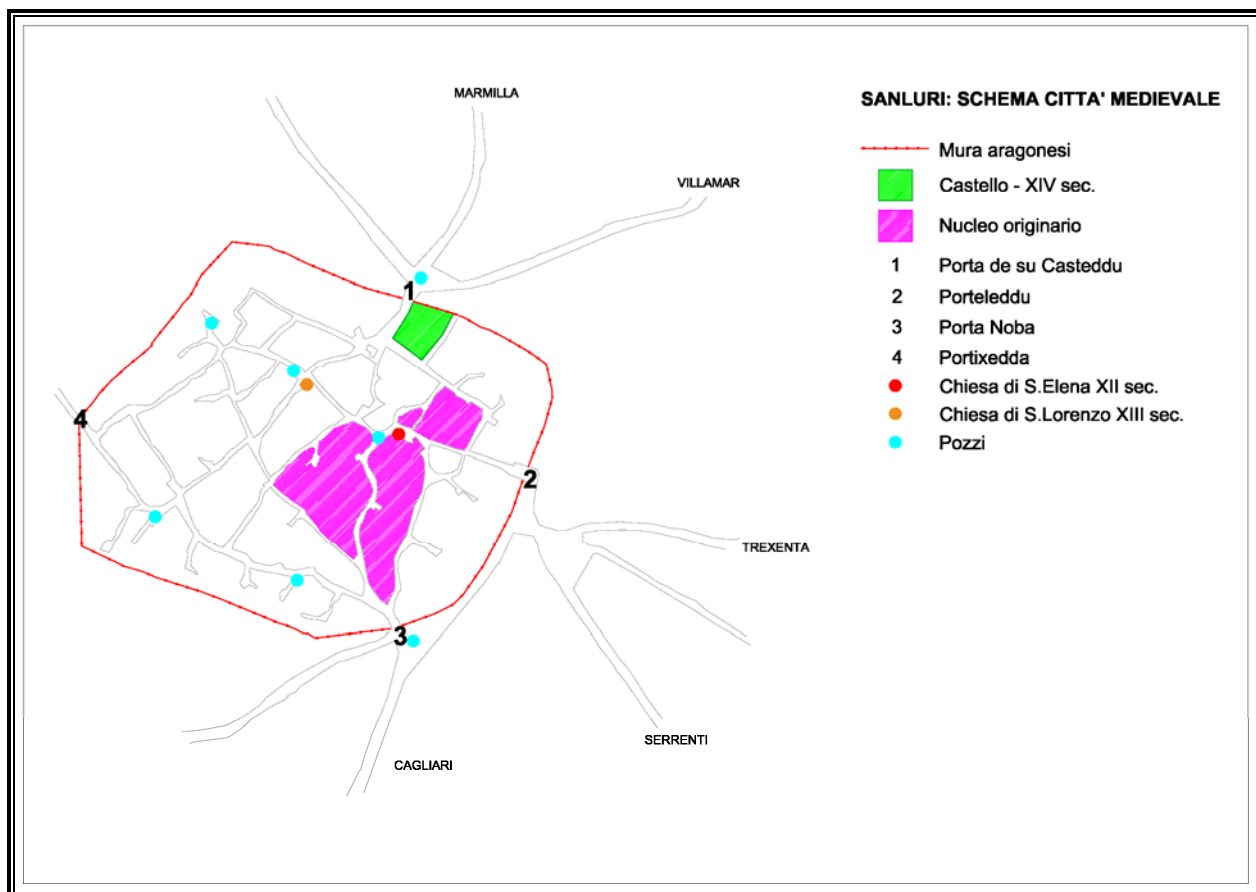
Il borgo medievale così come attualmente conosciuto, vede la sua nascita con la realizzazione del forte a partire dal 1355 e successivamente della cinta muraria nel 1365<sup>6</sup>. In seguito alla battaglia di Sanluri, già al momento della stipulazione della pace definitiva, il borgo perde le sue caratteristiche di villa regia e viene reso feudo, nonostante i suoi trascorsi dal punto di vista dell'importanza strategica come borgo di confine. Sanluri non si trasforma quindi in Città Regia a differenza di altre città sarde che presentano le stesse analogie del centro storico murato, quali Oristano e Iglesias. Tuttavia, la dimensione dell'abitato non regredisce, anzi aumenta nel corso dei secoli e Sanluri ritorna a essere un borgo agricolo come nel periodo precedente la fortificazione. Per capire come mai il borgo medievale di Sanluri sia nato proprio in quel luogo, possiamo indagare nei molteplici resti archeologici rinvenuti nelle aree circostanti al paese.

Precedentemente alla "battaglia", Sanluri era quindi un piccolo centro agricolo di passaggio tra il giudicato di Arborea e quello di Cagliari. Analizzando il Piano particolareggiato si può facilmente ricostruire la struttura del borgo medievale: questo si è sviluppato intorno alla chiesa romanica di S.Lorenzo. L'abitato è costituito da cellule recanti al centro uno degli elementi fondamentali della vita associativa del periodo medievale: la piazza e il pozzo. La trama viaria è principalmente formata da strade strette e tortuose, che prendono vita più per un adattamento agli spazi lasciati dalle cellule abitative che per un'organizzazione predisposta. Le abitazioni hanno la tipica configurazione della casa a corte: un terzo almeno della superficie residenziale era occupato da vasti cortili, da piazzali e da orticelli e ogni casa, comunque vastissima, era abitata da una sola famiglia. Le abitazioni sono per la maggior parte al piano terreno, costruite in pietra con muri molto robusti.

---

<sup>5</sup> G.Casalis, "Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli Stati S.M. il re di Sardegna", Torino 1849, Vol. XIX, p.800

<sup>6</sup> P.Casu, S.Catta, P.Goriani, "Castelli in terra, in acqua e...in mare", Università di Pisa 2001

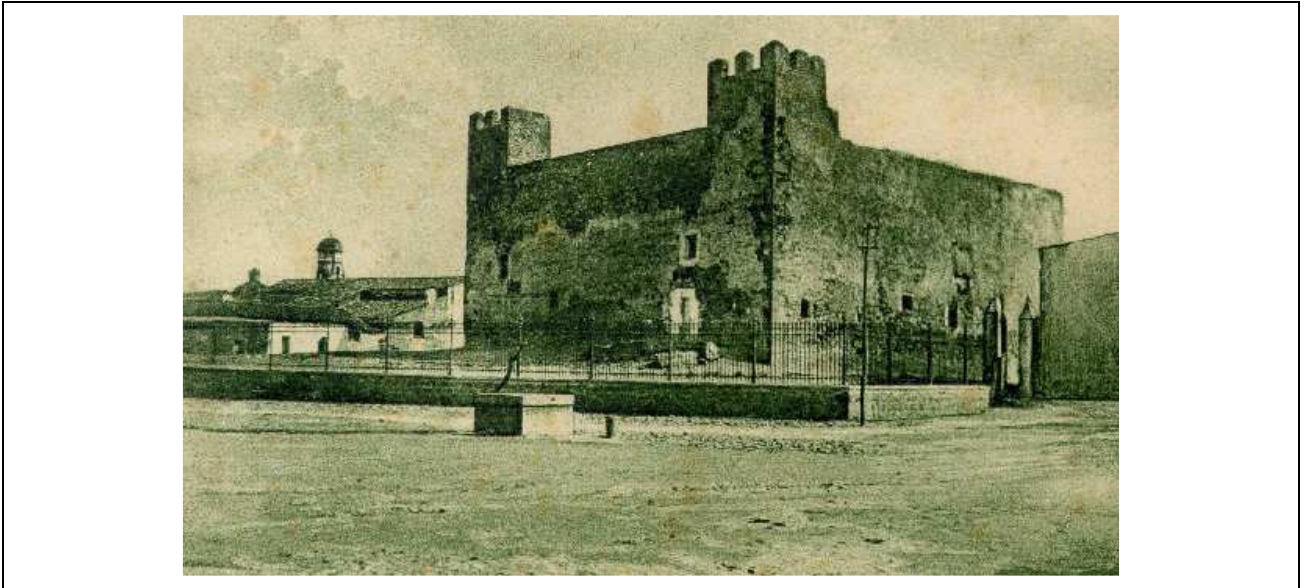


Stralcio del Piano particolareggiato del centro storico

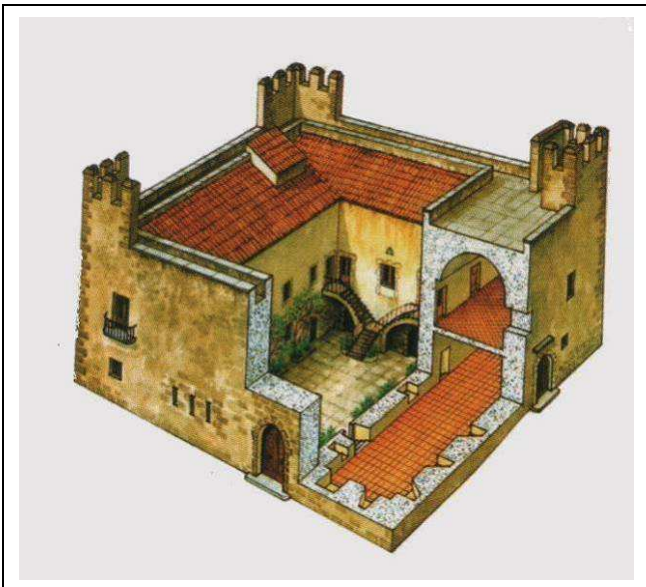
#### 4.2. Il castello

La ripresa “dell’incastellamento” sul suolo sardo, programmato e approvato nel primo istituto parlamentare del “Regnum Sardiniae et Corsicae” (Castell de Càller 1355)<sup>7</sup>, rispondeva alle nuove necessità strategiche e militari del momento, nonché ai nuovi indirizzi di programmazione per il ripopolamento delle campagne e da nuove esigenze della gestione territoriale. Il Castello di Sanluri si inserisce in questo clima di rinnovamento, favorito senz’altro da una nuova e più organizzata politica e da nuove esigenze amministrative e difensive del territorio.

<sup>7</sup> Arrigo Solmi, "Le Costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355", Archivio Storico Sardo VI 1910, fasc. 1-3, p. 193 e seguenti



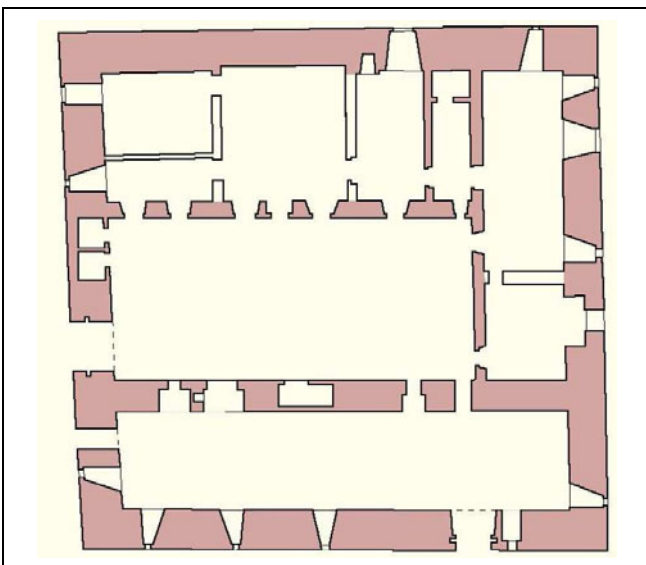
Castello – inizio 1900



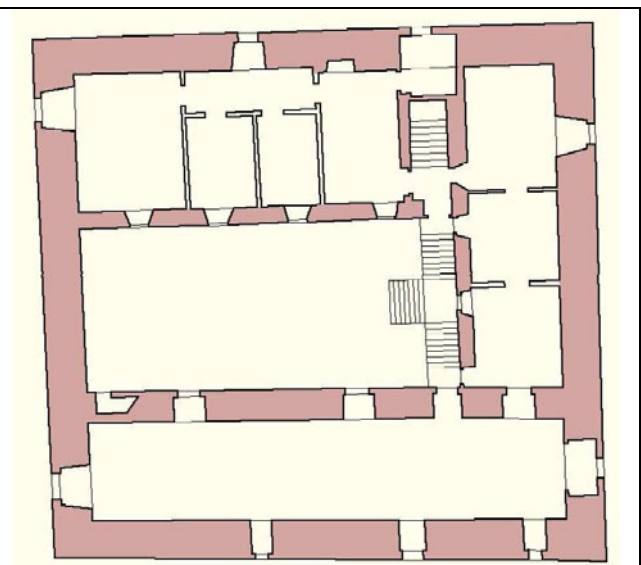
Castello - sezione



Piazzale interno



Pianta piano terra



Pianta piano primo

Era la sua posizione geografica a fare di Sanluri l'epicentro degli scontri tra la corona d'Aragona ed il Giudicato d'Arborea, tant'è che Pietro IV ritenendo quel villaggio di Frontiera "Puerta principal del Regnum Sardinuae et Corsicae" il 27 luglio 1355 vi fece costruire un castello con funzioni in parte militari, ma principalmente doganali, per il controllo del confine territoriale.

Nel registro n°2418 del Real Patrimonio dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, si trova ripetuta più volte la frase "Obra del Castell de Sant Luri" che fa intravedere un preciso riferimento ad una costruzione di sana pianta del castello,avvenuta in quell'estate del 1355<sup>8</sup>.

Il Casalis riporta ancora "*La prima menzione che leggesi del castello di Sellori è sotto il 1358 nelle cronache del Fara...*" e ancora "*questa fortezza fabbricata solidissimamente avea una figura di 10 lati disegnati con otto angoli salienti e due rientranti, negli angoli salienti e nei lati avea 15 torri,quindi un castelletto a sinistra della porta per cui si usciva per Sardara...*"<sup>9</sup>.

Il Casalis descrive anche la struttura del castello "La sua figura è quadrata, ciascun lato di metri 27, l'altezza di metri 10...".

Fu nel 1364 che il castello divenne un punto strategico sotto il profilo militare, quando avvenne la rottura degli accordi di pace (Pace di Sanluri 11 luglio 1355) tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona e all'orizzonte si profilava una nuova guerra.

Il Governatore del Capo de Càller, ritenendo insufficienti i mezzi di difesa di cui il castello era dotato, specialmente in previsione di un assedio, dette avvio ad un massiccio lavoro di restauro e di ampliamento del forte. Nell'estate del 1365 il governatore decise di dotare il borgo di una più organica fortificazione, ma poiché il castello anche dopo svariati restauri, rimaneva sempre troppo esposto e indifeso, decise di munirlo di una robusta cinta di mura inglobandovi all'interno anche il villaggio. Nasceva così il borgo fortificato di Sanluri.

La realizzazione della cinta muraria, articolata in dieci lati, lunga circa 1400 - 1500 metri, alta 4,5 metri e spessa in media due metri, trasformò il piccolo abitato agricolo in un borgo fortificato con un'area notevole, di circa 15 ettari. Le planimetrie mostrano la mancanza di uno schema a fuso, tipico delle città murate (Cagliari e Iglesias), ma è assente anche la tipica struttura radiocentrica di Oristano<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> P.Casu, S.Catta, P.Goriani, "Castelli in terra, in acqua e...in mare", Università di Pisa 2001

<sup>9</sup> G.Casalis, "Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli Stati S.M. il re di Sardegna", Torino 1849, Vol. XIX, p.812-813

<sup>10</sup> Casu Serafino, Casu Paola, "Architettura gotico-catalana e forma urbana dei centri minori in Sardegna nel '400 e '500", 2000", Barcellona.

Su ogni angolo si elevava una torre, ma le torri erano 15 poiché quattro di queste, alte 12 metri, erano erette sulle porte disposte come i venti principali: Maestrale (porta per Monreale), Grecale (porta per Sardara), Scirocco (Portaleddu), Libeccio (Porta Nuova). La fortezza ha incorporato nel proprio territorio il Castello che dista circa 20 metri dalle mura<sup>11</sup>. All'interno della cinta muraria quindi possiamo seguire l'espansione edilizia, dall'area di S.Lorenzo, dove la viabilità conserva una parvenza di struttura radiocentrica, verso Sud e verso Est, dove invece si ha uno sviluppo a maglia ortogonale.

### **4.3. Le chiese**

Le Chiese cittadine costituiscono un importante patrimonio monumentale. Attualmente se ne contano otto in tutto il paese, di cui sei hanno datazione precedente al XVIII secolo; come precedentemente detto, nel periodo medievale lo sviluppo del borgo era contemporaneo allo sviluppo dell'architettura religiosa. Analizzando quindi il susseguirsi temporale della nascita delle chiese, si può arrivare a comprendere anche lo sviluppo del paese.

Nel centro storico della cittadina si slarga tra strette vie la piccola Piazza San Lorenzo con l'omonima chiesa del XIV secolo, il cui campanile a vela ospita due antichissime campane (del 1320 e del 1434).

Molto importante per il suo valore storico è la chiesa Giudicale di San Pietro, fatta costruire fuori le mura verso la metà del XIV secolo, dal Giudice di Arborea Mariano IV. Il giudice fece costruire la chiesa, in segno di riconoscenza verso i Sanluresi, per la devozione a lui dimostrata quando, dopo un assedio durato tre mesi, conquistò la fortezza ed il borgo (gennaio 1366). La chiesa venne consacrata nel 1377, come viene riportato in una scritta su pietra, oggi conservata all'interno della stessa chiesa.

La Chiesetta di S.Anna, oggi sede della confraternita del Carmine, venne costruita verso la metà del XVI secolo, probabilmente come chiesa votiva. Un polittico conservato al suo interno porta la data 1576.

La Chiesa di San Sebastiano è ubicata nel centro storico, a breve distanza dal castello medioevale. Non è possibile stabilire con certezza quando venne edificata, perché della struttura originaria rimane ben poco e non esistono, per ora, documenti d'archivio relativi

---

<sup>11</sup> Alberto Villa Santa, *"Il castello di Sanluri e la fortezza Aragonese. Storia ragionata e conclusioni di un militare."* Cagliari 1996, Celt.

alla sua costruzione. Tuttavia, in occasione di recenti restauri, l'asportazione degli intonaci esterni ha reso visibile, in facciata, la seguente iscrizione: "ANO MDXVIII". E' possibile che questa data (anno 1518) attesti l'erezione o la consacrazione della chiesa, ma non è da escludere possa riferirsi ad un intervento di restauro.

La Chiesa di San Rocco, all'esterno delle mura, si affaccia sulla strada che conduce al Convento dei Cappuccini, nel colle omonimo. Si ritiene sia stata costruita nel XVI secolo, in segno di ringraziamento per una scampata epidemia; in realtà fu edificata nella seconda metà del secolo XVII, in seguito alla grave pestilenza che colpì il paese tra il 1652 ed il 1653<sup>12</sup>.

La Parrocchiale tardo-gotica di Nostra Signora delle Grazie, edificata nel XV secolo, fu in parte ricostruita a fine '700 e custodisce una statua lignea settecentesca della S. Vergine, un Crocefisso del XV sec. e interessanti dipinti seicenteschi, tra cui una bella veduta di Sanluri. Dall'ex parrocchiale trecentesca di S. Pietro proviene il retablo di S. Eligio (Maestro di Sanluri, primo '500, ora alla Pinacoteca di Cagliari).



*Dislocazione delle chiese nel centro storico*

Si parla anche della chiesa di S.Elena, dedicata alla madre dell'imperatore Costantino, ancora esistente nel 1778 ma poi demolita nel 1885. Non sappiamo quando venne edificata con precisione, ma si presume fosse del periodo bizantino. Non vi è certezza sul luogo esatto della sua costruzione, ma la tradizione orale indica che fosse ubicata a metà strada

<sup>12</sup> Mocchi L., "Testimonianze artistiche nella Sanluri medioevale e moderna. Architettura sacra dal XVII al XVII Secolo", Oristano, S'Altura, 2002

tra la chiesa di S.Lorenzo e la parrocchiale, dove è attualmente presente l'archivio storico comunale. I documenti d'archivio consentono di seguirne le vicissitudini con certezza a partire dal sec. XVI, offrendo inoltre interessanti informazioni sulle strutture architettoniche e gli arredi. La chiesa aveva una sola navata e, almeno inizialmente, un altare. Tra le suppellettili che ne abbellivano l'interno, vi era un retablo e la statua della Santa titolare, oggi non più esistenti. In una relazione compilata alla fine del '500 in occasione di una visita pastorale, la chiesa compare tra quelle che necessitavano di interventi di restauro. Ulteriori restauri sono attestati anche nei secoli successivi, fino al 1816. Nella seconda metà del sec. XVIII, in seguito ad una visita arcivescovile si ordinava che venisse aperta un'altra finestra sulla parete laterale, "correspondiente a la otra" ed un'altra in facciata, essendo la chiesa "muy obscura". Successivamente l'edificio, su richiesta della Giunta Comunale, venne demolito per far posto alla Casa Comunale. In una lettera del 1849 il sindaco di Sanluri ringraziava infatti l'arcivescovo di Cagliari per aver accolto la petizione del Consiglio "per l'antica chiesa di Sant'Elena ad uso della casa comunale". Nei pressi dell'archivio storico comunale, si trova "*su laccu de Sant'Abeni*", un grande bacile in pietra, che la tradizione vuole fosse collegato alle cerimonie ecclesiastiche della chiesa. I mobili e gli arredi al suo interno furono trasferiti nella parrocchiale<sup>13</sup>.

### ***Le schede***

La stesura della documentazione sugli edifici religiosi è stata articolata attraverso la costruzione di una scheda tipo, contenente sia informazioni sulla posizione geografica dell'edificio, che sull'architettura e sulla storia. Per ogni edificio religioso esaminato, quindi, è stata redatta una scheda con tutte le sue caratteristiche principali. Questo metodo di documentazione consente una rapida consultazione delle informazioni ricercate e permette di avere un quadro generale delle informazioni più rilevanti dell'edificio.

Si riportano di seguito le schede delle chiese del periodo aragonese edificate nel paese.

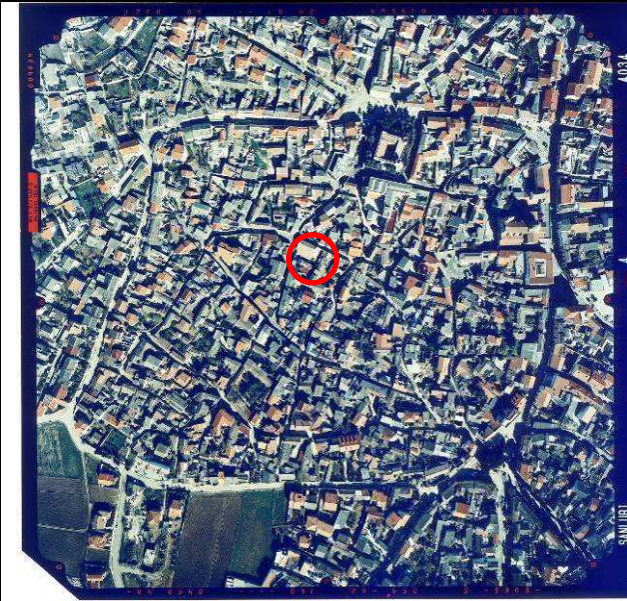
---

13 M.Rassu "Sanluri e il suo castello" 1996, pag.38

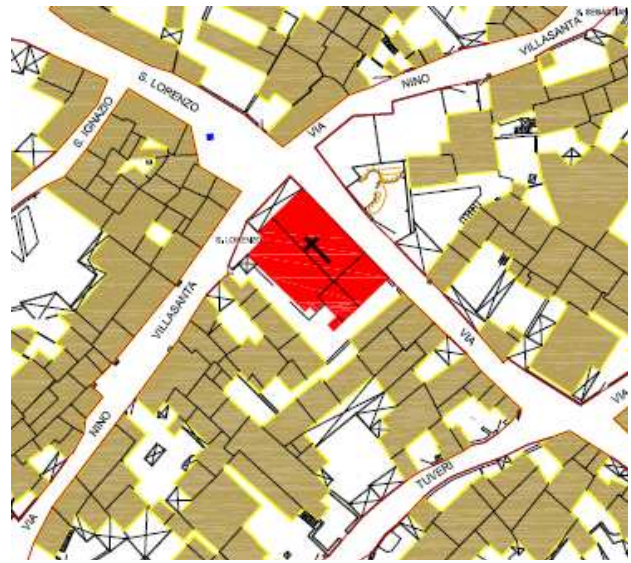


# CHIESA SAN LORENZO

Via San Lorenzo



Ortofoto



individuazione planimetrica



(facciata) foto Paolo Caddeu



(didascalia) foto Paolo Caddeu

tipologia		stato dell'opera			
Attuale	originaria				
<input type="checkbox"/>	architettura civile	opera conservata	<input checked="" type="checkbox"/>	opera intera	elemento superstite
<input type="checkbox"/>	architettura pubblica	opera perduta	<input type="checkbox"/>	parte di edificio	elemento di recupero
<input checked="" type="checkbox"/>	architettura religiosa				elemento erratico
<input type="checkbox"/>	architettura militare				

coordinate UTM (WGS84)

fuso

32

x (Est) m

491107,8

y (Nord) m

4379224,8

datazione (del soggetto)

XV-XVI sec

bibliografia storica (nome cognome, *titolo*, luogo anno, pp., ff.)

Colli Vignarelli F., Chiese e cappelle di Sanluri, in Sanluri terra 'e lori, Cagliari 1965, pp. 72, 73.  
Kirova T. - Piga Serra P., Contributo allo studio delle chiese altomedievali a due navate in Sardegna, in Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana, Viella - Roma 1982, pp. 628, 629.  
Mocci L., Testimonianze artistiche nella Sanluri medioevale e moderna. Architettura sacra dal XVII al XVII Secolo, Oristano, S' Alture, 2002, pp. 18, 19, 20, 21.

note storiche e descrittive

E' la chiesa attorno alla quale si è sviluppato il paese. Sorge dentro il borgo fortificato e una possibile data della sua costruzione è indicata nelle campane: contengono ancora la data di realizzazione, ovvero la più piccola nel 1320, la più grande 1434. Probabilmente fu la parrocchiale fino alla costruzione della chiesa della Madonna delle Grazie. Dal 1697 è sede della confraternita della B. V. d'Itria.

Costruita nel centro del borgo medievale, la chiesa di San Lorenzo è ottenuta per ampliamento di un precedente impianto tardo romanico, presumibilmente avvenuto nel XV-XVI sec.

Si presenta, infatti, composta da due navate, coperte a falde lignee su capriate, divise da un setto diaframma di due archi a sesto acuto ribassato.

Entrambe sono concluse da cappelle ad arco trionfale d'ingresso, modanati da piastrini polistili su alte basette e arricchiti da teste di angeli alati, capitelli ovolari fitomorfi, che derivano dal repertorio figurativo catalano del XV sec. La facciata in pietra squadrata consente la lettura dell'intervento d'ampliamento grazie alla diversa tessitura muraria. Sicuramente ascrivibile al XV-XVI sec è il portale d'accesso alla navata laterale, costituito da conci disposti a ventaglio in perfetta sintonia con i metodi costruttivi dell'architettura civile e militare gotica-catalana.

Completano la facciata il portale principale, lunettato, il rosone circolare e in asse con loro il campanile a vela che sormonta il terminale a capanna.

Il portico antistante è posticcio all'intervento del XV-XVI sec.

allegati

A: Immagini

CHIESA SAN LORENZO



(navata centrale) foto Paolo Caddeu



(Particolare dell'arco del presbiterio) foto Paolo Caddeu



(Particolare dell'arco del presbiterio) foto Paolo Caddeu



(cappella laterale) foto Paolo Caddeu



(navata laterale) foto Paolo Caddeu



(navata laterale) foto Paolo Caddeu



(particolare interno) foto Paolo Caddeu



(navata laterale) foto Paolo Caddeu



(particolare interno) foto Paolo Caddeu



(particolare interno) foto Paolo Caddeu



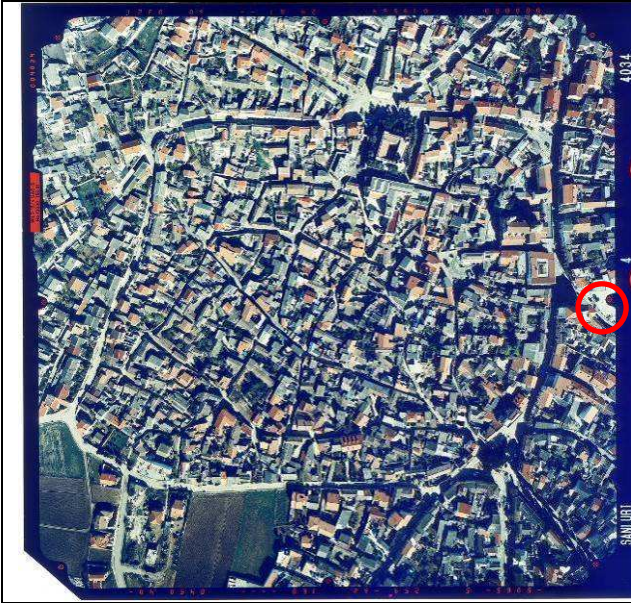
(particolare del pilastro d'appoggio) foto Paolo Caddeu



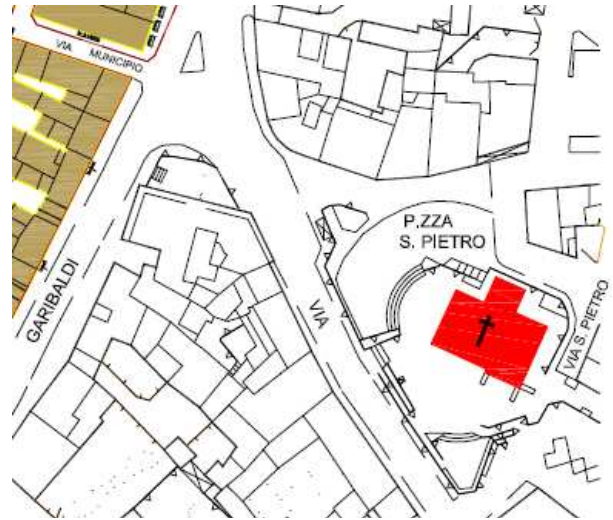
(portico esterno) foto Paolo Caddeu

# CHIESA SAN PIETRO

Piazza San Pietro



Ortofoto



individuazione planimetrica



(facciata) foto Paolo Caddeu



(didascalia) foto Paolo Caddeu

### tipologia

Attuale		originaria
<input type="checkbox"/>	architettura civile	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura pubblica	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	architettura religiosa	<input checked="" type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura militare	<input type="checkbox"/>

### stato dell'opera

opera conservata	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> opera intera	elemento superstite	<input type="checkbox"/>
opera perduta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> parte di edificio	elemento di recupero	<input type="checkbox"/>
			elemento erratico	<input type="checkbox"/>

coordinate UTM (WGS84)

fuso

32

x (Est) m

491353

y (Nord) m

4379096,1

datazione (del soggetto)

XV-XVI sec

bibliografia storica (nome cognome, *titolo*, luogo anno, pp., ff.)

Boscolo A., Iscrizione di S. Pietro di Sanluri, in Nuovo bollettino bibliografico sardo, n° 16, Cagliari, 1958, pp. 7.

Colli Vignarelli F., Chiese e cappelle di Sanluri, in Sanluri terra 'e lori, Cagliari 1965, pp. 71, 72.

Kirova T. - Piga Serra P., Contributo allo studio delle chiese altomedievali a due navate in Sardegna, in Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana, Viella - Roma 1982, pp. 629, 630.

Mocci L., Testimonianze artistiche nella Sanluri medioevale e moderna. Architettura sacra dal XVII al XVII Secolo, Oristano, S' Altire, 2002, pp. 15, 16, 17, 18.

note storiche e descrittive

La chiesa di San Pietro sorge appena fuori del borgo fortificato. La sua attuale fisionomia è dovuta all'ampliamento del 1377 della struttura romanica a unica navata, risalente al XIII sec. L'impianto originario venne modificato con l'aggiunta sulla parte destra di una seconda navata. Queste sono divise da due archi a sesto ribassato poggianti in mezzeria, su una tozza colonna cilindrica monolitica e capitello d'imposta.

Entrambi coperte da volta lignea e concluse da due cappelle presbiteriali con archi trionfali a sesto acuto modanati a tori e gole formanti un fascio di colonnine su zoccolo d'appoggio, decorati da teste di cherubini alati tipici dell'iconografia catalana.

Coperte con lo stesso sistema costituito da volte a crociera gotiche impostate su pilieri fitomorfi scolpiti da maestranze locali, scaricano il loro peso su contrafforti esterni che ne caratterizzano il prospetto laterale.

La facciata ha il terminale dal profilo articolato, in seguito ai numerosi interventi di trasformazione subiti nel tempo.

Il portale principale ha un arco modanato a sesto acuto, retto da pilastri polistili modanato a tori e gole con capitelli ovolari a rami e foglie attorti, con basette distinte su alto basamento mentre l'altro, di più piccole dimensioni è privo di decorazioni ma è sormontato da una lastra in pietra la quale sostituisce quella custodita all'interno della chiesa stessa recante la data di costruzione e del podestà di allora Giremeo De Serra.

allegati

A: Immagini

CHIESA SAN PIETRO



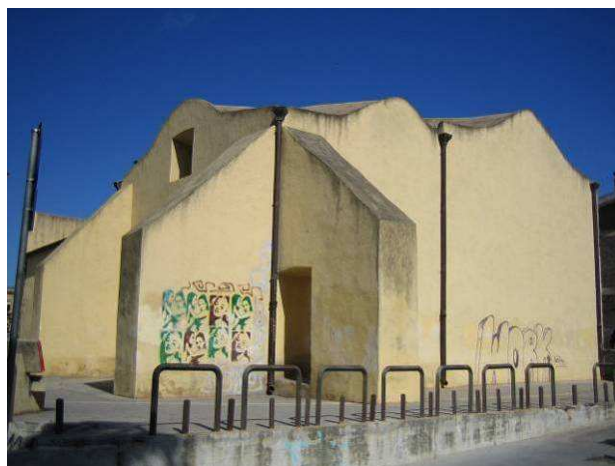
(portale principale) foto Paolo Caddeu



(particolare del portale principale) foto Paolo Caddeu



(portale secondario) foto Paolo Caddeu



(esterno posteriore) foto Paolo Caddeu



(navata laterale) foto Paolo Caddeu



(vista interna) foto Paolo Caddeu



(particolare dell'arco presbiteriale) foto Paolo Caddeu



(particolare dell'arco presbiteriale) foto Paolo Caddeu



(vista interna del presbiterio) foto Paolo Caddeu



(particolare del piliere e della copertura a crociera) foto Paolo Caddeu



(lapide) foto Paolo Caddeu

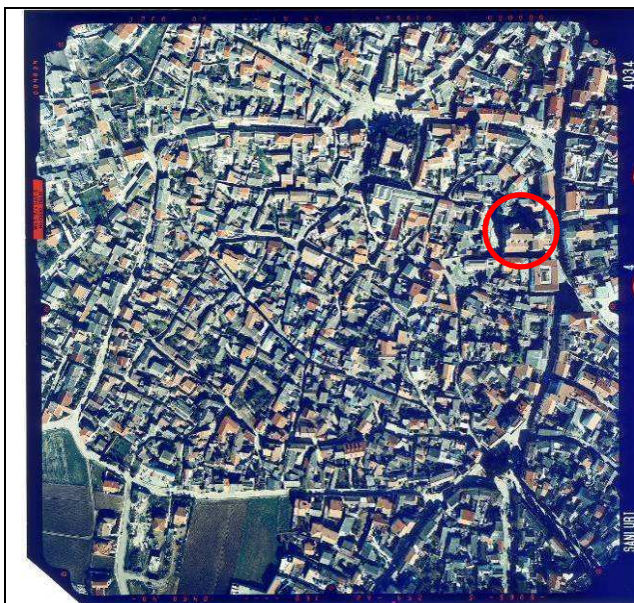


(testo tradotto della lapide) foto Paolo Caddeu



CHIESA SS. COSMA E DAMIANO, poi PARROCCHIALE MADONNA DELLE GRAZIE

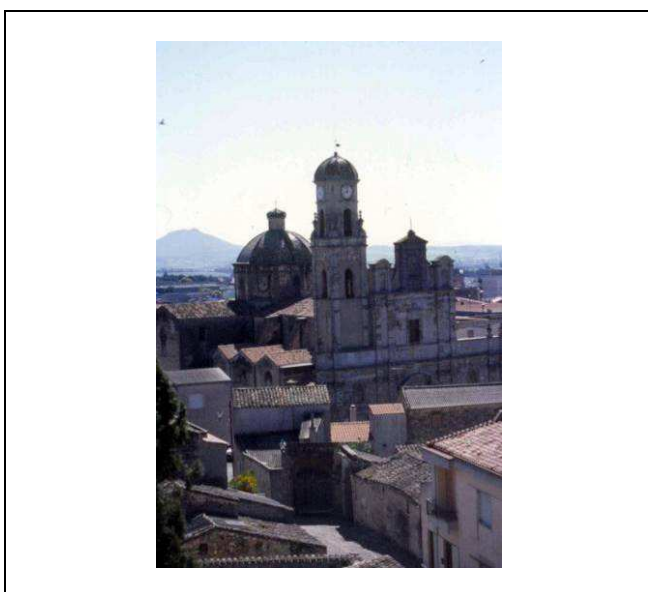
Via Castello



Ortofoto



individuazione planimetrica



(facciata) foto Paolo Caddeu



(didascalia) foto Paolo Caddeu

**tipologia**

Attuale		originaria
<input type="checkbox"/>	architettura civile	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura pubblica	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	architettura religiosa	<input checked="" type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura militare	<input type="checkbox"/>

**stato dell'opera**

opera conservata	<input checked="" type="checkbox"/>	opera intera	<input type="checkbox"/>	elemento superstito	<input checked="" type="checkbox"/>
opera perduta	<input type="checkbox"/>	parte di edificio	<input checked="" type="checkbox"/>	elemento di recupero	<input type="checkbox"/>
				elemento erratico	<input type="checkbox"/>

coordinate UTM (WGS84)

fuso

32

x (Est) m

491353

y (Nord) m

4379194,2

datazione (del soggetto)

XV sec, ampliamento XVIII sec

bibliografia storica (nome cognome, *titolo*, luogo anno, pp., ff.)

Mocci L., Testimonianze artistiche nella Sanluri medioevale e moderna. Architettura sacra dal XVII al XVII Secolo, Oristano, S' Altura, 2002, pp. 25, 26, 27, 28, 29, 30.

Naitza S., Architettura dal tardo 600 al classicismo purista, Nuoro, Ilisso, 1992, pp

Colli Vignarelli F., Chiese e cappelle di Sanluri, in Sanluri terra 'e lori, Cagliari 1965, pp. 68.

note storiche e descrittive

La parrocchiale del paese di Sanluri, sita ai margini del borgo fortificato, è dedicata alla Vergine delle Grazie. Venne edificata alla fine del XVIII sec sulla preesistente chiesa di impianto gotico-catalano risalente al XV sec e dedicata ai santi Cosma e Damiano.

Di quest'ultima non rimangono che alcune testimonianze architettoniche che si trovano inglobate nella muratura della struttura attuale: è, infatti, nella terza cappella a sinistra che è ancora ben visibile il piedritto dell'arco d'accesso ad una delle cappelle dell'impianto precedente, si notano bene le modanature a colonnine parallele poggianti su zoccolo piatto, le quali garantiscono l'adesione e la fedeltà stilistica alla corrente artistica catalana del tempo.

Della struttura cinquecentesca rimane solo il campanile, al quale nel 1784 era stata aggiunta una sopraelevazione ottagonale. La struttura è a pianta basilicale e presenta tre navate, con una cupola che si eleva dall'intersezione del transetto su un tamburo ottagonale.

allegati

A: Immagini

CHIESA PARROCCHIALE



(resti del piedritto di un arco gotico-catalano ) Foto Paolo Caddeu



(particolare) Foto Paolo Caddeu



(particolare) Foto Paolo Caddeu



(particolare) Foto Paolo Caddeu



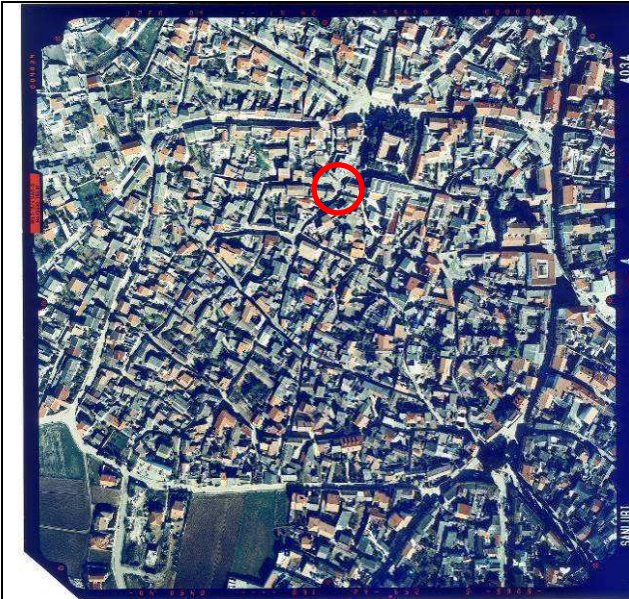
(particolare) foto Paolo Caddeu



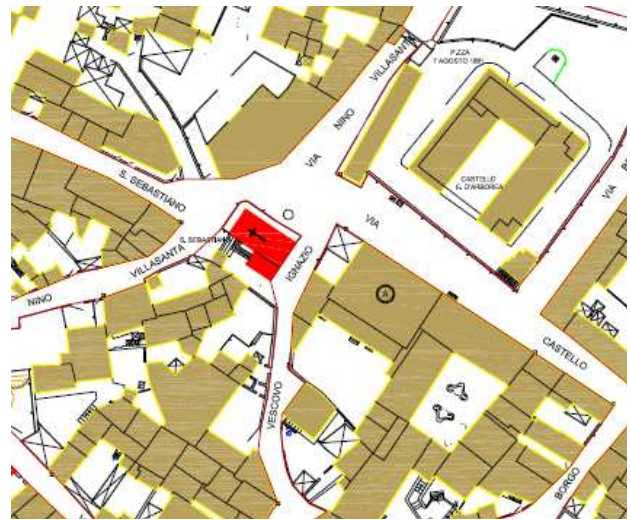
(altare)foto Pro loco Sanluri

# CHIESA SAN SEBASTIANO

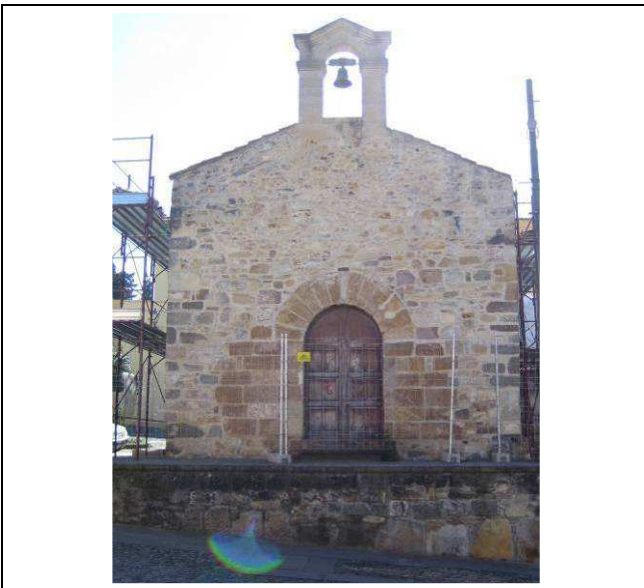
Via San Sebastiano



Ortofoto (da atlanteitaliano.it)



individuazione planimetrica



(facciata) foto Paolo Caddeu



### tipologia

Attuale		originaria
<input type="checkbox"/>	architettura civile	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura pubblica	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	architettura religiosa	<input checked="" type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura militare	<input type="checkbox"/>

### stato dell'opera

opera conservata	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	opera intera	<input type="checkbox"/>	elemento superstito	<input type="checkbox"/>
opera perduta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	parte di edificio	<input type="checkbox"/>	elemento di recupero	<input type="checkbox"/>
					elemento erratico	<input type="checkbox"/>

coordinate UTM (WGS84)

fuso

x (Est) m

y (Nord) m

datazione (del soggetto)

XV - XVI sec

bibliografia storica (nome cognome, *titolo*, luogo anno, pp., ff.)

Mocci L., Testimonianze artistiche nella Sanluri medioevale e moderna. Architettura sacra dal XVII al XVII Secolo, Oristano, S' Altura, 2002, pp. 24, 25.

Colli Vignarelli F., Chiese e cappelle di Sanluri, in Sanluri terra 'e lori, Cagliari 1965, pp. 73

note storiche e descrittive

Edificata accanto al del castello giudicale, la piccolissima chiesa dedicata a San Sebastiano si presenta con una struttura monoaula coperta a falde lignee inclinate.

La facciata orientata a nord ovest come la tradizione prerinascimentale imponeva, creata da una semplice tessitura muraria di conci di diversa natura.

La sua fisionomia a capanna è impreziosita dall'unico elemento di spicco costituito dal portale d'ingresso, a tutto sesto, con i conci disposti a ventaglio, riprendendo in tal modo gli stilemi dell'architettura civile e militare di stampo catalano.

Accanto trovasi una incisione lapidea recante la scritta "ano MDXVIII" forse riferita all'anno di costruzione o a quello di un grosso intervento di recupero.

Sul piccolo campanile sta una campana datata 1672.

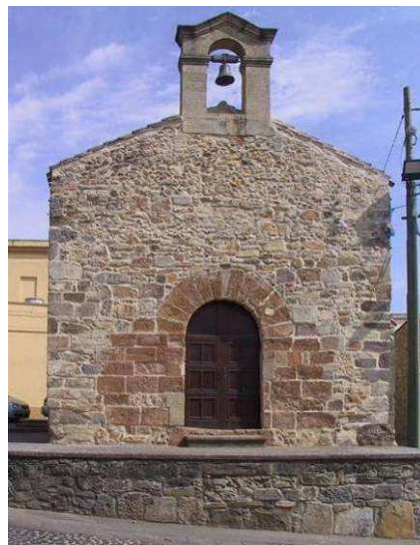
allegati

A: Immagini

CHIESA SAN SEBASTIANO



(esterno) foto Paolo Caddeu



(esterno) facciata



Interno della chiesa dopo il restauro del 2008



(epigrafe in facciata) foto Paolo Caddeu

# CHIESA SANT'ANNA

Via Sant'Anna



Ortofoto (da atlanteitaliano.it)



individuazione planimetrica



(facciata) foto Paolo Caddeu



foto Paolo Caddeu

### tipologia

Attuale		originaria
<input type="checkbox"/>	architettura civile	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura pubblica	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	architettura religiosa	<input checked="" type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura militare	<input type="checkbox"/>

### stato dell'opera

opera conservata	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> opera intera	elemento superstite	<input type="checkbox"/>
opera perduta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> parte di edificio	elemento di recupero	<input type="checkbox"/>
			elemento erratico	<input type="checkbox"/>

coordinate UTM (WGS84)

fuso

x (Est) m

y (Nord) m

datazione (del soggetto)

XV- XVI sec

bibliografia storica (nome cognome, *titolo*, luogo anno, pp., ff.)

Mocci L., Testimonianze artistiche nella Sanluri medioevale e moderna. Architettura sacra dal XVII al XVII Secolo, Oristano, S' Altare, 2002, pp. 23, 24.

Colli Vignarelli F., Chiese e cappelle di Sanluri, in Sanluri terra 'e lori, Cagliari 1965, pp. 73

note storiche e descrittive

Ubicata ai margini del centro storico, con un impianto riconducibile al XV- XVI sec è connessa ad un'area cimiteriale e viene citata in dei documenti pastorali risalenti ad una visita alla chiesa nel 1599; nella cappella destra è conservato un polittico del 1576<sup>14</sup>.

La chiesa di Sant'Anna si articola in un'unica navata divisa in due campate da archi a sesto acuto ribassato che scaricano il peso del tetto ligneo su contrafforti esterni, tra i quali in seguito furono realizzate due cappelle votive. La navata è terminata dal presbiterio coperto da una volta a crociera che ripete i dettami del costruire catalano.

Il prospetto, oggi molto rimaneggiato dal restauro del 1725 si eleva sormontato da un terminale piatto sormontato da una modanatura classicheggiante che ha sostituito la merlatura originale.

Al centro vi è il portale, anch'esso ampiamente modificato e un'altra apertura che presumibilmente ha sostituito almeno nelle forme quella più antica.

allegati

A: Immagini

<sup>14</sup>R. Serra "Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500", Nuoro 1990, scheda n°117 pag.232



CHIESA SANT'ANNA



(prospetto laterale) foto Paolo Caddeu



(particolare del contrafforte) foto Paolo Caddeu



(presbiterio) foto Paolo Caddeu



(copertura del presbiterio) foto Paolo Caddeu



(copertura della navata) foto Paolo Caddeu



(controfacciata) foto Paolo Caddeu



(modanatura dell'arco presbiteriale) foto Paolo Caddeu



(ingresso alla cappella di destra del presbiterio) foto Paolo Caddeu



(ingresso alla prima cappella di sinistra) foto Paolo Caddeu



(ingresso alla seconda cappella di destra) foto Paolo Caddeu



(particolare di un pilastro interno) foto Paolo Caddeu



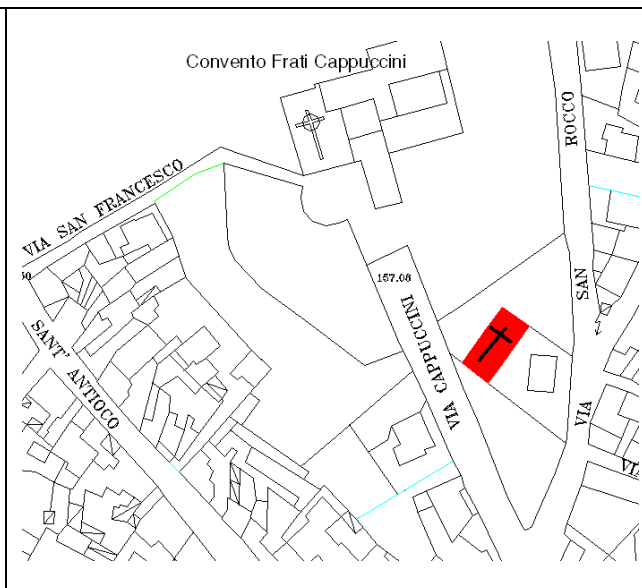
(accesso al cortile) foto Paolo Caddeu

# CHIESA SAN ROCCO

Via Padri Cappuccini



Ortofoto



individuazione planimetrica



(facciata) foto Paolo Caddeu



(didascalia) foto Paolo Caddeu

### tipologia

Attuale		originaria
<input type="checkbox"/>	architettura civile	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura pubblica	<input type="checkbox"/>
<input checked="" type="checkbox"/>	architettura religiosa	<input checked="" type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	architettura militare	<input type="checkbox"/>

### stato dell'opera

opera conservata	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> opera intera	elemento superstite	<input type="checkbox"/>
opera perduta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> parte di edificio	elemento di recupero	<input type="checkbox"/>
			elemento erratico	<input type="checkbox"/>

coordinate UTM (WGS84)

fuso

x (Est) m

y (Nord) m

datazione (del soggetto)

seconda metà del XVII secolo

bibliografia storica (nome cognome, *titolo*, luogo anno, pp., ff.)

Mocci L., Testimonianze artistiche nella Sanluri medioevale e moderna. Architettura sacra dal XVII al XVII Secolo, Oristano, S' Altura, 2002, pp. 33, 34, 35.

Colli Vignarelli F., Chiese e cappelle di Sanluri, in Sanluri terra 'e lori, Cagliari 1965, pp. 73

note storiche e descrittive

Nata per iniziativa popolare, edificata da maestranze locali nella seconda metà del XVII secolo, la chiesa di San Rocco si rifà nelle sue forme ai modelli tardo-gotica importati dagli architetti catalani. Ha già la volta a botte rinascimentale

La navata in pietrame leggermente sbizzato al suo interno si presenta interamente intonacata con le sole membrature a vista, è ripartita in tre campate voltate a botte, irrigidita quest'ultima da archi in pietra a vista poggianti su semipilastri a zoccolo dagli spigoli leggermente smussati. Il presbiterio sopraelevato è invece coperto a crociera che scarica il peso della copertura sui contrafforti obliqui esterni che ne caratterizzano i prospetti laterali, l'arco d'ingresso in pietra bianca è percorso da una modanatura a fascio, sormontato da una scultura dal motivo geometrico a voluta classicheggiante.

La facciata cuspidata, terminata dal campanile a vela a doppio arco, è costruita in conci di trachite verdastra, arricchita dal portale d'ingresso archiacuto, modanato a tori e gole, con mensole che sorreggono l'architrave ove al centro è scolpita una testa di cherubino alata, tipica del repertorio figurativo scultoreo di marca iberica, la lunetta sovrastante, è invece impreziosita da un bassorilievo rappresentante cristo in croce e i santi Rocco e Sebastiano spesso invocati contro le pestilenze.

allegati

A: Immagini

CHIESA SAN ROCCO



(portale) foto Paolo Caddeu



(particolare della lunetta) foto Paolo Caddeu



(particolare del portale) foto Paolo Caddeu



(particolare del portale) foto Paolo Caddeu



(prospetto laterale sinistro) foto Paolo Caddeu



(particolare del prospetto laterale destro) foto Paolo Caddeu

CHIESA SAN ROCCO



(arco presbiteriale) foto Paolo Caddeu



(particolare dell'arco presbiteriale) foto Paolo Caddeu



(controfacciata) foto Paolo Caddeu



(vista interna) foto Paolo Caddeu



(capitello degli archi di rinforzo) foto Paolo Caddeu



(zoccolo degli archi di rinforzo) foto Paolo Caddeu

#### **4.4. *L'edificato residenziale di tipo rurale***

Già nel secolo scorso, studiosi come il francese Le Lannou con la sua opera "Pastori e contadini in Sardegna" e Osvaldo Baldacci con "la casa rurale in Sardegna" pongono particolare attenzione all'analisi sull'edificato di tipo rurale e del suo utilizzo, cosicché da fornire una maggiore comprensione dei vari tipi edilizi rilevati in esso, riconducendo quasi essenzialmente la loro forma e funzione al soddisfacimento dell'attività economica principale del tempo, quella cerealicola. Fin dall'età romana, infatti, i terreni fertili della piana della Sardegna meridionale sono stati un luogo ideale per lo sviluppo estensivo di questa attività. Sia nel Campidano che in Marmilla, che costituiscono le regioni storiche principali della Sardegna meridionale, si sono sviluppate e fuse in un unico ambiente economico rurale la cerealicoltura, l'allevamento di bestiame, la coltivazione delle viti e dell'ulivo, quest'ultime essenzialmente per il soddisfacimento del fabbisogno familiare annuo. La conduzione diretta del fondo, la suddivisione delle proprietà e la consuetudine del paberile cioè del ciclo riposo-pascolo, ha determinato l'impossibilità di avere la residenza sul fondo, incentivando la nascita dei piccoli villaggi rurali posti in posizione intermedia rispetto alle proprietà agricole. Essi risultano costituiti da abitazioni che hanno la funzione di casa fattoria, mantenendo ciascuna una propria indipendenza e diversificandosi l'un l'altra con connotazioni proprie. Le costruzioni, indipendentemente dalle forme, risultano costruite con materiali naturali locali con una lavorazione prettamente necessaria per la loro posa in opera; di rado sono lavorati a scopo puramente decorativo. Le materie, come la pietra, il fango e il legno, e tutti i loro derivati sono quelli facilmente reperibili ed economicamente vantaggiosi, gli edifici sono costruiti perlopiù in pietra, creato grazie alla maggiore disponibilità di materiale lapideo. Non mancano quelle costruite col mattone di fango. E' chiara, dunque, una forte dipendenza della costruzione dall'ambiente circostante; il villaggio, infatti, assume un colore d'insieme proprio del luogo, determinato dalle caratteristiche della geologia dell'area.

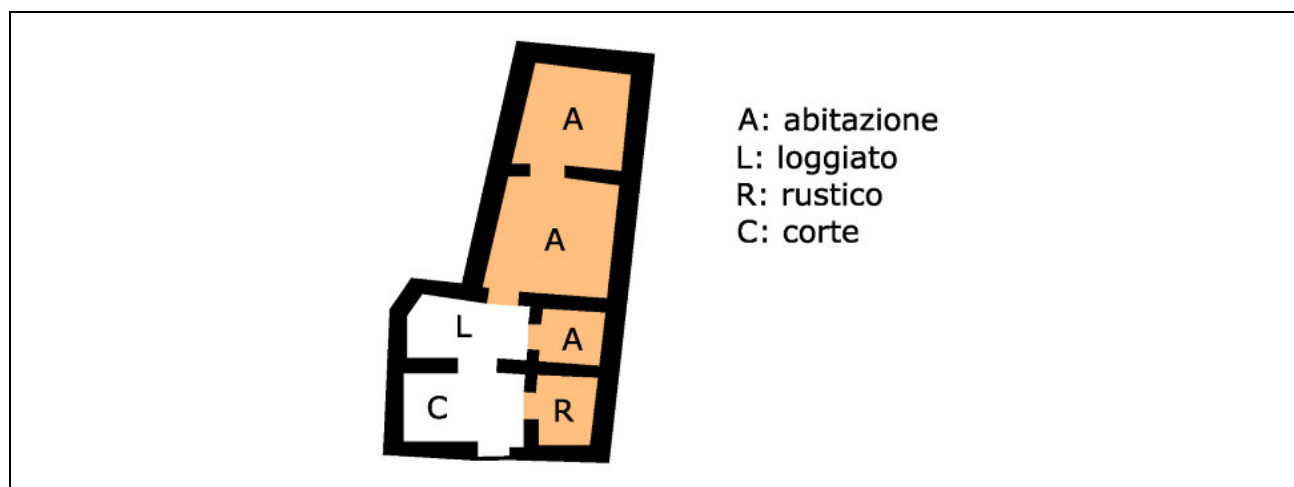
Considerando invece la struttura urbana si nota che il borgo viene a crearsi secondo un processo di agglomerazione successivo che tiene conto nel suo sviluppo dei limiti geografici, morfologici e delle mura di fortificazione medievali, dando così origine a un nucleo abitativo di dimensione circoscritta. La forma stretta e allungata degli isolati richiama quindi quelli di matrice medievale, con i corpi di fabbrica disposti a seguire l'andamento del terreno,

orientati sempre con il loggiato a sud sud-ovest per garantirsi gli effetti benefici dell'irraggiamento solare. Percorrendo le strade interne, generalmente in acciottolato, si notano subito gli alti muri, ove gli unici elementi di relazione tra interno ed esterno sono le piccole aperture, costituite da finestre raramente con incorniciature lapidee, ma più spesso col perimetro pitturato di bianco. Il portale, unico e vero elemento architettonico di peso della facciata, che riveste il ruolo comunicativo dello status del proprietario, si distingue sia nelle dimensioni e nelle forme, che nei materiali usati, ed è spesso arricchito con elementi decorativi scolpiti nella chiave di volta e nei capitelli dell'arco, o anche direttamente intagliati nelle parti lignee del serramento. Aldilà di queste mura, internamente, si sviluppano i locali abitativi affiancati da una più o meno ampia schiera di locali, come magazzini, stalle letamai ovili che circondano il cortile, luogo di lavoro scoperto interno sempre alla proprietà. L'insieme delle abitazioni che costituiscono il villaggio rurale si diversifica esclusivamente in funzione della stratificazione sociale della popolazione dedita a tale attività, siano essi lavoratori che proprietari. La varietà delle forme e dei modelli abitativi ne risente poiché è fortemente collegata alla diversità e alla varietà delle famiglie come unità di produzione economica. Escludendo le dimore degli artigiani, che necessitano esclusivamente del laboratorio, in genere incluso nel corpo abitativo, il villaggio in gran parte risulta costituito da tre diversi tipi di case, ossia quella dei braccianti, quella dei piccoli o medi proprietari e quelle dei grossi proprietari terrieri. Tutte sono generalmente unifamiliari con rari casi di coabitazione, a due piani e più raramente a tre, con corte interna singola, doppia e raramente tripla.

Il primo modello abitativo presenta esternamente piccole aperture, costituite da una porticina in legno o da un archetipo di portale in scala ridotta (che consentono il solo passaggio umano o tutto al più quello di animali di piccola taglia), e da finestre piccole giusto da garantirne l'areazione. All'interno della proprietà vi è il cortiletto, stretto e allungato sul quale si affacciano due o al massimo tre locali che hanno funzione abitativa, all'interno, la stanza da letto e la cucina, in adiacenza raramente vi è la stanza per il forno sotto il quale è ricavato il ricovero di un maiale o del pollame con accesso dal cortile. Tutti gli ambienti hanno dimensioni ridotte e sono destinati ad accogliere più funzioni contemporaneamente, non è inusuale infatti dormire in cucina o ricevere le visite degli ospiti nella camera da letto. Il decoro è sempre garantito, anche se spesso è quello minimo.

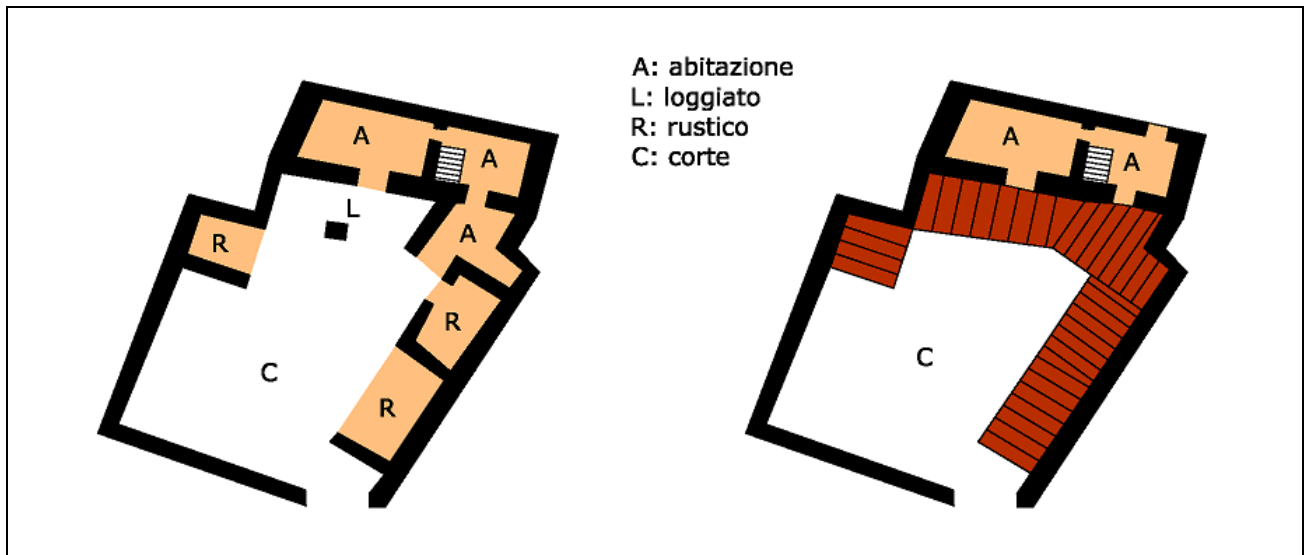


La caratteristica saliente di questo tipo di abitazione è l'assenza totale o quasi di ambienti rustici poiché l'attività principale del proprietario è quella del bracciante e il suo unico attrezzo di lavoro è la zappa che non abbisogna di particolari spazi.



Primo modello: unità abitativa del bracciante

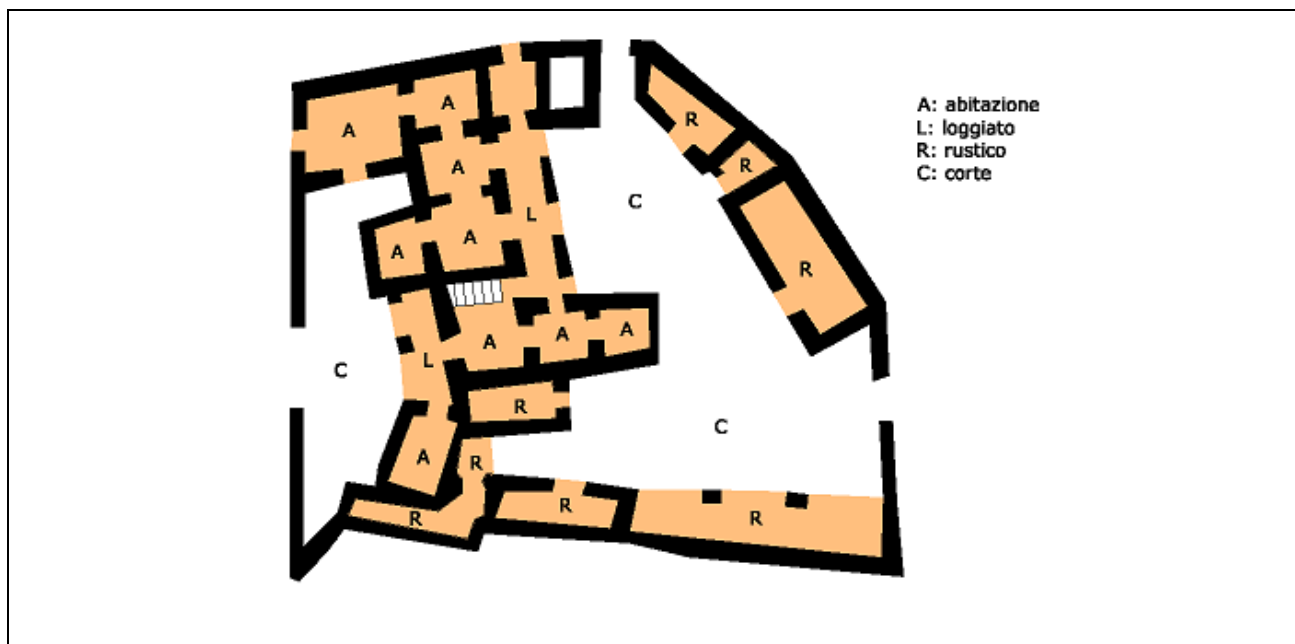
Il secondo modello analizzato è quello relativo al ceto dei piccoli e medi proprietari terrieri. Questo si rivela come un ampliamento di quello visto in precedenza ma ivi sono presenti un maggior numero di ambienti rustici e gli spazi domestici sono più curati e di più ampia forma. La casa è caratterizzata dalla presenza di una corte più ampia, destinata ad accogliere i locali agricoli. Nella corte trovano collocazione per giustapposizione successiva, lungo tutto il perimetro di essa, locali rustici adibiti a pagliai, letamai, deposito per gli attrezzi agricoli stalle per gli animali domestici stalle per almeno un giogo di buoi, magazzino per gli utensili della vinificazione, piccola cantina e la stanza del mulino a trazione asinaria per la produzione della farina necessaria alla panificazione domestica. In adiacenza al corpo abitativo vi è il loggiato per eccellenza, quello principale detto lolla che risulta nella maggior parte dei casi abbellito da aperture ad archi o semplicemente architravato con pilastri e capitelli, che funge da ambiente bioregolatore che ripara dalla calura estiva e dal vento freddo invernale. Il corpo abitativo è in genere a due piani, in quello superiore ci sono i magazzini dei cereali e spesso stanze. Naturalmente più il reddito agricolo è alto più la casa è grande e curata esternamente. Le facciate cominciano ad essere sempre più dal disegno ricercato e arricchite da finestre chiuse con serramenti sapientemente decorati. Il passaggio verso l'esterno non è più un piccolo varco ma uno grande, costituito dal portale che consente il transito del carro trainato dai buoi.



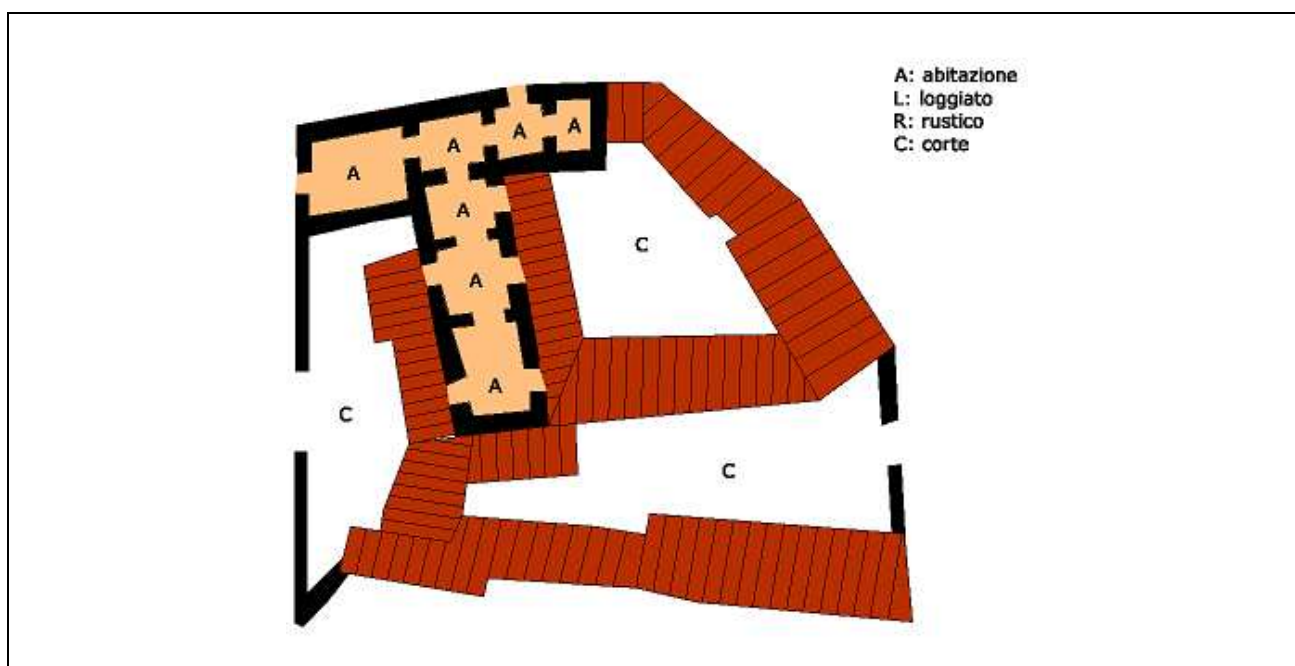
Secondo modello: unità abitativa del piccolo - medio proprietario

Man mano che si arricchisce e si amplia questo modello, sia nelle forme che nelle dimensioni, si tende sempre più al modello abitativo relativo ai grossi proprietari terrieri. Quest'ultimo, infatti, si presenta esternamente in maniera molto più signorile, la facciata è di solito su strada, ed è spesso simile a quella di un palazzotto classicheggiante con aperture incorniciate e abbellite da stilemi floreali e pitture di vario genere. Il portale è l'emblema immediato dello stato sociale, con un varco archiacuto inserito in una struttura muraria conclusa da un terminale con timpano modanato arricchito da elementi decorativi. Attraversandolo si accede all'interno della proprietà ove vi sono due o tre corti con altrettante uscite e separate nettamente l'una dall'altra da locali abitativi. Una di queste è destinata al giardino che fa parte integrante della casa del signore; serve per accogliere gli ospiti e per la sosta estiva. Le altre si trovano in posizione secondaria, generalmente in adiacenza all'abitazione del fattore che si occupa esclusivamente delle attività agricole e che vi risiede con la moglie essendo in genere questa a capo della servitù domestica. Le altre due corti sono circondate da un insieme di locali adibiti a frantoi con due macine per il grano, frantoio per le olive e per la sua conservazione in grossi vasi di terracotta, stalle per buoi, fino a sei gioghi, stalle per il cavallo, porcilaie, magazzini per il loro mangiare, pagliai, rimesse per il calesse e per i carri, mezzi agricoli come le seminatrici, grandi cantine con enormi botti e inoltre ancora locali di servizio per poter ferrare gli animali, tosare le pecore, macellare i maiali, è spesso presente il pozzo con accanto diversi abbeveratoi e lavatoi. Per quanto riguarda il corpo abitativo vero e proprio invece si può rilevare che il piano terra era adibito alla vita diurna mentre quello superiore a quella notturna e a riposo. Gli ambienti

sono tutti rifiniti e le stanze sono grandi e ben arieggiate, molte delle quali si affacciano al loggiato principale che si apre al giardino tramite grandi e numerose arcate. Spesso vi sono due cucine con altrettanti vani di servizio ad esse giustapposti, lo studio e la stanza d'accoglienza, uno o due vani scala che portano al piano superiore ove trovano spazio una moltitudine di stanze da letto e in quelle matrimoniali vi sono le toilette per l'igiene della signora. L'abitazione è nell'insieme molto curata e l'atmosfera molto signorile grazie a grossi vasi di fiori alle pitture sui muri che conferiscono un decoro unico.



Terzo modello: unità abitativa del grande proprietario, piano terra



Terzo modello: unità abitativa del grande proprietario, piano primo



portale



Portale casa tipo 3



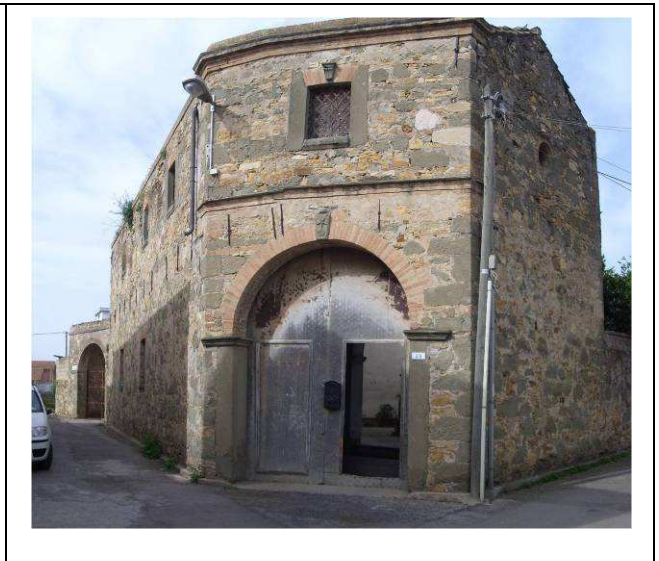
portale



Centro storico

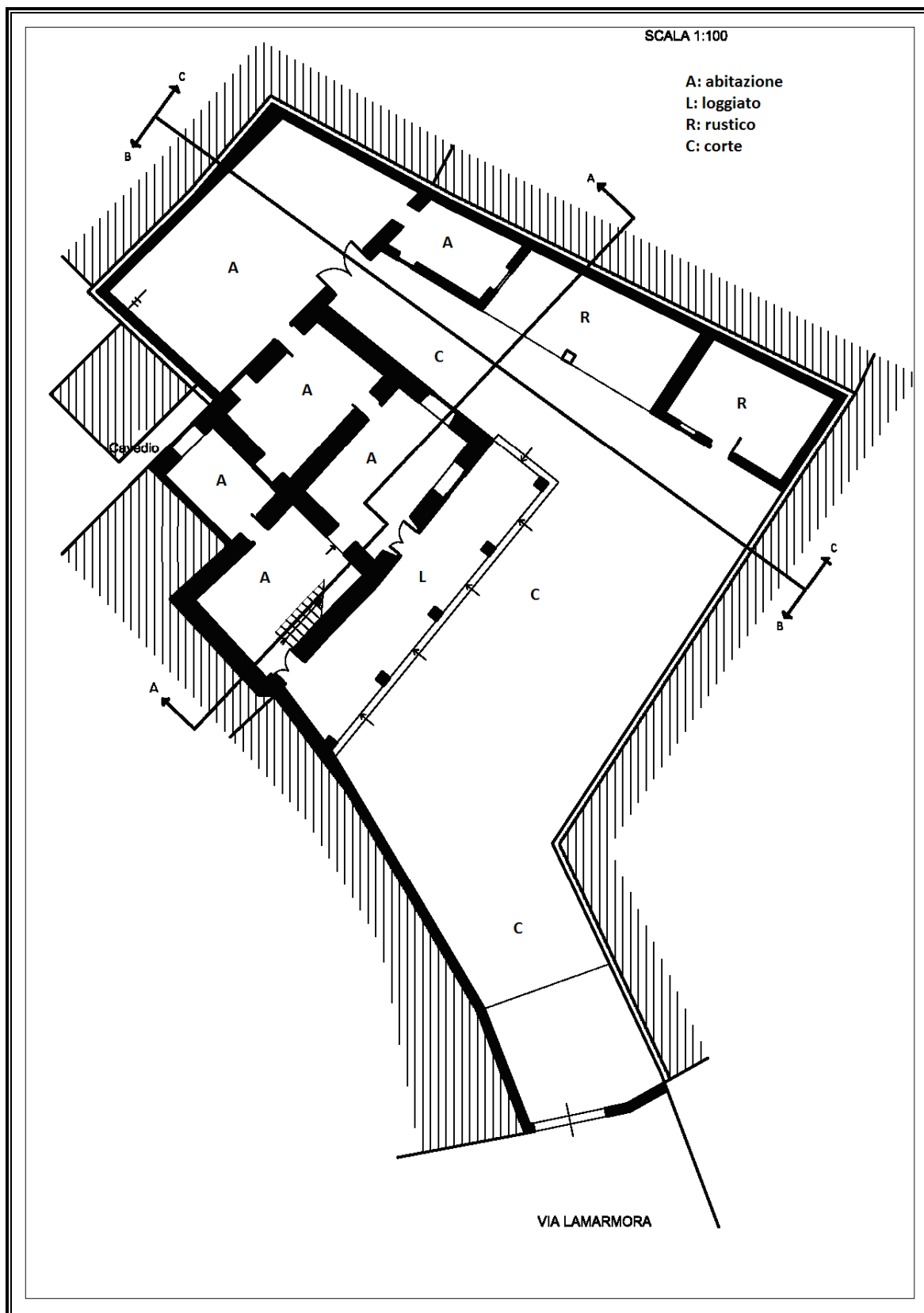


Centro storico



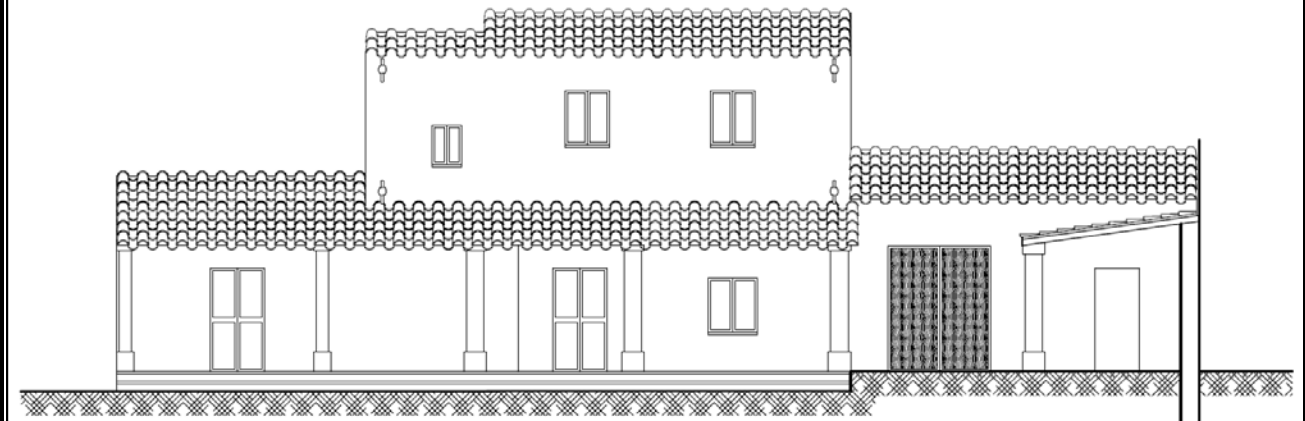
Casa padronale

Dall'analisi e dal confronto di tutti i modelli rilevati è evidente che proprio quest'ultimo si configuri come la casa fattoria per eccellenza, essendo il frutto di un massimo sviluppo legato al luogo, al territorio e allo sfruttamento delle sue risorse naturali evidenziando l'intima correlazione tra forma e funzione. Si riporta di seguito il rilievo del modello di abitazione più diffuso a Sanluri, ovvero quello del medio proprietario con corte interna.



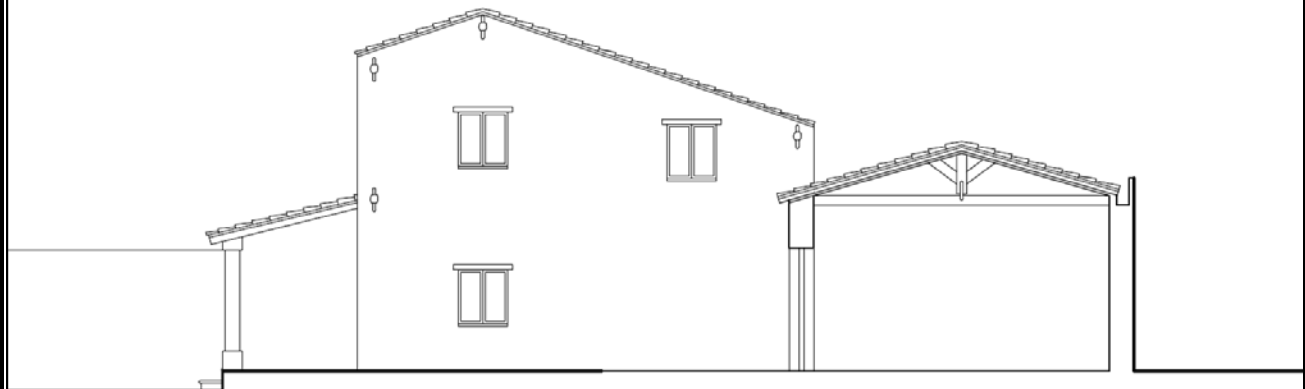
PROSPETTO-SEZIONE FRONTALE A-A

SCALA 1:100



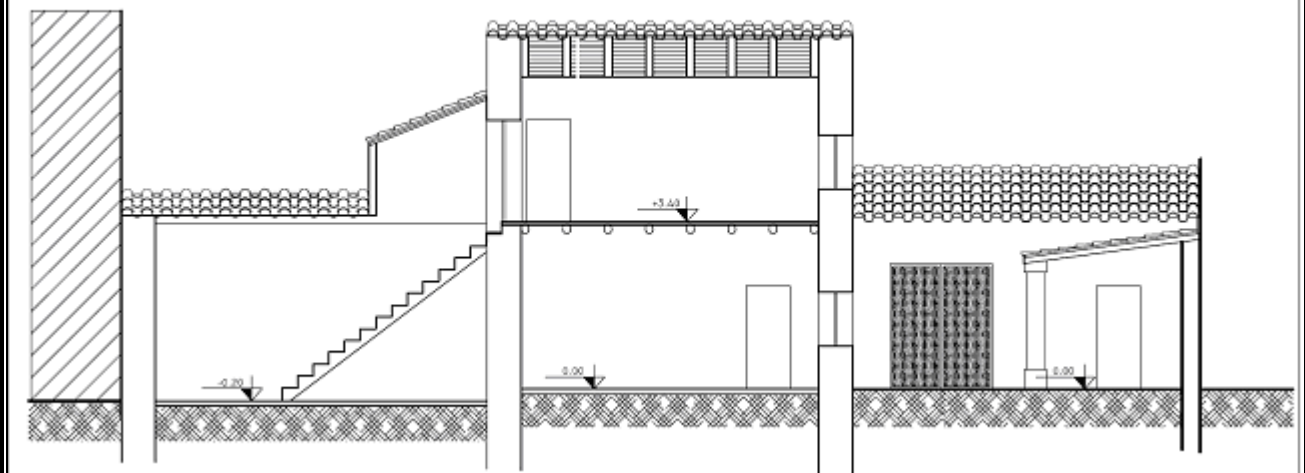
PROSPETTO-SEZIONE LATERALE B-B

SCALA 1:100

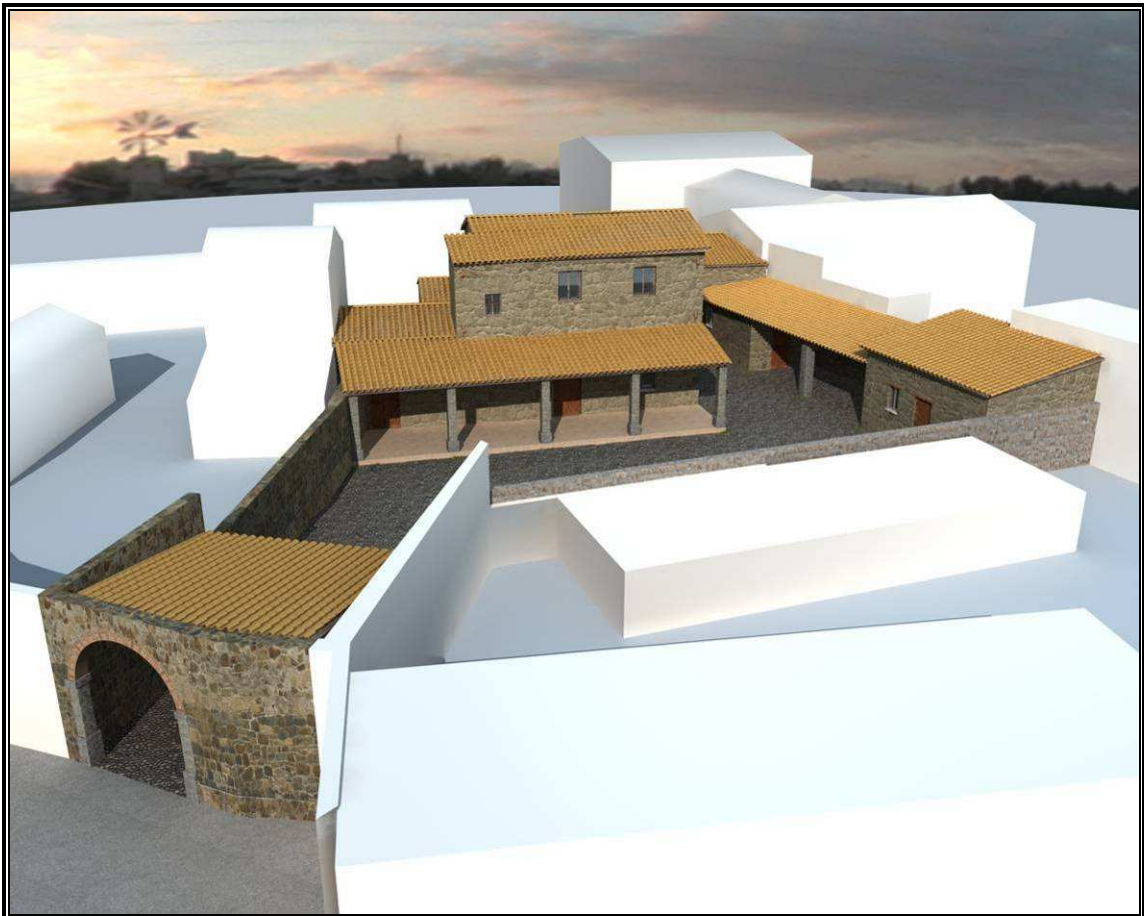
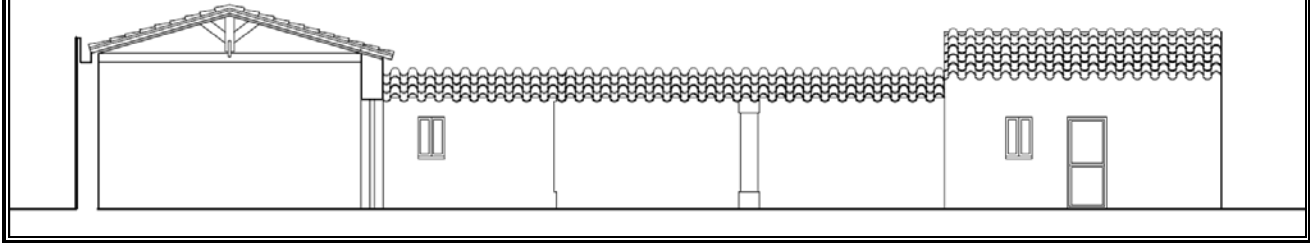


SEZIONE A-A

SCALA 1:100



PROSPETTO-SEZIONE LATERALE C-C  
SCALA 1:100





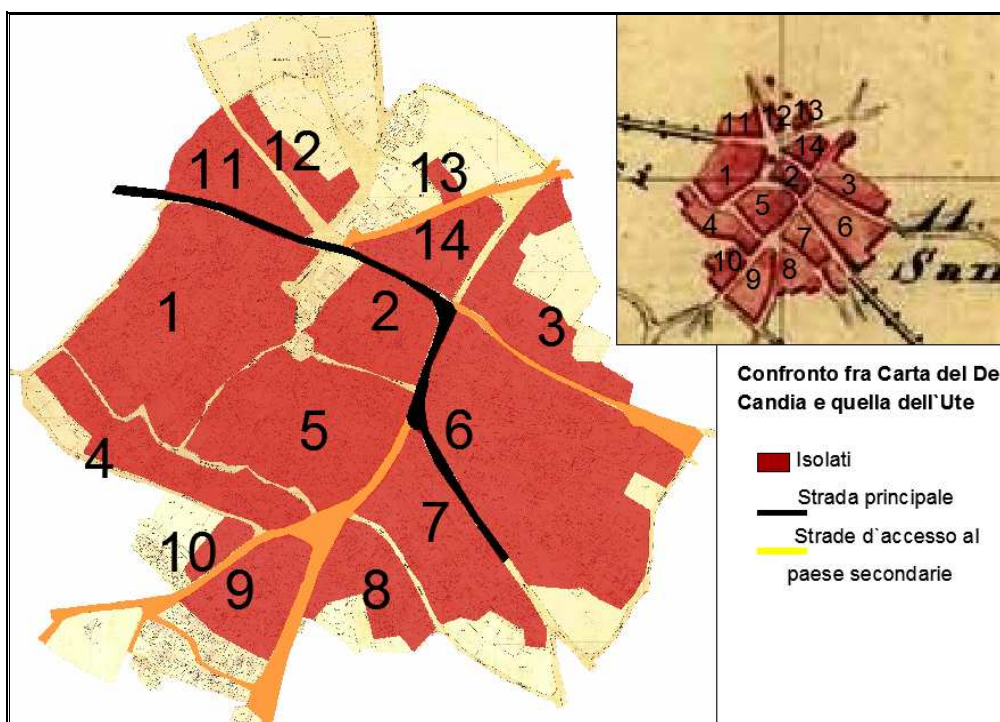


#### **4.5. Ipotesi di sviluppo**

L'indagine storica sul tessuto urbano ha il fine di leggere e individuare le trasformazioni intervenute su di esso, per capire e distinguere le diverse sedimentazioni che nel corso del tempo si sono create. In Sardegna, rimasta ai margini dalle esperienze culturali dell'Italia d'oltre mare per lunghi anni, l'interesse per il territorio antropizzato si manifestò solamente quando, all'inizio dell'Ottocento, venne introdotta la riforma fondiaria, in conseguenza all'abolizione del sistema feudale, avvenuta nel 1836-1839. In precedenza vi furono solo pochi studi generali, tra i quali meritano menzione quello del La Marmora, che produsse una carta dell'isola in scala al 25.000, e quello successivo del De Candia che sulla base delle triangolazioni effettuate in precedenza creò, nel 1840 per il Real Corpo di Stato Maggiore, un insieme di mappe per la rappresentazione del territorio di ogni singolo comune, eseguita mediante un foglio di unione alla scala 1:25000 e le relative tavolette alla scala 1:5000. In ogni una di esse furono messi in risalto oltre ai confini comunali, alcuni aspetti sulla natura del suolo, sull'idrografia, sulla viabilità e sulla toponomastica. Di fatto il suo lavoro costituirà la prima vera rappresentazione organica del territorio, dando così inizio alla cartografia basata sul rilievo planimetrico di precisione e simultaneamente ponendo fine alle rappresentazioni empiriche che fino a quel momento avevano caratterizzato la cartografia del tempo. Nel 1850 il sistema censuario fu riordinato in un catasto, conosciuto col nome di Vecchio Catasto o Cessato Catasto (per distinguerlo dal nuovo catasto, ancora in vigore), che introdusse un'importante novità: la numerazione particellare e il sommarione, nel quale fu riportato per ciascuna di esse un insieme di informazioni come il nome del proprietario, la contrada di appartenenza, la dimensione e la presenza di fabbricati. Grazie alle fonti dell'ufficio tecnico erariale (U.T.E) e in particolare alla planimetria dei centri urbani, unitamente al sommarione ad essa collegato, si possono ricercare diverse informazioni con le quali creare nuove carte di ambito comunale, semplicemente caratterizzando la prima carta con le informazioni contenute nel sommarione consentendo così di individuare la presenza di toponimi areali spesso scomparsi, la loro estensione e la destinazione dell'uso del suolo. Confrontando le carte così ottenute con quelle più attuali si possono scorgere le trasformazioni che si sono succedute in un arco di tempo relativamente ampio. L'insieme di tutti questi documenti, in considerazione della totale assenza di fonti documentarie più antiche, risulta essere una base imprescindibile per ogni

tipo di studio eseguito sul territorio e in particolar modo per quello relativo al costruito storico. Dalla comparazione delle diverse cartografie storiche si riesce, infatti, a rilevare le diverse evoluzioni e i mutamenti della struttura urbana. In particolare per i centri minori, l'analisi dell'insediamento attraverso la lettura di questi documenti fa emergere una struttura non progettata, dove il tessuto urbano è costituito da una struttura elementare formata da isolati a cellule e dallo sviluppo della trama viaria attorno agli assi principali di traffico e al polo religioso. Il caso in esame è particolarmente importante per la sua singolarità, infatti essendo Sanluri un villaggio fortificato, storicamente piazzaforte medioevale, la struttura urbana è fortemente condizionata dalla cinta muraria, dal castello e dalle porte d'ingresso. Naturalmente, sempre tramite il confronto delle mappe dei vecchi catasti con gli strumenti urbanistici attuali e le fotografie aeree, si possono rilevare eventuali demolizioni in punti particolari dell'insediamento, magari voluti per la creazione di nuovi spazi da destinare a piazze o mercati, o anche il viceversa, spazi storicamente aperti che successivamente sono stati occupati da fabbricati pubblici in genere palazzi municipali o monumenti commemorativi.

Ponendo a base della ricerca tutte le considerazioni fino ad ora effettuate, è stato fatto un raffronto tra la carta catastale del De Candia e quelle dell'Ufficio Tecnico Erariale. Dal raffronto fatto, si può notare come la situazione degli isolati centrali del paese sia rimasta sostanzialmente invariata.



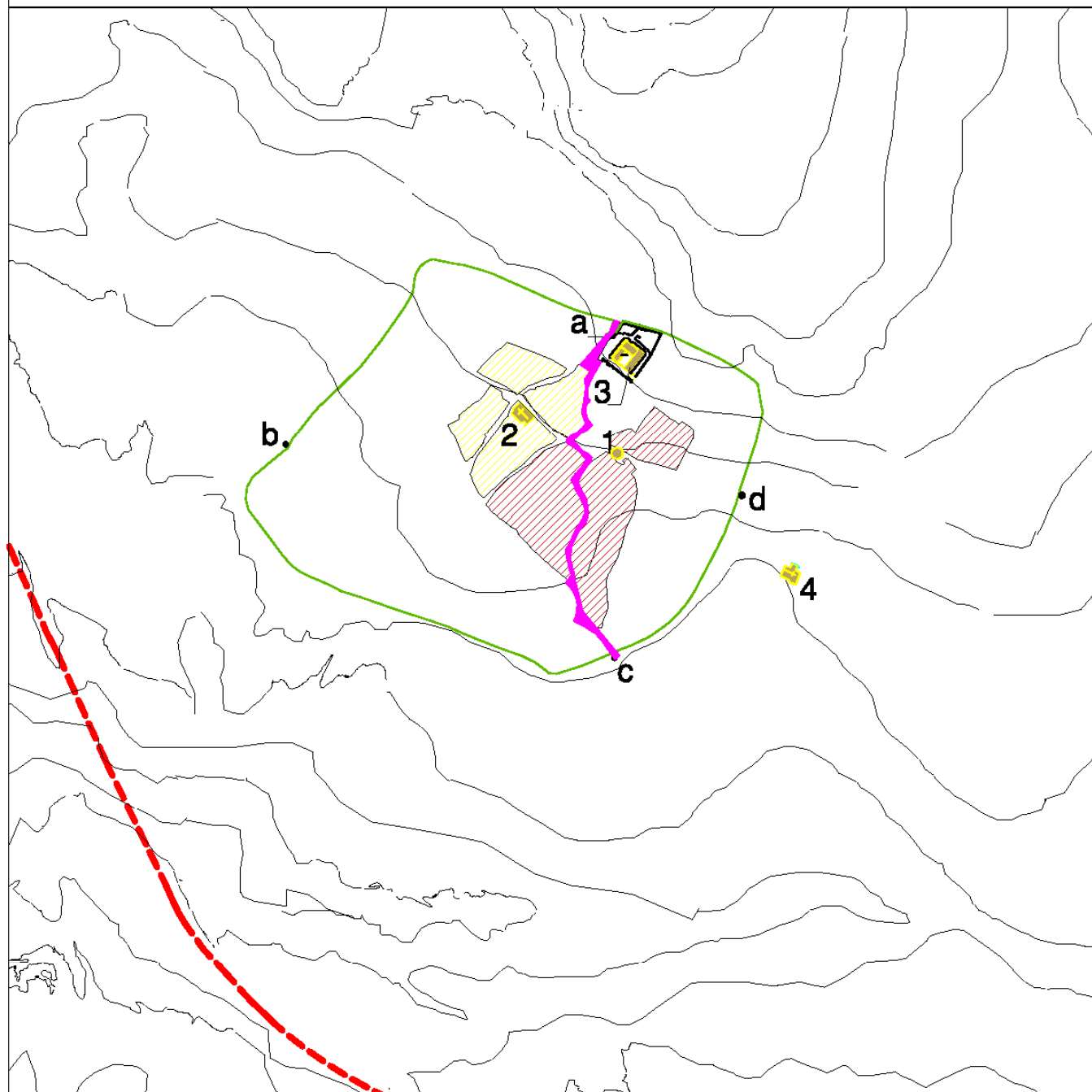
Da questo si deduce ovviamente che lo sviluppo del borgo fortificato sia avvenuto certamente prima del 1840, anno in cui sono datate le carte del De Candia, ma anche che, in quella data, il borgo si era già espanso oltre le sue mura. Questa considerazione porta a farci pensare che la saturazione del nucleo fortificato fosse già avvenuta da tempo.

Sono state quindi effettuate le seguenti considerazioni:

- nel nucleo urbano si nota un percorso che appare come preesistente alla costruzione della cinta muraria: è il percorso che porta dalla Porta de su Casteddu alla Porta Noba, ovvero la via che collegava Cagliari a Sardara;
- all'interno della cinta muraria esisteva una chiesa di probabile origine bizantina del XII secolo, dedicata a S.Elena, nelle vicinanze del suddetto percorso;
- nel cuore del borgo antico si trova la chiesa di S.Lorenzo, romanica e successivamente ampliata in epoca catalana, che riporta la data 1320 nella campana ancora presente;
- presenza del castello costruito nel 1355;
- rilievo planimetrico delle mura, oggi non più esistenti, costruite nel 1365 - 1366;
- fuori dalle mura, in corrispondenza della porta Su Portaleddu, si trova la chiesa di S.Pietro, edificata nel 1377;
- la parrocchiale è stata ampliata e modificata sulla precedente costruzione del XV secolo dedicata ai santi Cosma e Damiano;
- a nord della Porta de su Casteddu si trova la chiesa di S.Rocco, edificata nel XVII secolo in stile gotico catalano;

Partendo dunque da questi dati, possiamo elaborare un'ipotesi grafica di sviluppo del centro urbano.

## XIV secolo








### IPOTESI DI SVILUPPO NEL XIV sec.

- Realizzazione della chiesa dedicata a S. Lorenzo: ipotesi su data riportata nella campana del 1320
- Costruzione del Castello (1355)
- Costruzione della fortezza Aragonese (1364 - 1366)
- Realizzazione della chiesa di S. Pietro all'esterno del forte (1377)

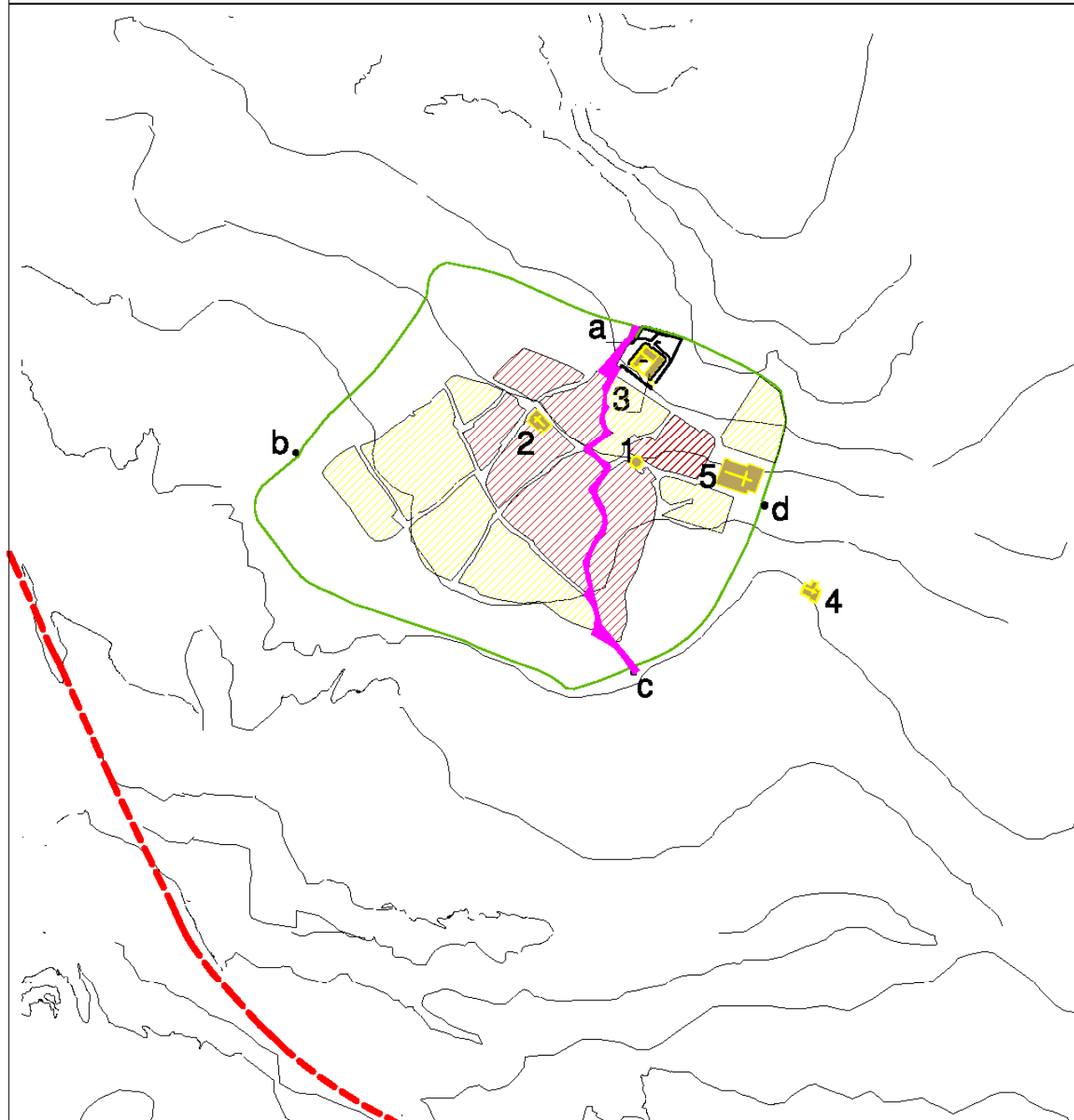
— Mura aragonesi

- |                               |   |
|-------------------------------|---|
| 1. Chiesa di S. Elena XII sec | a. PORTA A GRECALE (Porta de su Casteddu) |
| 2. Chiesa di S. Lorenzo 1320  | b. PORTA PER MONREALE (Sa Portixedda)     |
| 3. Castello 1355              | c. PORTA A LIBECCIO (Porta Noba)          |
| 4. Chiesa di S. Pietro 1377   | d. PORTA A SCIROCCO (Su Portaleddu)       |

### LEGENDA

-  EX S.S. 131
-  RIO PIRAS
-  NUCLEO ORIGINARIO
-  PRIMO AMPLIAMENTO
-  PERCORSO PREESISTENTE

## XV secolo



### IPOTESI DI SVILUPPO NEL XV sec.

- Battaglia di Sanluri (1409) : distruzione del borgo e successiva ricostruzione all'interno delle mura
- Realizzazione della chiesa dedicata ai santi Cosma e Damiano dove attualmente sorge la Parrocchiale
- Nasce la Viscontea di Sanluri (1436)

— Mura aragonesi

1. Chiesa di S.Elena XII sec
2. Chiesa di S.Lorenzo 1320
3. Castello 1355
4. Chiesa di S.Pietro 1377
5. Chiesa SS. Cosma e Damiano XV sec

- a. PORTA A GRECALE (Porta de su Casteddu)
- b. PORTA PER MONREALE (Sa Portixedda)
- c. PORTA A LIBECCIO (Porta Noba)
- d. PORTA A SCIROCCO (Su Portaleddu)

### LEGENDA

— EX S.S. 131

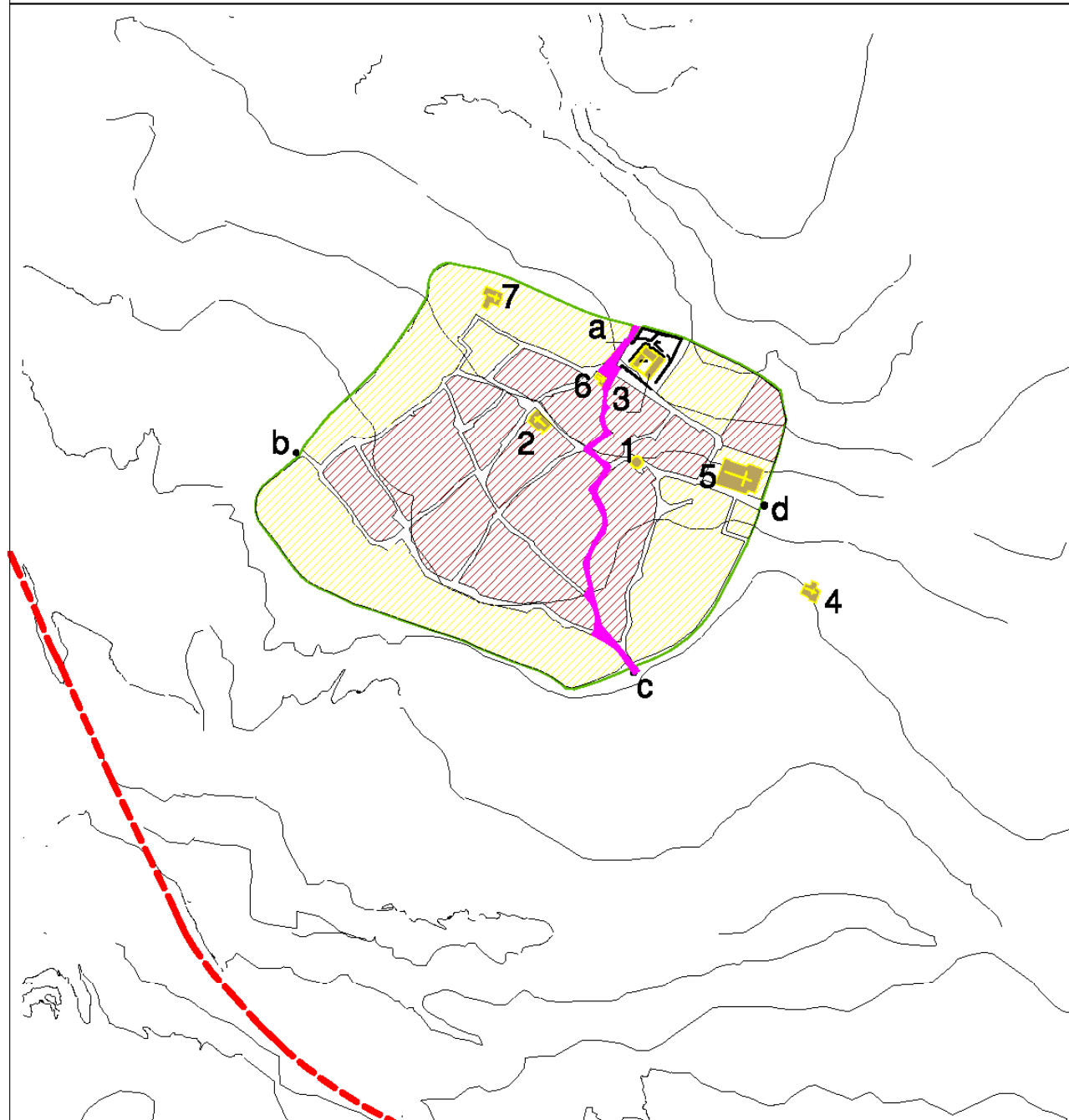
— RIO PIRAS

NUCLEO XIV SECOLO

AMPLIAMENTO XV SECOLO

PERCORSO PREESISTENTE

## XVI secolo



### IPOTESI DI SVILUPPO NEL XVI sec.

- Sanluri diventa feudo della famiglia Castelvì (già dal 1479)
- Costruzione delle chiese di S.Anna e S.sebastiano
- Boom demografico, saturazione dello spazio edificabile entro le mura

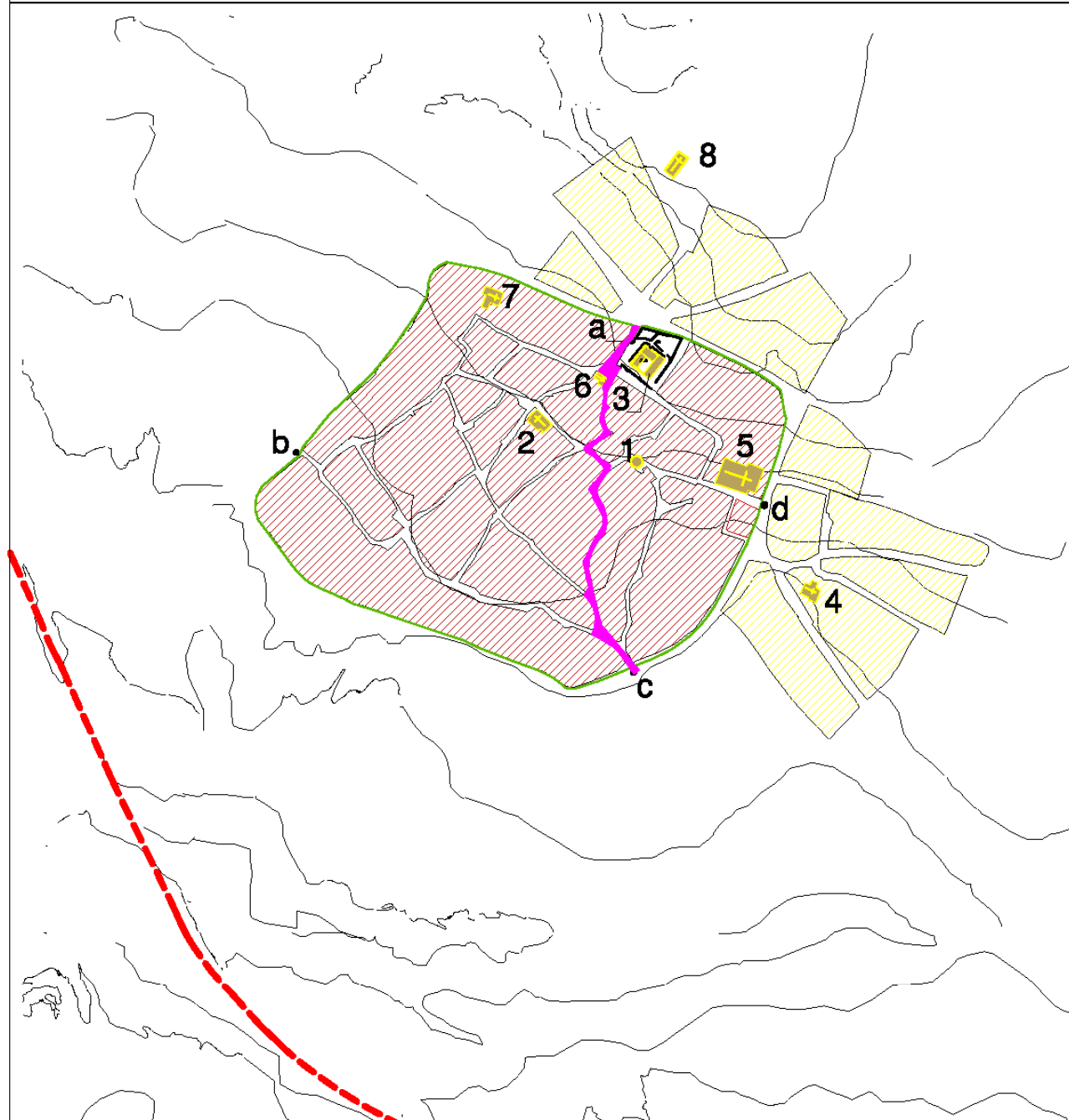
#### — Mura aragonesi

- |   |   |
|---|---|
| 1. Chiesa di S.Elena XII sec            | a. PORTA A GRECALE (Porta de su Casteddu) |
| 2. Chiesa di S.Lorenzo 1320             | b. PORTA PER MONREALE (Sa Portixedda)     |
| 3. Castello 1355                        | c. PORTA A LIBECCIO (Porta Noba)          |
| 4. Chiesa di S.Pietro 1377              | d. PORTA A SCIROCCO (Su Portaieddu)       |
| 5. Chiesa SS. Cosma e Damiano XV sec    |   |
| 6. Chiesa di S.Sebastiano XV - XVI sec. |   |
| 7. Chiesa di S.Anna XV - XVI sec.       |   |

### LEGENDA

-  EX S.S. 131
-  RIO PIRAS
-  NUCLEO XV SECOLO
-  AMPLIAMENTO XVI SECOLO
-  PERCORSO PREESISTENTE

## XVII secolo



### IPOTESI DI SVILUPPO NEL XVII sec.

- Costruzione della chiesa di S.Rocco
- Il centro si inizia ad espandere a nord e ad est oltre le mura

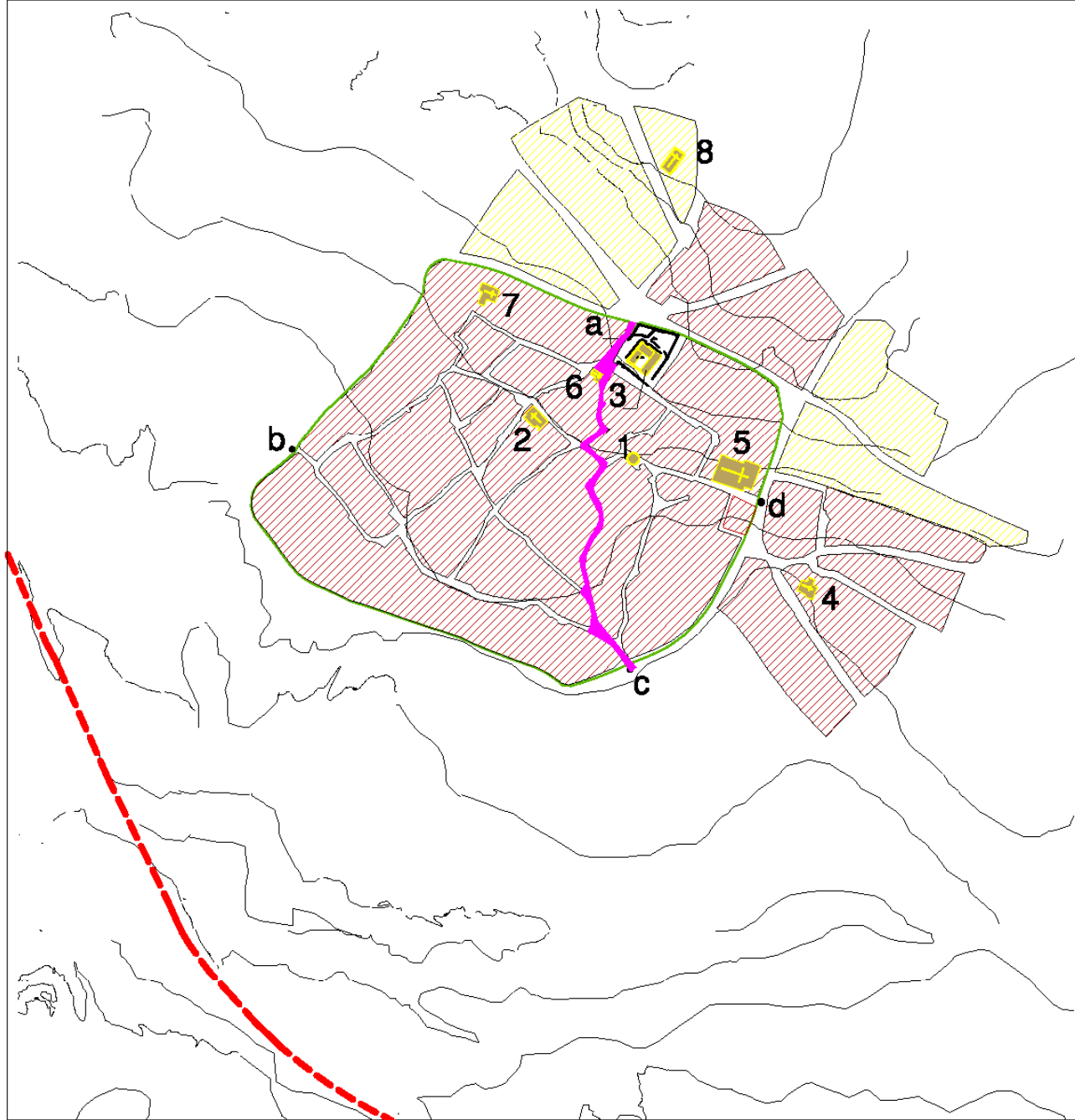
#### — Mura aragonesi

- |   |   |
|---|---|
| 1. Chiesa di S.Elena XII sec            | a. PORTA A GRECALE (Porta de su Casteddu) |
| 2. Chiesa di S.Lorenzo 1320             | b. PORTA PER MONREALE (Sa Portixedda)     |
| 3. Castello 1355                        | c. PORTA A LIBECCIO (Porta Noba)          |
| 4. Chiesa di S.Pietro 1377              | d. PORTA A SCIROCCO (Su Portaleddu)       |
| 5. Chiesa SS. Cosma e Damiano XV sec    |   |
| 6. Chiesa di S.Sebastiano XV - XVI sec. |   |
| 7. Chiesa di S.Anna XV - XVI sec.       |   |
| 9. Chiesa di S.Rocco XVII sec.          |   |

### LEGENDA

- — — EX S.S. 131
- ~~~~~ RIO PIRAS
- NUCLEO XVI SECOLO
- AMPLIAMENTO XVII SECOLO
- — — PERCORSO PREESISTENTE

## XVIII secolo



### IPOTESI DI SVILUPPO NEL XVIII sec.

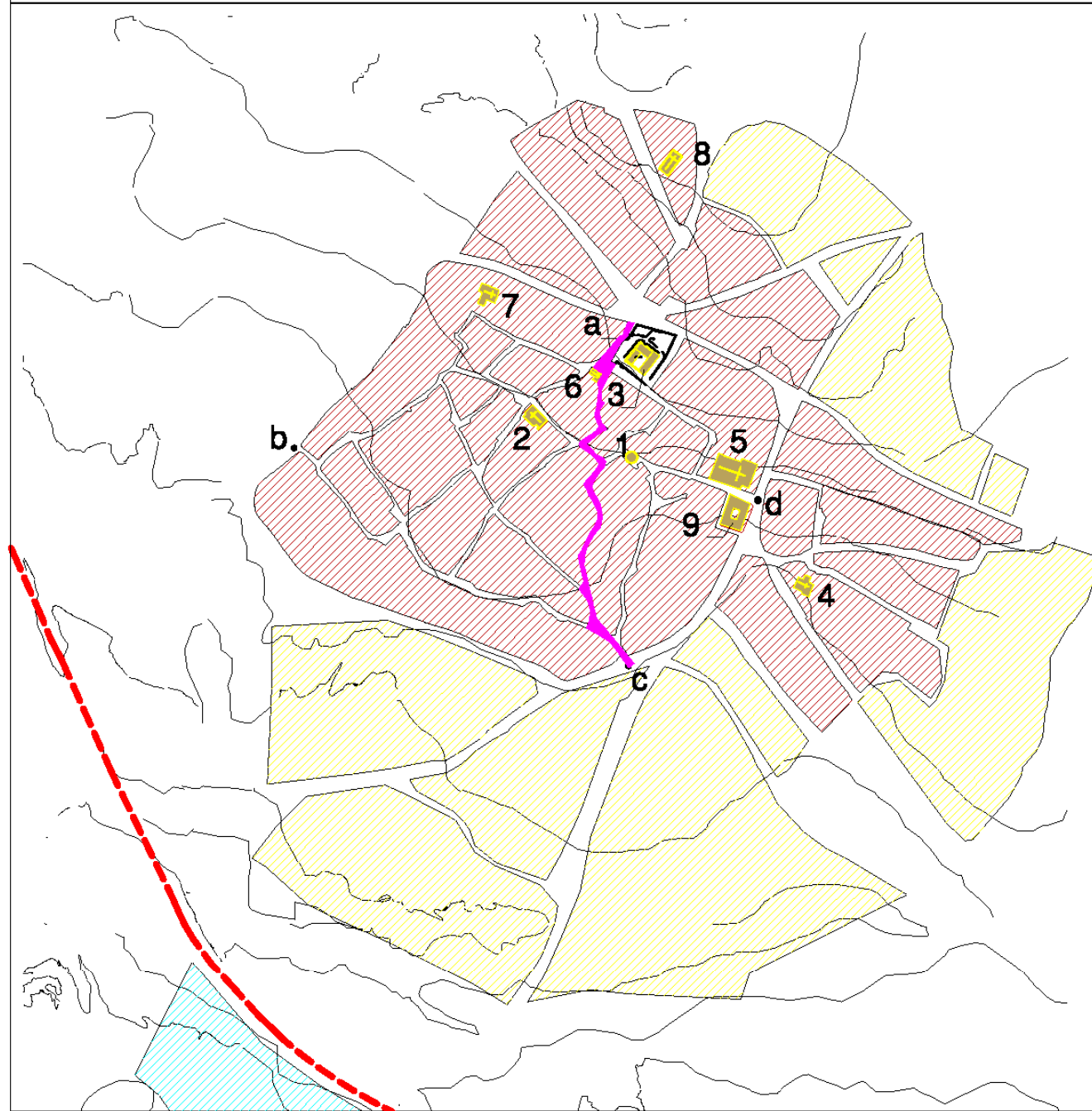
- Edificazione dell'attuale chiesa di Nostra Signora delle Grazie al posto della chiesa dei SS.Cosma e Damiano
  - Passaggio della Sardegna ai Piemontesi (1720)
  - Probabile inizio demolizione delle mura aragonesi
- |   |   |
|---|---|
| 1. Chiesa di S.Elena XII sec.           | 8. Chiesa di S.Rocco XVII sec.            |
| 2. Chiesa di S.Lorenzo 1320             | a. PORTA A GRECALE (Porta de su Casteddu) |
| 3. Castello 1355                        | b. PORTA PER MONREALE (Sa Portixedda)     |
| 4. Chiesa di S.Pietro 1377              | c. PORTA A LIBECCIO (Porta Noba)          |
| 5. Chiesa Parrocchiale XV sec.          | d. PORTA A SCIROCCO (Su Portaieddu)       |
| 6. Chiesa di S.Sebastiano XV - XVI sec. |   |
| 7. Chiesa di S.Anna XV - XVI sec.       |   |

### LEGENDA

- — — EX S.S. 131
- ~~~~~ RIO PIRAS
- NUCLEO XVII SECOLO
- AMPLIAMENTO XVIII SECOLO
- — — PERCORSO PREESISTENTE



## XIX secolo









### IPOTESI DI SVILUPPO NEL XIX sec.

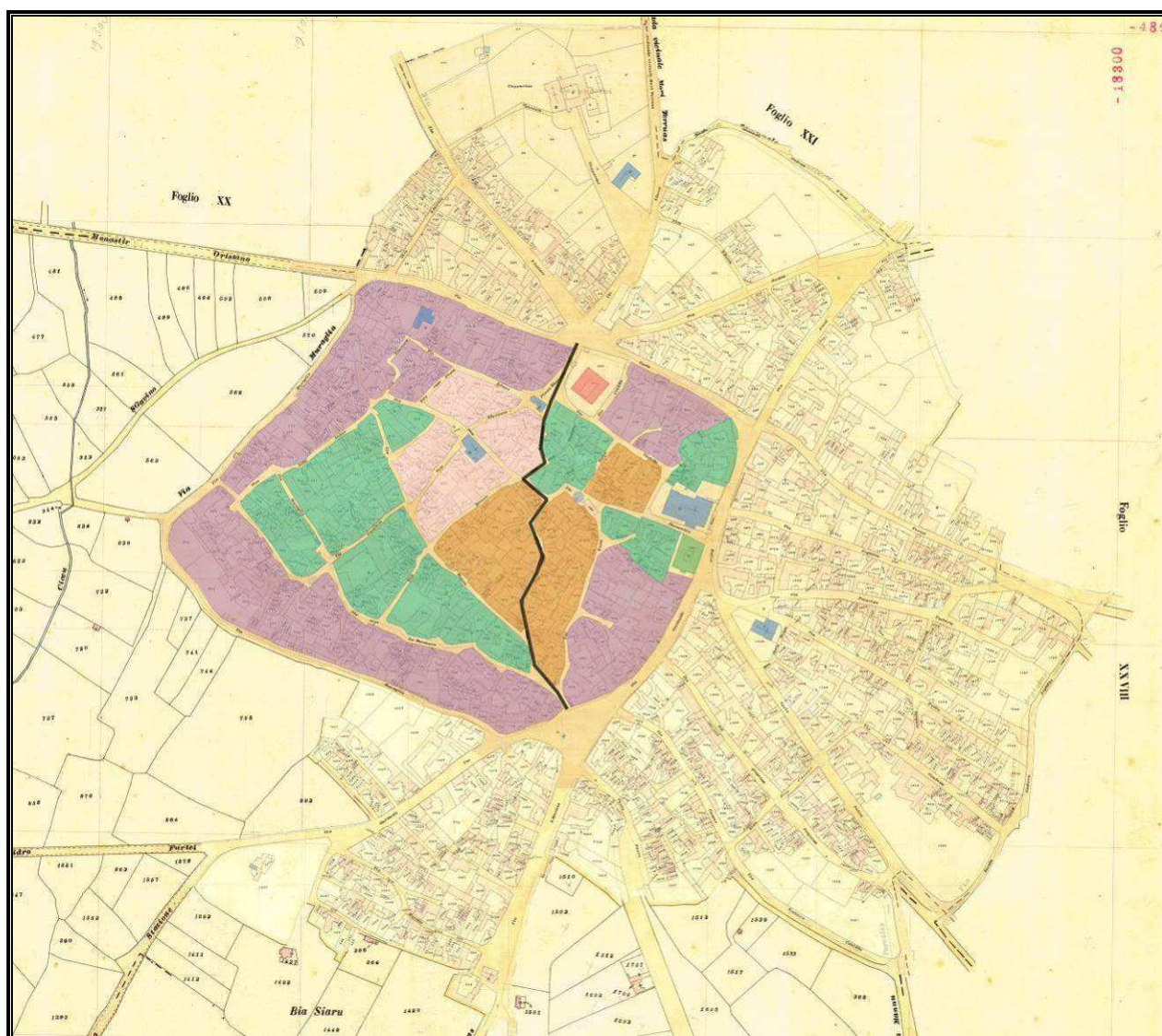
- Carlo Alberto da in concessione ad una società francese la bonifica dello stagno
- Sorge una borgata al posto dello stagno (Sanluri Stato 1850)
- Viene costruito il Palazzo Municipale (1874 - 1878)

- |  |   |
|--|---|
| 1. Chiesa di S. Elena XII sec.           | 9. Palazzo Municipale                     |
| 2. Chiesa di S. Lorenzo 1320             | a. PORTA A GRECALE (Porta de su Casteddu) |
| 3. Castello 1355                         | b. PORTA PER MONREALE (Sa Portixedda)     |
| 4. Chiesa di S. Pietro 1377              | c. PORTA A LIBECCIO (Porta Noba)          |
| 5. Chiesa Parrocchiale XV sec.           | d. PORTA A SCIROCCO (Su Portaleddu)       |
| 6. Chiesa di S. Sebastiano XV - XVI sec. |   |
| 7. Chiesa di S. Anna XV - XVI sec.       |   |
| 8. Chiesa di S. Rocco XVII sec.          |   |

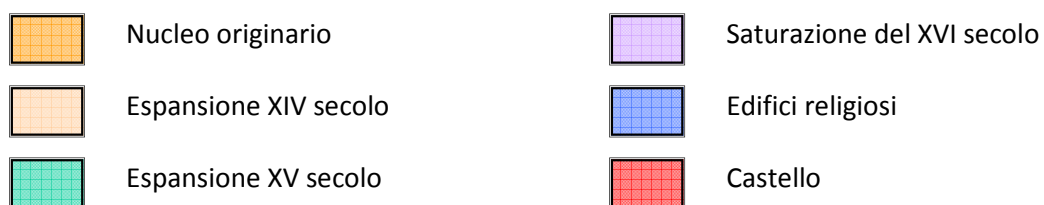
### LEGENDA

-  EX S.S. 131
-  RIO PIRAS
-  NUCLEO XVIII SECOLO
-  AMPLIAMENTO XIX SECOLO
-  BORGATA SANLURI STATO
-  PERCORSO PREESISTENTE

Nel 1840, con la carta catastale del De Candia e la successiva del Vecchio Catasto, si ha una base planimetrica certa su cui è stata elaborata l'ipotesi finale di sviluppo del centro storico urbano.

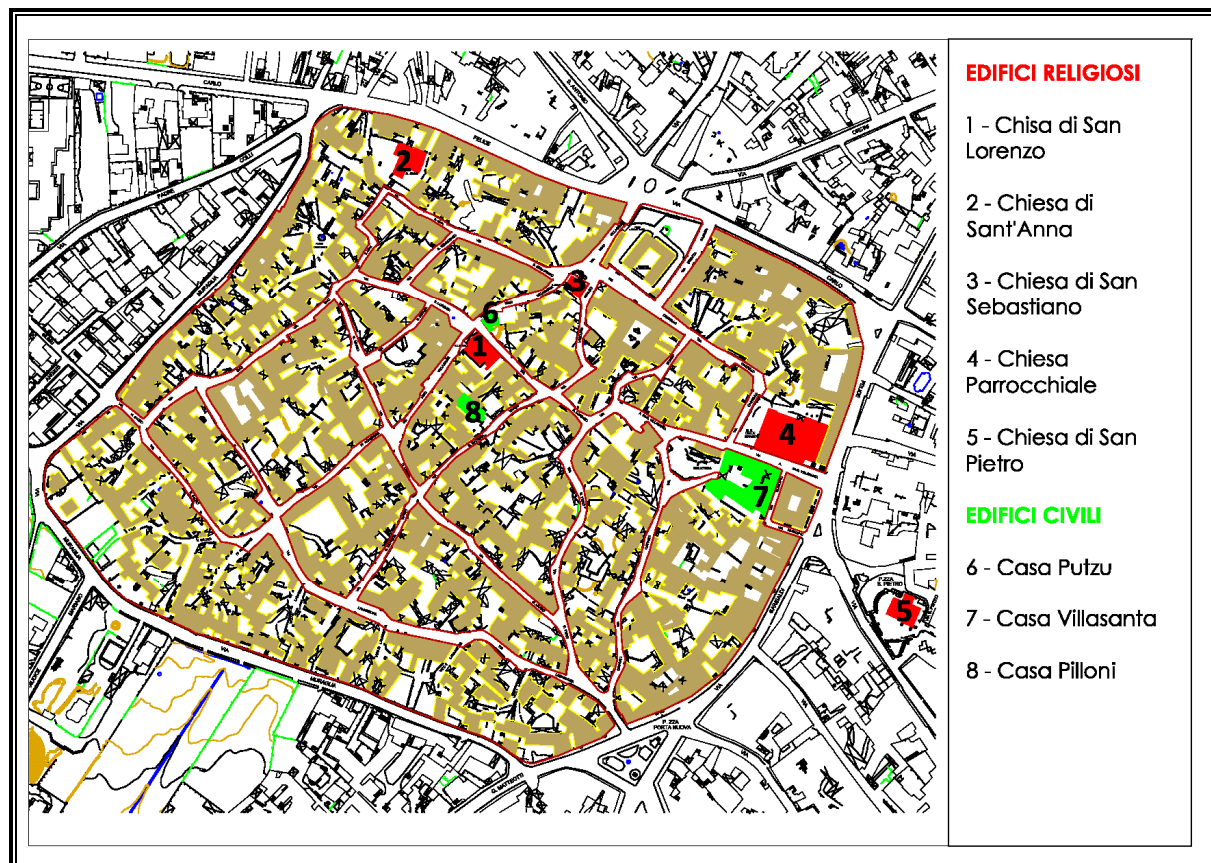


L'elaborato è stato ottenuto tramite fusione di documenti di archivio

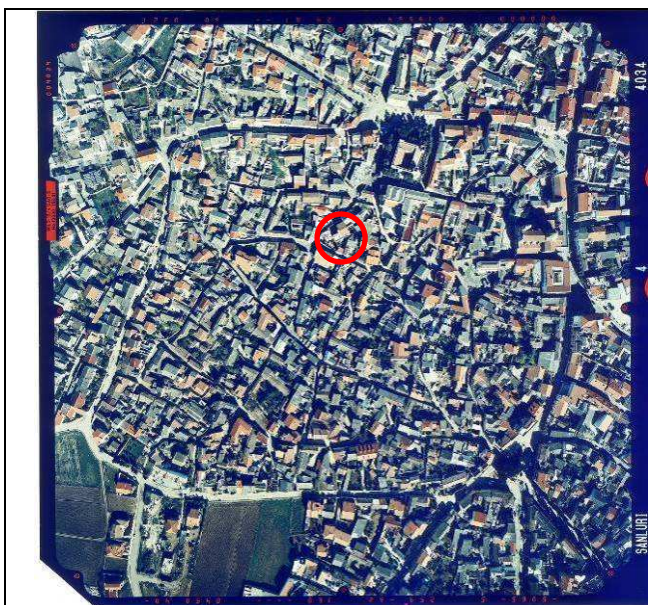


Al di là dei monumenti religiosi, esistono un'insieme di testimonianze di matrice gotico catalane rilevabili nell'architettura civile minore, che costituisce fatto molto importante poiché, in tutta la Sardegna, esistono rari esempi in tal senso, eccezione fatta per la casa Aragonese di Fordongianus e di qualche altro edificio nella zona del Mandrolisai.

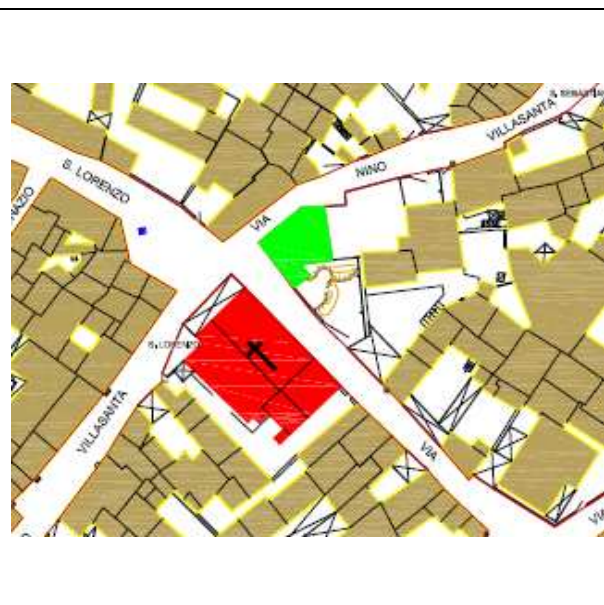
Si presentano quindi di seguito, le manifestazioni di tipo catalano nell'edificato rurale, posizione che confermerebbe l'ipotesi di sviluppo precedentemente fatta.



Nei pressi della chiesa di san Lorenzo, in pieno centro, si trova un edificio di civile abitazione, conservato in parte, risalente al XVII-XVIII secolo.



Ortofoto (da atlanteitaliano.it)



individuazione planimetrica

Il prospetto accoglie al suo interno due aperture contornate da cornici lapidee sapientemente modanata dai picapedrers locals, che ripropongono un repertorio figurativo tipico dello stile catalano che dal cinquecento a tutto l'ottocento ha caratterizzato il costruito storico nell'isola.



(vista generale dell'abitazione) Foto Paolo Caddeu



(vista generale dell'abitazione) Foto Paolo Caddeu

L'adesione e la fedeltà a tali stilemi sono pressoché totali nella finestra al piano inferiore, come dimostra la sua incorniciatura, che presenta esili colonnine sulle tipiche basette negli stipiti e il caratteristico arco inflesso nell'architrave. Ancora più articolata nella sua

espressione artistica, è certamente quella al piano superiore nella quale le decorazioni risentono già dell'influsso rinascimentale riscontrabile, nelle lavorazioni degli stipiti scolpiti a punte arrotondate in rilievo e motivi fitomorfi, sormontati da una mensola aggettante dentellata e modanata, al centro della quale vi è un motivo a protome zoo-antropomorfe di difficile interpretazione.



(finestra al piano alto) Foto Paolo Caddeu



(particolare finestra piano alto) Foto Paolo Caddeu

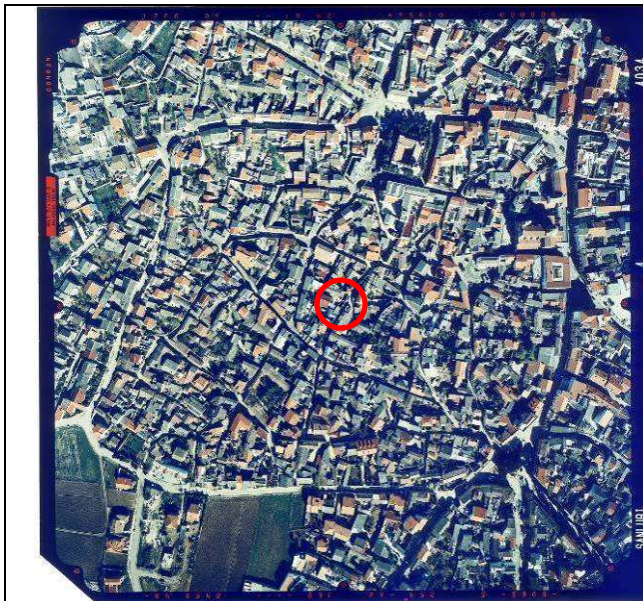


(finestra piano basso) Foto Paolo Caddeu



(particolare finestra piano basso) Foto Paolo Caddeu

Ugualmente, nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale, si trova la casa di proprietà dei conti Villasanta, risalente al XVII – XVIII secolo e totalmente conservata.



Ortofoto (da atlanteitaliano.it)



individuazione planimetrica

Il prospetto principale è arricchito dalle mostre lapidee che contornano porte e finestre e che in tal modo lo differenziano dal povero contesto abitativo circostante: si presentano nello specifico come grossi massi di trachite verdastra con modanature a fasci di colonnine impostate su esili basette, che, certamente opera di maestranze locali, assimilarono tale arte nei cantieri religiosi del posto.



(vista esterna) Foto Paolo Caddeu



(vista esterna) Foto Paolo Caddeu

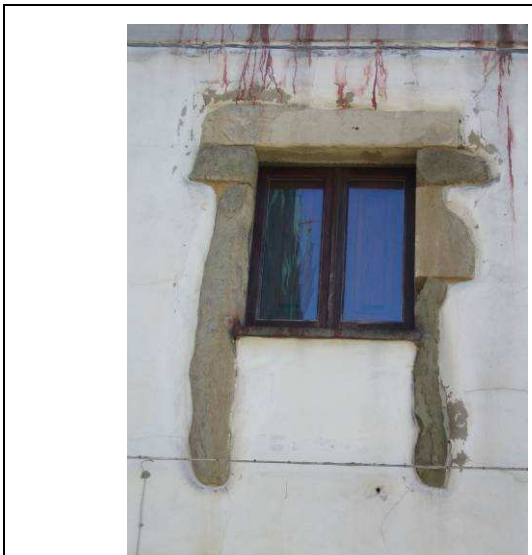
E' difficile stabilire la datazione, poiché questo gusto decorativo si diffuse nei villaggi, dal cinquecento fino oltre la metà dell'ottocento.



(particolare dell'ingresso) Foto Paolo Caddeu



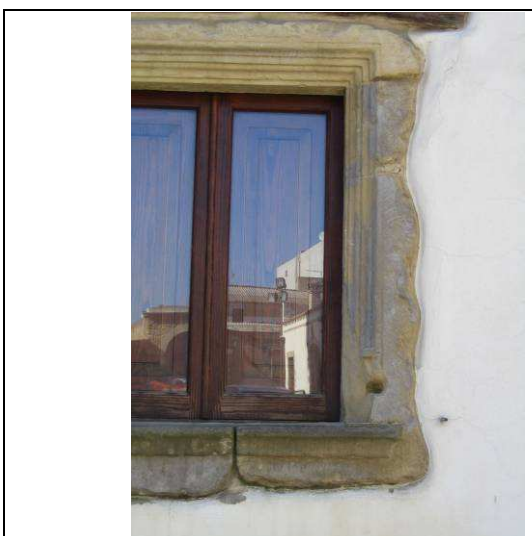
(particolare dell'ingresso) Foto Paolo Caddeu



(finestra, piano alto) Foto Paolo Caddeu



(finestra, piano basso) Foto Paolo Caddeu



(finestra piano basso, particolare) Foto Paolo Caddeu



(finestra piano basso, particolare) Foto Paolo Caddeu

L'esempio più importante, però, risulta essere un particolare edificio che seppur in cattivo stato di conservazione e in parte demolito, conserva ancora l'impianto a corte interna ben leggibile. Per questo motivo, l'edificio verrà approfondito separatamente nel seguente capitolo.

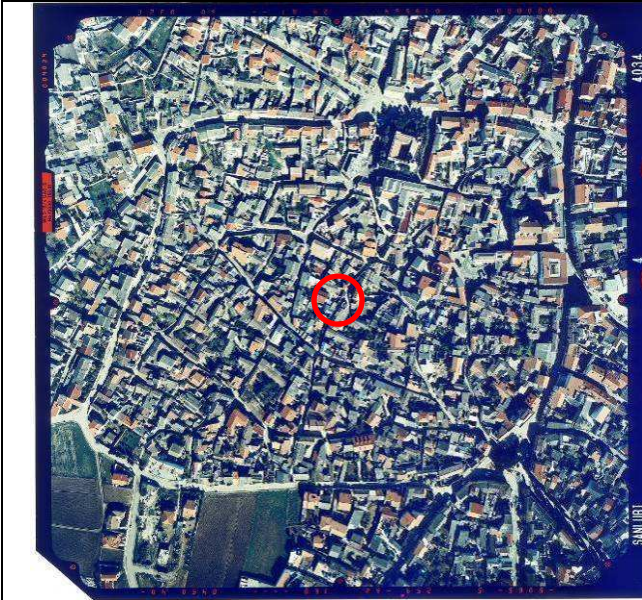
L'indagine è stata eseguita anche nel costruito urbano attorno al borgo e non sono state rinvenute altre testimonianze gotiche.



## 5. Studio della casa Piloni

Come precedentemente detto, il paese di Sanluri è stato storicamente luogo di presenza spagnola, fulcro della storia sarda e di lotte giudicali.

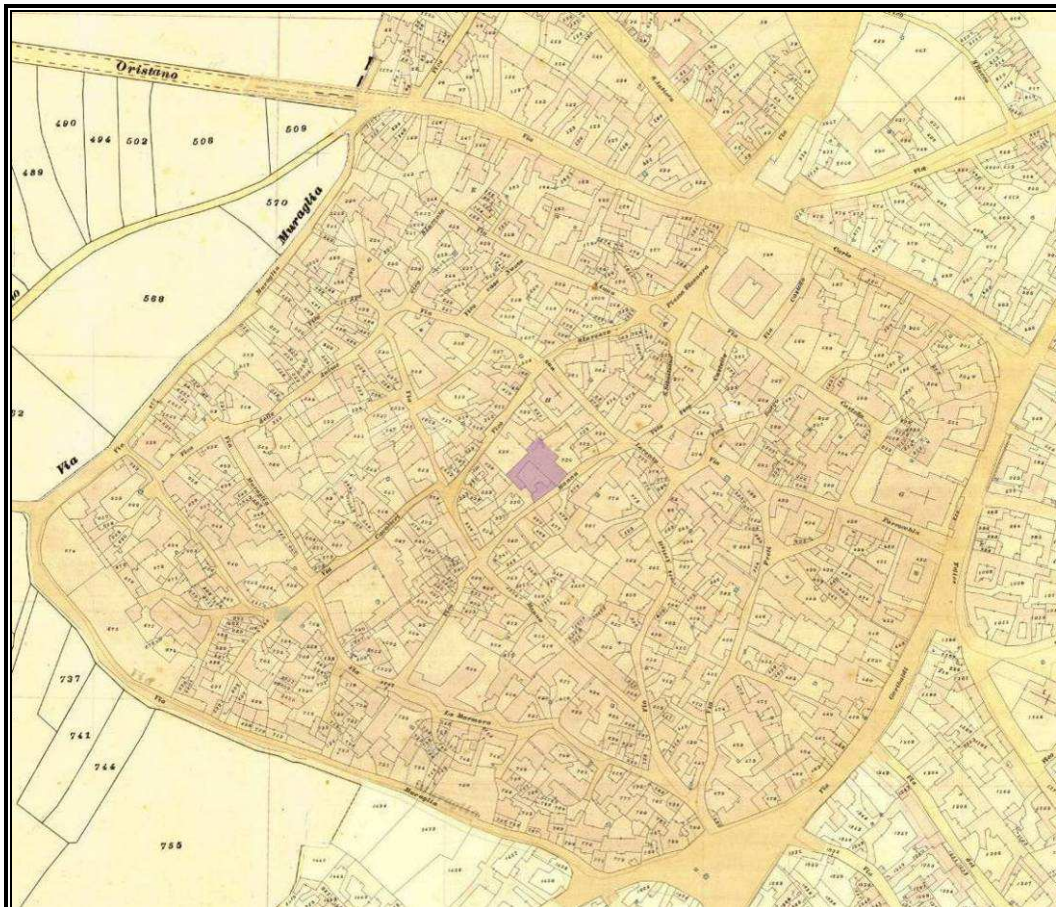
All'interno del borgo medievale, precisamente in via Tuveri, è stato rilevato un fabbricato ormai abbandonato, che costituisce un raro esempio di abitazione signorile di quel periodo.



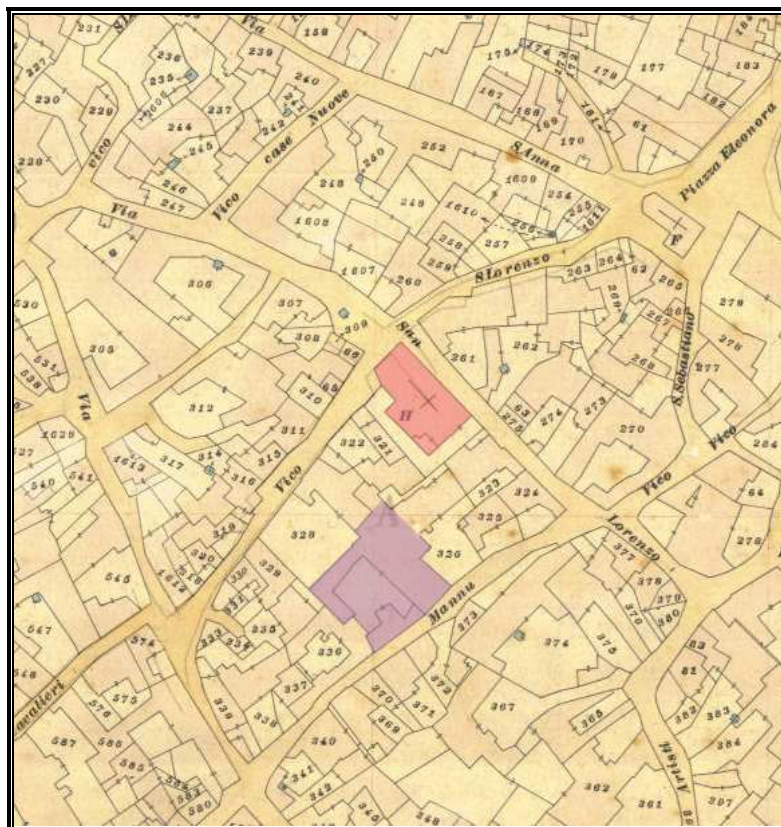
Ortofoto (da atlanteitaliano.it)



individuazione planimetrica



Vecchio catasto (U.T.E.)



Vecchio catasto (U.T.E.)

In esso sono ancora visibili i caratteri principali della struttura originaria. L'edificio è caratterizzato da un loggiato sorretto da colonne composite: un piedistallo ligneo a doppia mensola poggia direttamente sul piedritto lapideo monolitico, sorreggendo un ordito di legno arricchito da protomi zoomorfe. L'esterno invece era caratterizzato dall'ingresso monumentale a doppio arco e portale passante oggi non più esistente.

La sua configurazione planimetrica, più estesa in senso longitudinale, consente agli ambienti che si susseguono l'un l'altro, di comunicare internamente tra loro e simultaneamente di affacciarsi al loggiato mediante porte ad arco e finestre rettangolari, ove nelle modanature si riversa la maestria dei "picapedrers" che le ornarono secondo un'arte decorativa d'ispirazione catalana che ormai risente già degli influssi rinascimentali penetrati anche nei piccoli centri fin nel primo seicento.

Per la sua singolarità e per una più approfondita descrizione, si riporta tutta la documentazione presente negli archivi, i rilievi metrici e le elaborazioni grafiche che consentono una maggiore comprensione delle forme originarie.

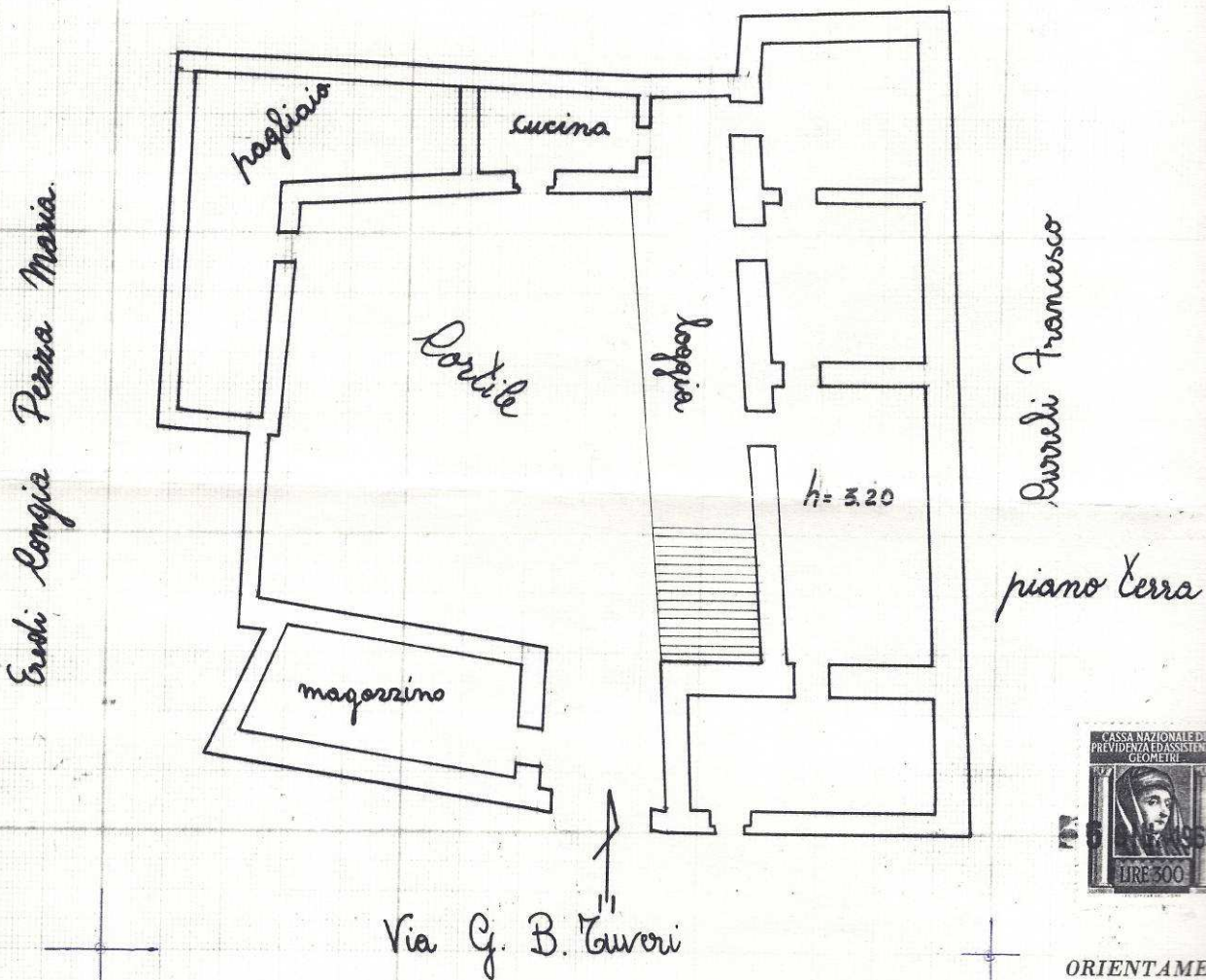
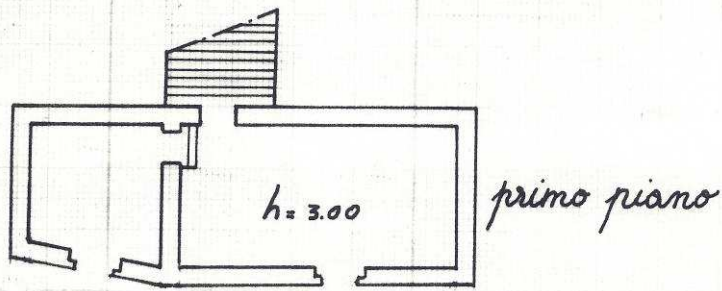
COMUNE DI SANLURI

PROVINCIA DI CAGLIARI

Planimetria catastale con ubicazione del pozzo di proprietà del Signor  
Pilloni Ernesto, P<sup>o</sup> 27 mappale 326 sub. A, sito in via G. B. Tuveri.  
Disegno in scala 1:1000



Planimetria catastale (Archivio comunale)



Eredi Longia Ferrar Maria.

Eredi Francesco

piano terra



ORIENTAMENT



SCALA DI 1. 200

SPAZIO RISERVATO PER LE ANNOTAZIONI D'UFFICIO

Compilata dal Geom. Giorgio Padellini  
(firma, nome (cognome) del tecnico)

Iscritto all'Albo dei Geometri

Planimetria catastale (Catasto di Cagliari)



# IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico ;

Ritenuto che il l'antica casa

sito in Prov. di Cagliari , Comune di Sanluri

frazione di / , segnato in catasto a

numer. F.27 Mapp.325 all.4 di proprietà (di comproprietà) di Pilloni Ernesto

nato a Sanluri ~~di paternità~~ il 5 - 3 - 1921

confinante con via G.B.Tuveri, con Francesco Curreli e Lino Contis

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè la casa seicentesca  
tipico esempio domestico del rinascimento sardo, portico, travi in  
legno su mensole intagliate, stipiti di porte e finestre, ect.

## DECRETA :

Il l'antica casa

come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Sanluri Via Tuveri N. 8  
a mezzo del messo comunale di Sanluri

A cura del competente Soprintendente \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ esso verrà

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 4 OTT. 1969 195.....



IL MINISTRO

F.to ON. SOTTOSEGRETARIO LIMONI

Per copia conforme:

Il Capo della Divisione

*[Handwritten signature]*

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Sanluri....., ho, in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor Pilloni Ernesto..... mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per..... mani proprie.....

Data 17/10/1969

Timbro tondo del

Bollo del Comune

Per copia conforme all'originale

IL MESSO COMUNALE

F.to illeggibile



*[Handwritten signature]*



Foto soprintendenza

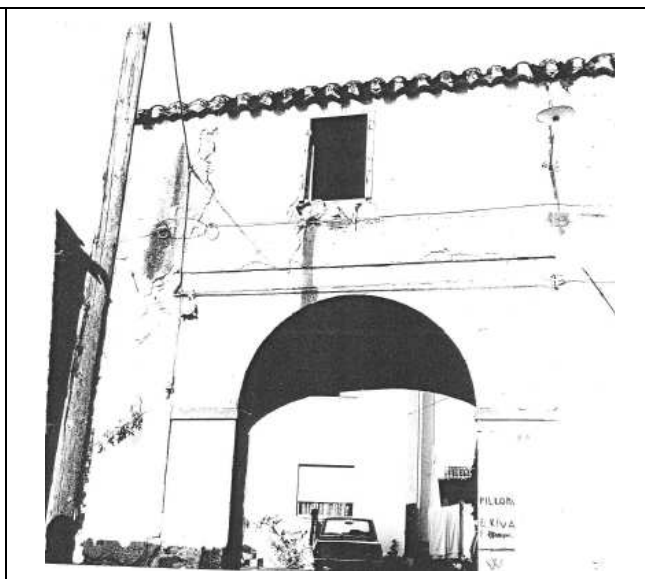


Foto soprintendenza

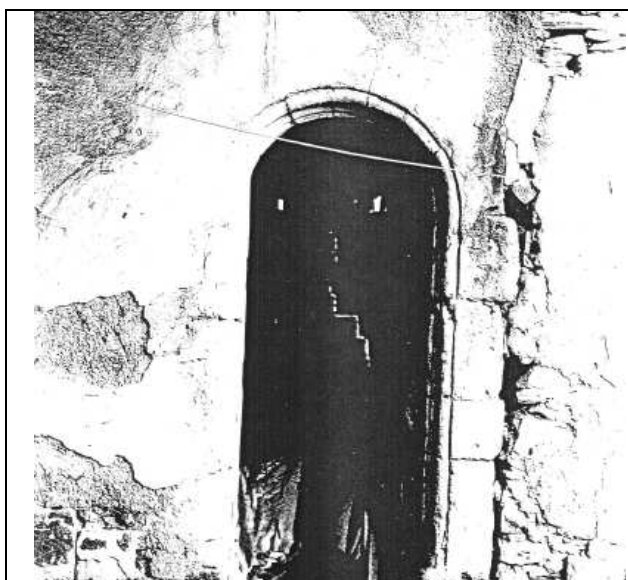


Foto soprintendenza

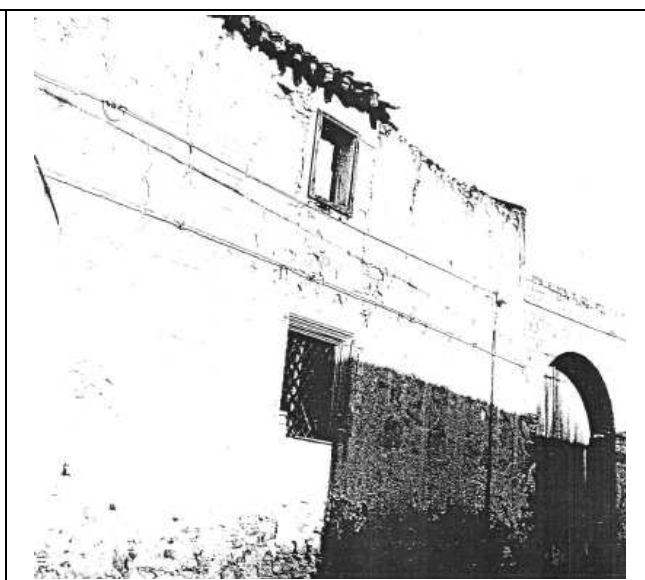


Foto soprintendenza

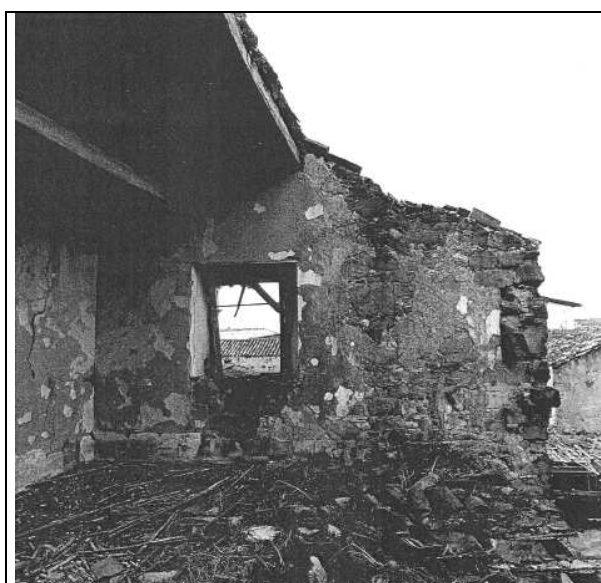


Foto soprintendenza



Foto soprintendenza

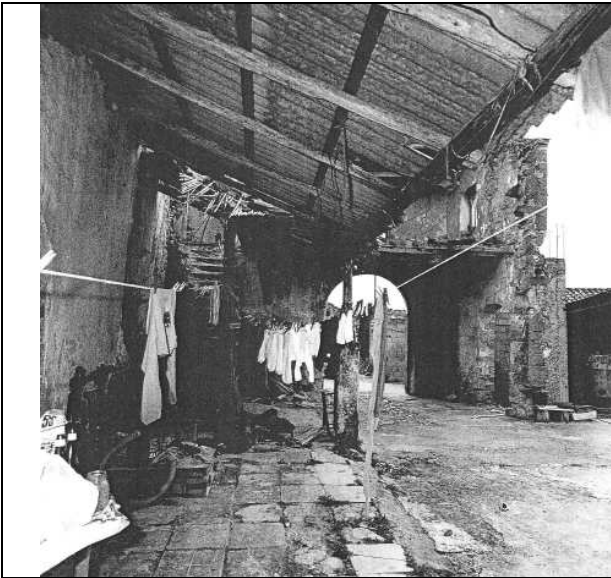


Foto soprintendenza



Foto soprintendenza

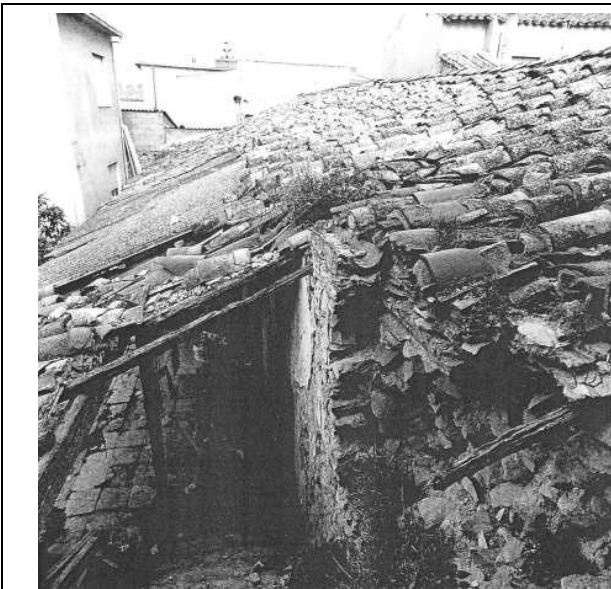


Foto soprintendenza



Foto soprintendenza

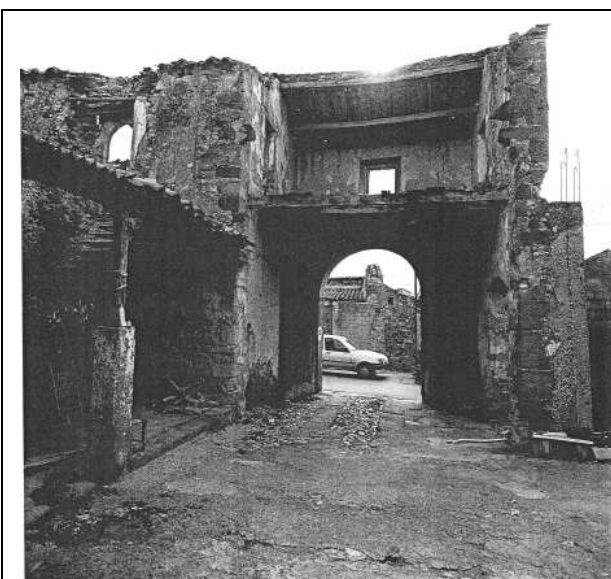


Foto soprintendenza

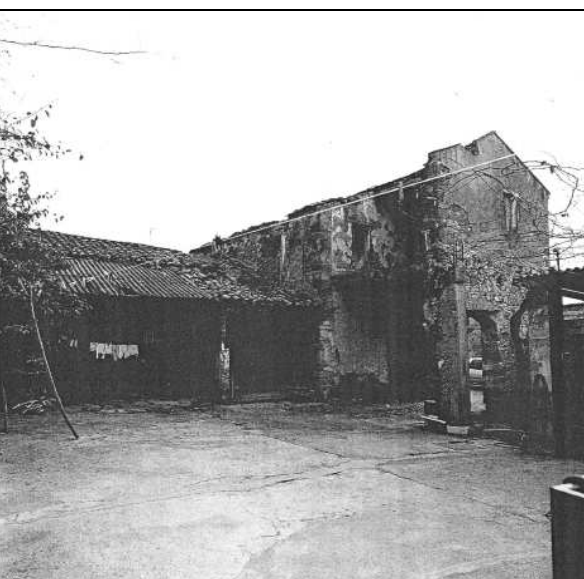


Foto soprintendenza





Foto soprintendenza

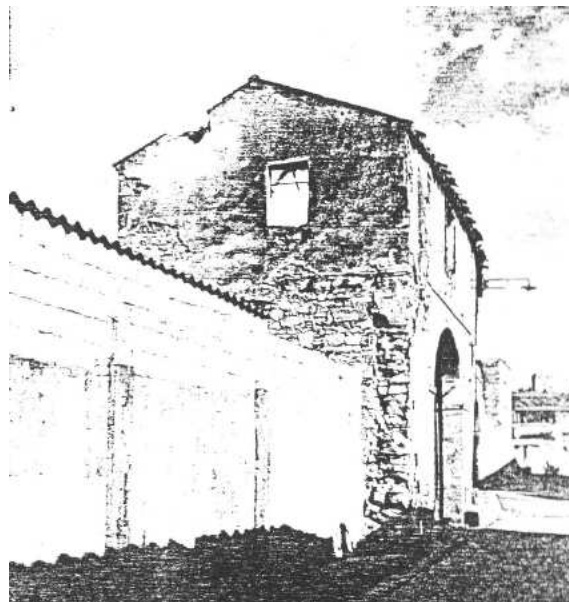


Foto soprintendenza

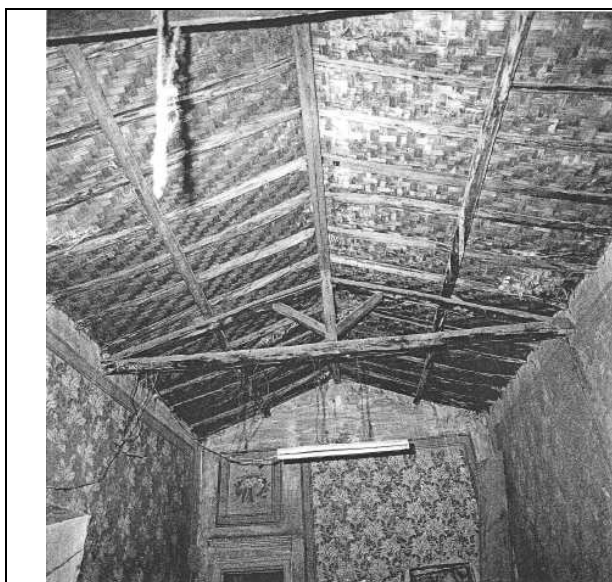


Foto soprintendenza

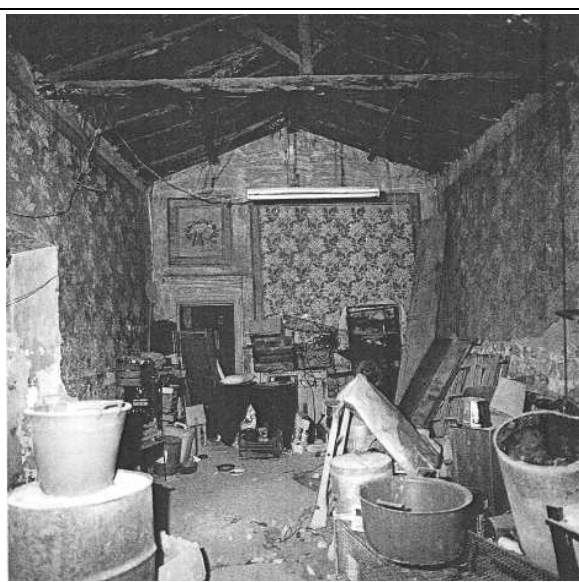


Foto soprintendenza

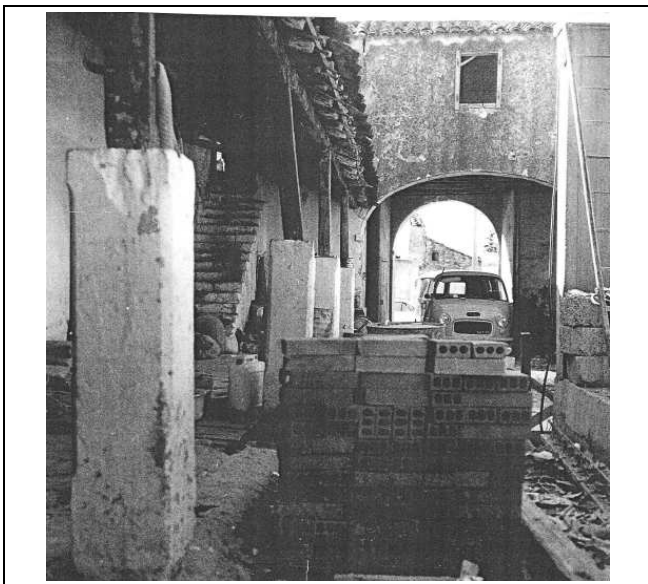


Foto soprintendenza

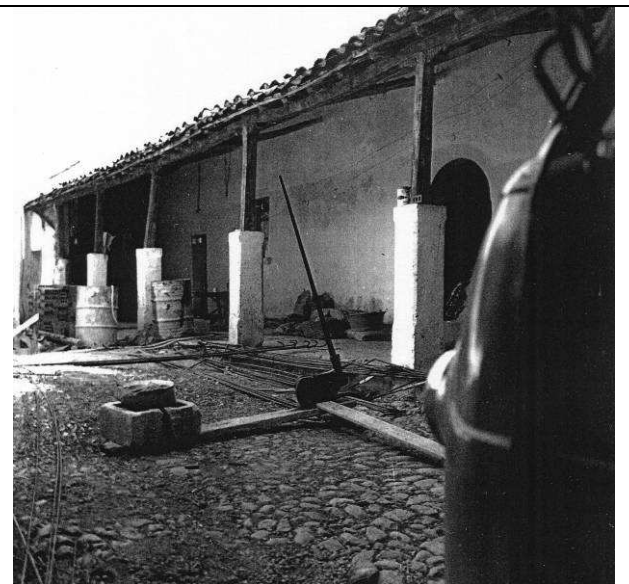


Foto soprintendenza

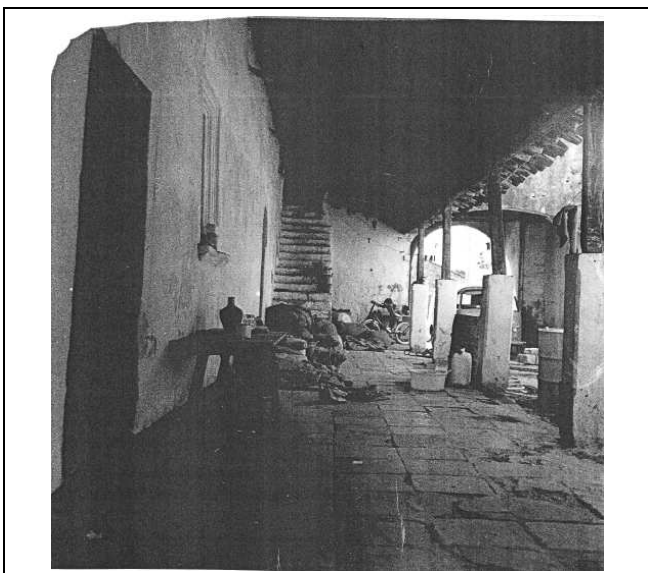


Foto soprintendenza

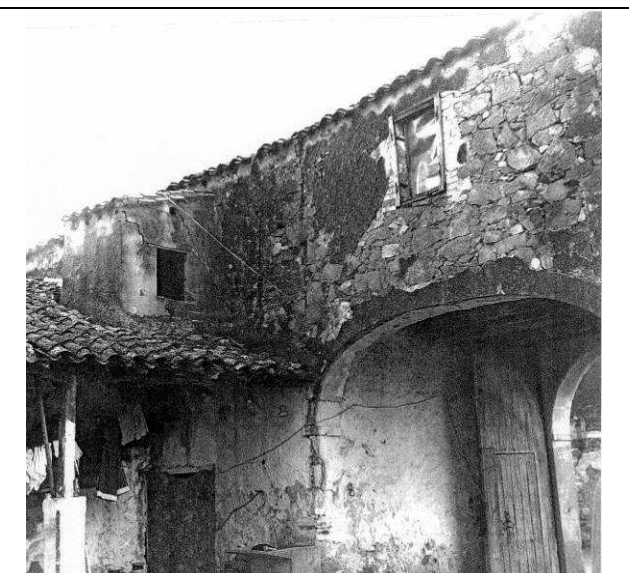


Foto soprintendenza

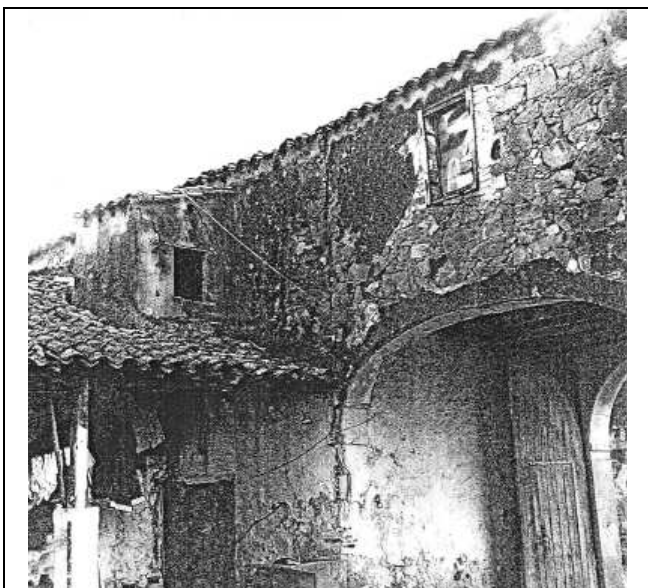


Foto soprintendenza

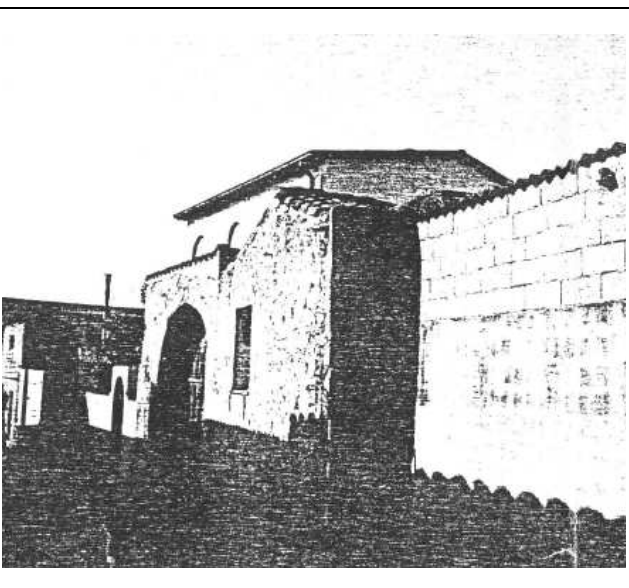
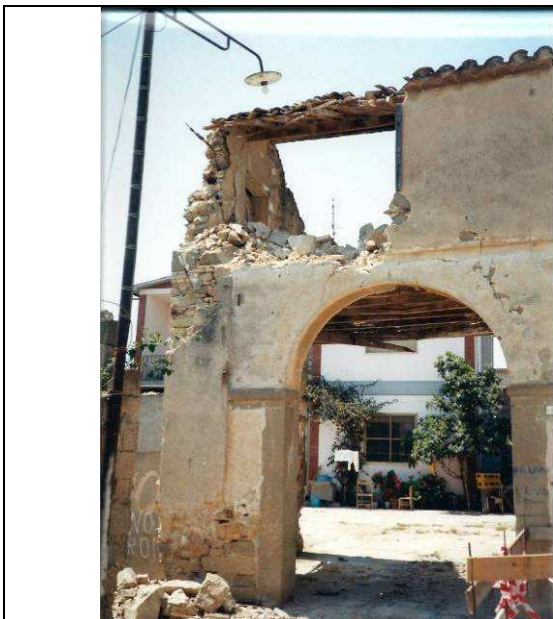


Foto soprintendenza

Inizio anni '90 - rilievo privato



Rilievo privato



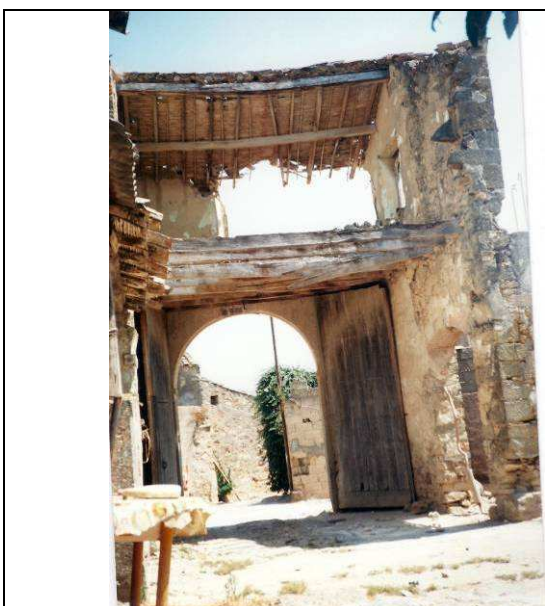
Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



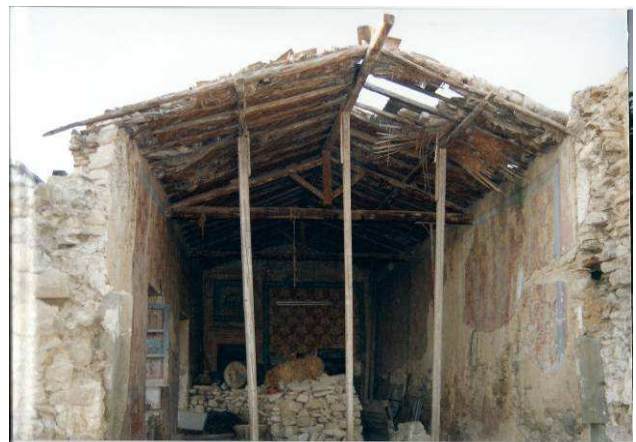
Rilievo privato



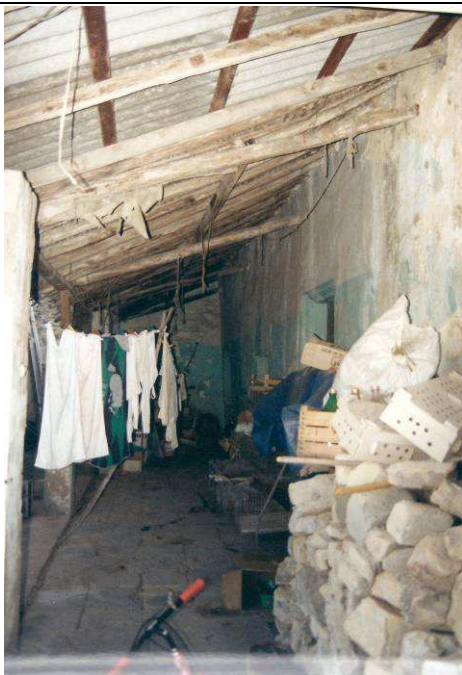
Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



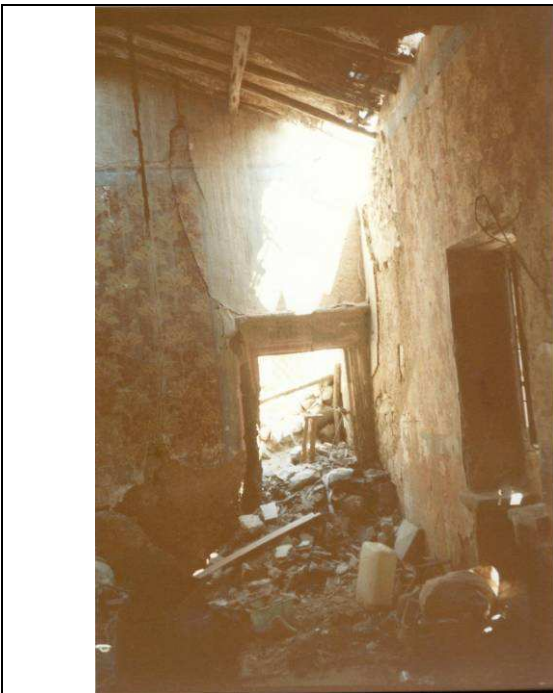
Rilievo privato



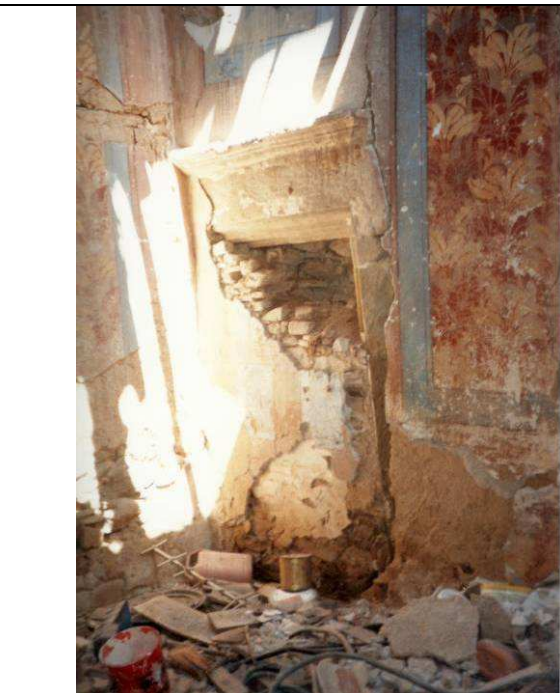
Rilievo privato



Rilievo privato



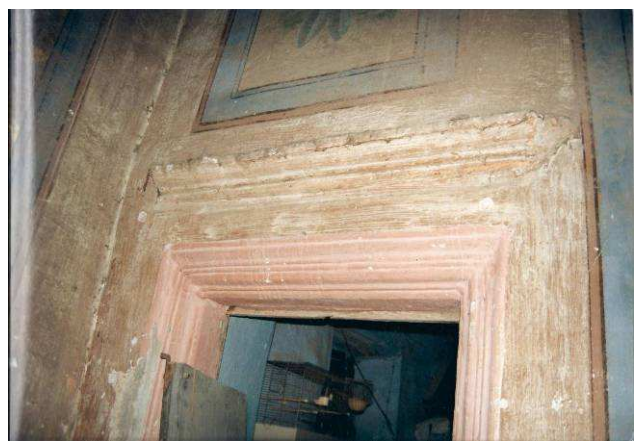
Rilievo privato



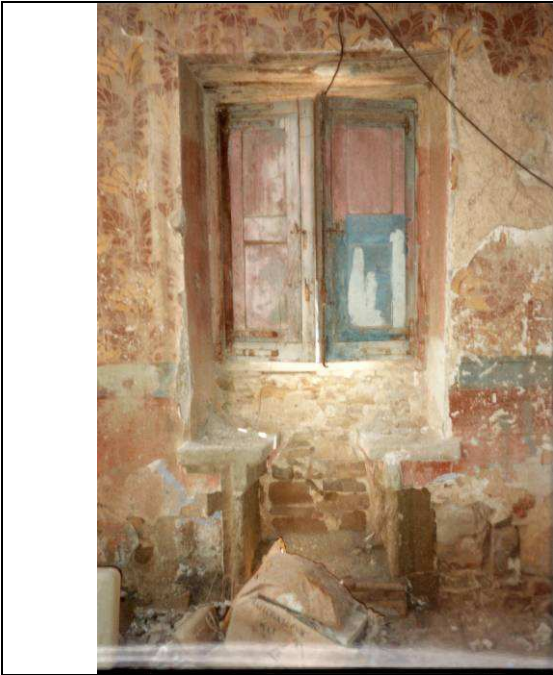
Rilievo privato



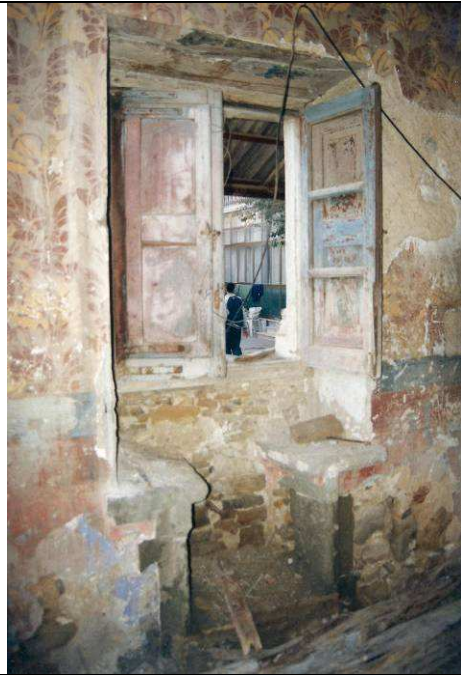
Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato



Rilievo privato

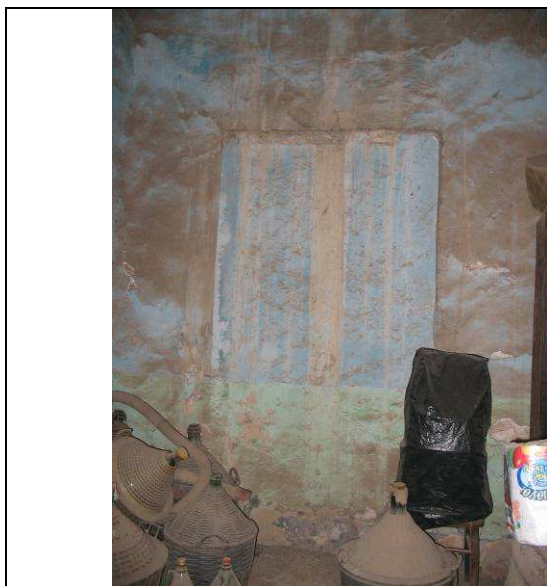


Foto (Paolo Caddeu)

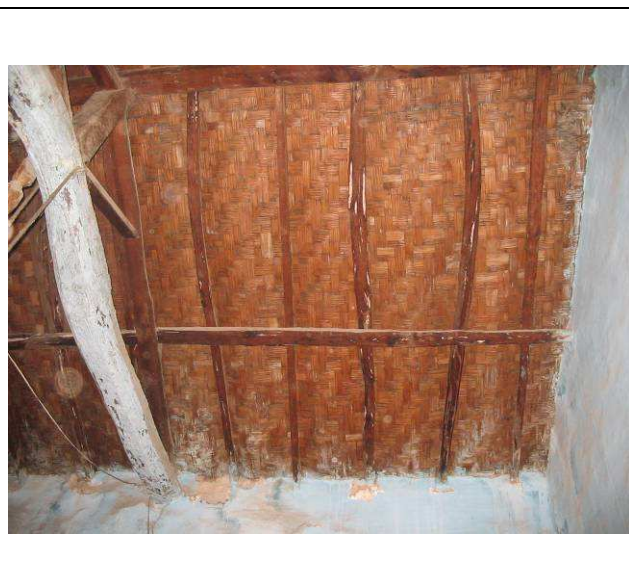


Foto (Paolo Caddeu)

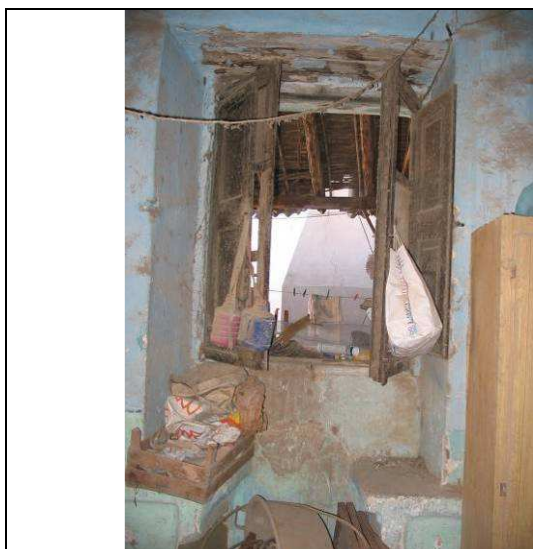


Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)

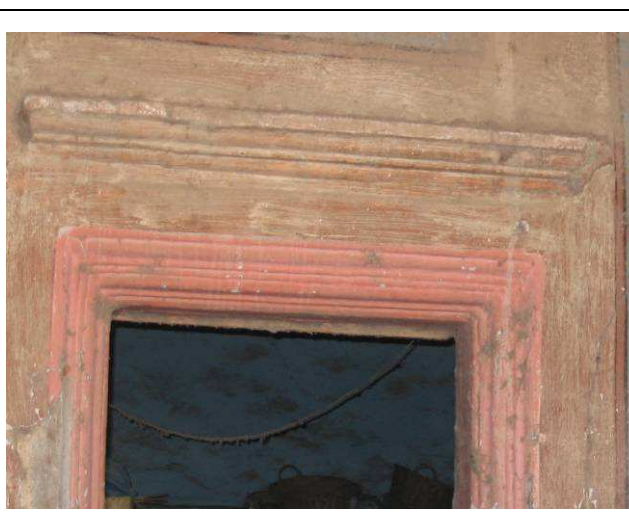


Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)





Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)

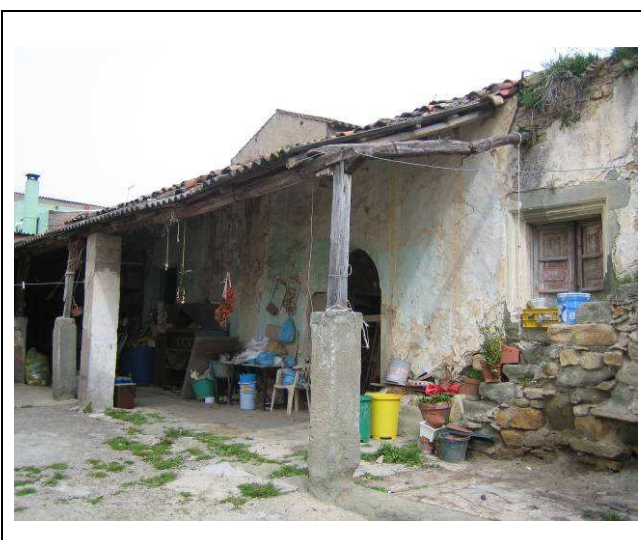


Foto (Paolo Caddeu)

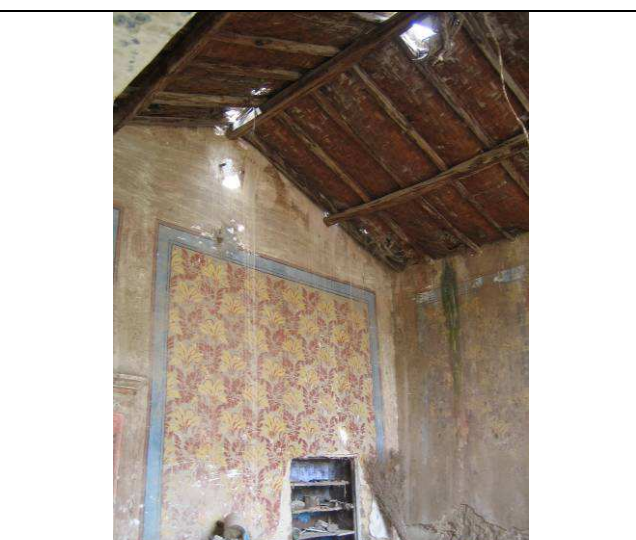


Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)

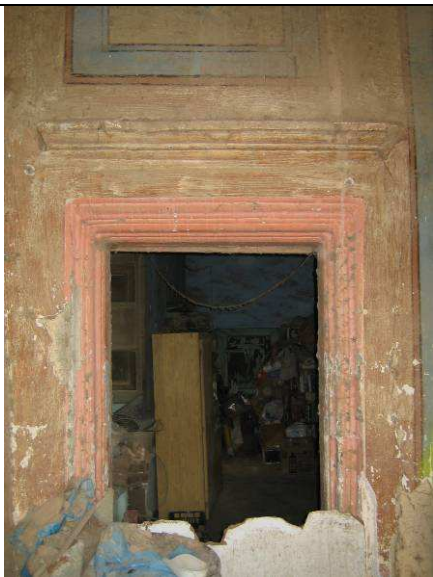


Foto (Paolo Caddeu)



Foto (Paolo Caddeu)



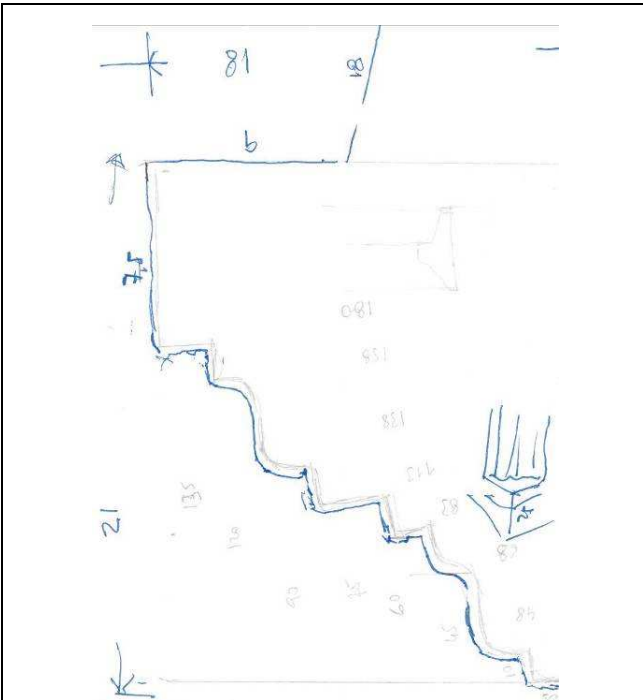
Foto (Paolo Caddeu)



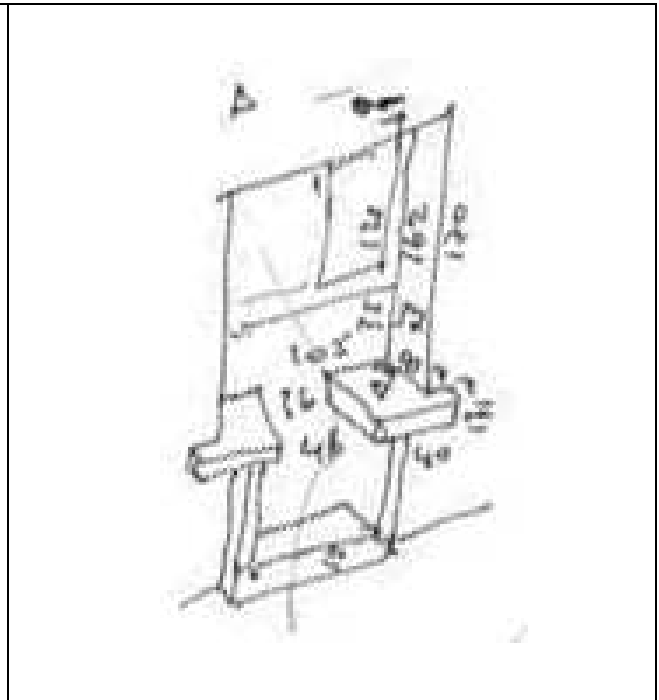
Foto (Paolo Caddeu)



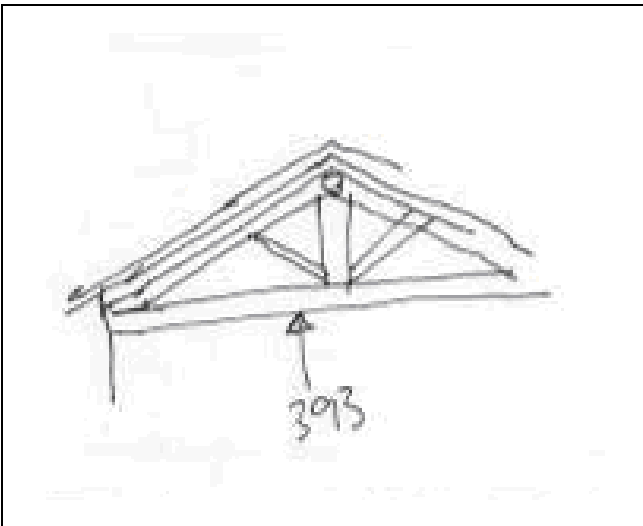
Primo rilievo



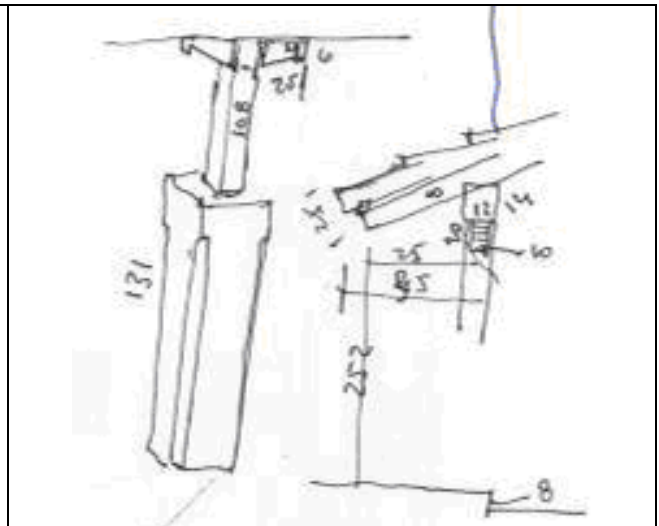
Modanatura di un'apertura murale



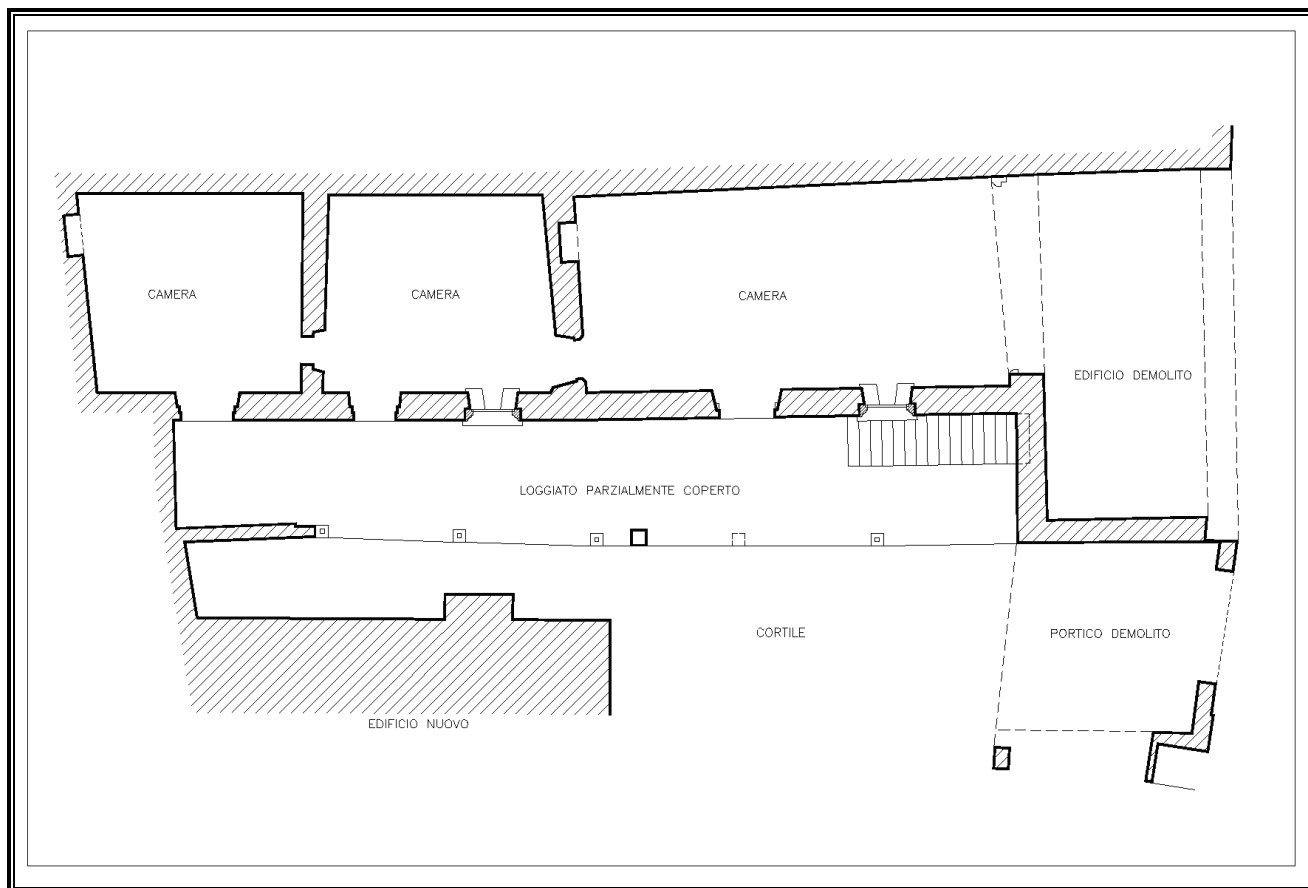
Schizzo a mano di un'apertura murale



Schizzo a mano della capriata



Schizzo a mano di una colonna



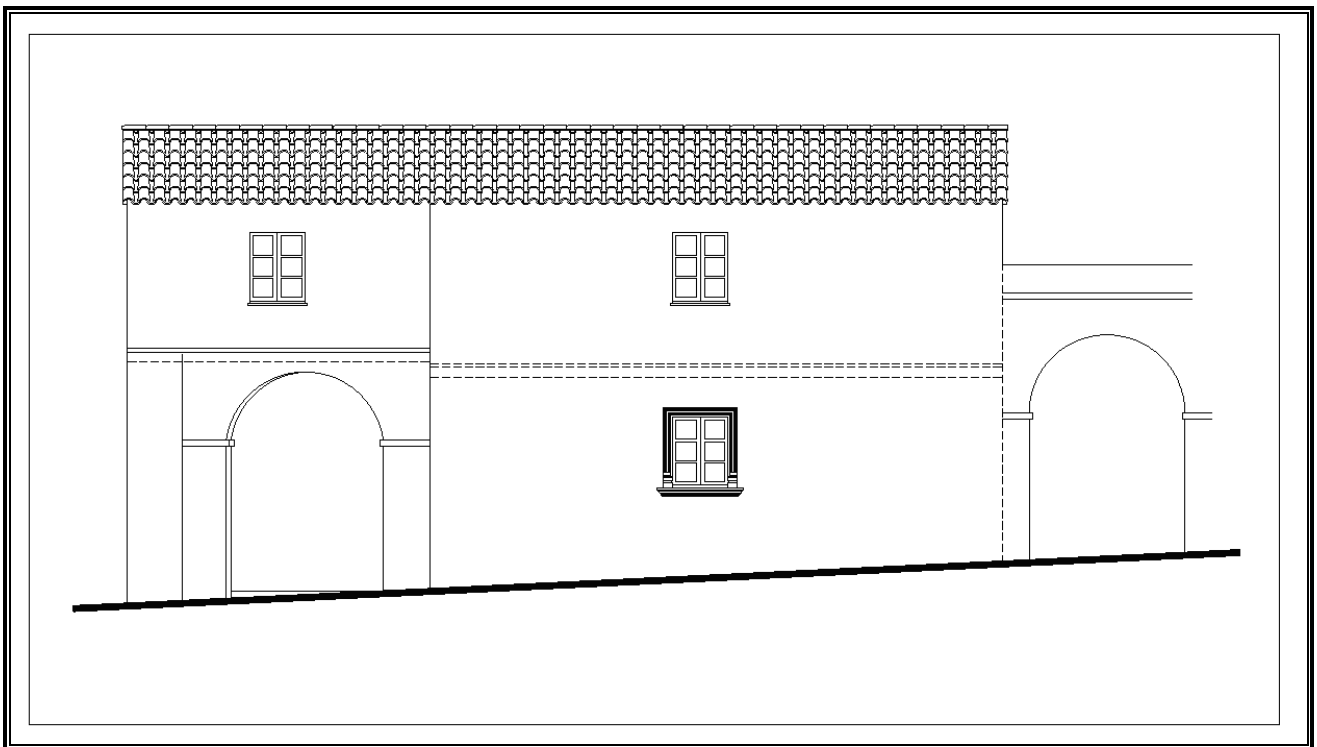
Pianta



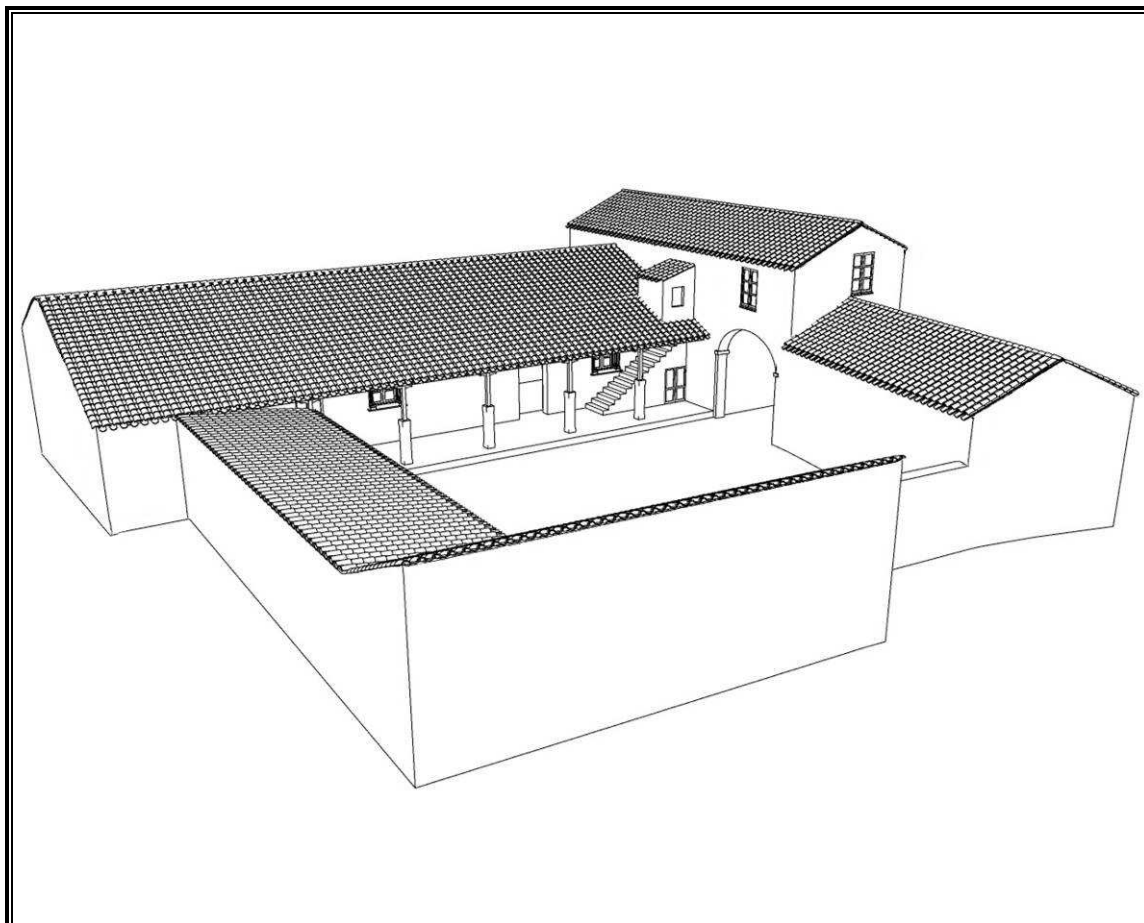
Sezioni interne



*Sezioni interne*



*Ricostruzione della facciata*





## **6. Conclusioni**

Come messo in evidenza più volte durante lo studio condotto, la cartografia storica del periodo gotico catalano in Sardegna è del tutto, o quasi assente e le prime vere documentazioni di un disegno planimetrico dei centri minori, risale soltanto al catasto piemontese della metà dell'Ottocento. A causa della notevole scarsità di informazioni basilari, e in particolare all'assenza di rilievi grafici specifici è sempre stato molto difficile studiare la forma urbana dei paesi rurali in epoche precedenti a tale data.

In questo contesto, la ricerca si è prefissata lo scopo di sperimentare una metodologia di indagine nuova, che potesse essere applicata a tutte le realtà rurali, che consentisse di leggere e rilevare le trasformazioni intervenute sulla struttura urbana, partendo dall'analisi dell'insediamento, dalla sua storia e in particolare dallo studio dei suoi edifici storici, utilizzando il disegno come strumento essenziale di conoscenza.

Ciò ha posto da subito in evidenza l'intima correlazione tra la definizione e lo sviluppo della forma urbana con la ripresa dell'edificazione in stile gotico catalano. La posizione delle chiese e degli altri edifici di particolare importanza, come i palazzi baronali o edifici pubblici costruiti ex-novo all'interno dell'abitato infatti, consente di rilevare le nuove espansioni e di definirne dunque la forma urbana nel periodo di riferimento.

Con l'applicazione di tale metodologia basata sull'analisi dell'edificato storico, si è giunti anche all'inaspettata riscoperta di un edificio rurale di epoca spagnola che conserva ancora eccezionalmente forme volumetriche originarie.

Grazie alle nuove tecniche di rappresentazione grafiche, si è potuto riproporre l'impianto originario dell'edificio, consentendo di individuare il modello insediativo dell'habitat agricolo di questo paese già in epoca spagnola e fornendo una buona base documentale per il suo recupero, essendo questo una delle poche testimonianze concreta di un'architettura rurale ormai quasi del tutto cancellata.

Questo metodo potrebbe dunque essere applicato a tutte le realtà rurali, riuscendo a definire la forma matrice dell'insediamento e catalogando contemporaneamente testimonianze storiche di rilevante importanza.

## **7. Bibliografia**

- C.AYMERICH , *Architettura in terra*, Cagliari 1993
- G.ANGIONI, *Sa laurera*, Cagliari 1975
- G.ANGIONI, A.SANNA , *L'architettura popolare in Italia*, Roma - Bari 1983
- GV.ARATA , G.BIASI, *Arte Sarda*, Milano 1935
- O.BALDACCI, *La casa rurale in Sardegna*, Firenze 1952
- G.BARBIERI, L.GAMBI, *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970
- R.COPEZ, *Architettura senza architetti, La casa e il suo maestro*, Cagliari 1994
- A.LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1971
- P.DONATI, *Legno pietra e terra, l'arte del costruire*, Firenze 1990
- E.GALDIERI, *Le meraviglie dell'architettura in terra cruda*, Bari 1982
- M.LE LANNOU, *Pastori e contadini in Sardegna*, Cagliari 1982
- V.MOSSA, *Architettura domestica in Sardegna*, Cagliari 1957
- V.MOSSA, *Architettura e paesaggio in Sardegna*, Sassari 1981
- S.SERRA, *Ville e Palazzi della nobiltà in Sardegna*, Cagliari 1993
- F.CASTALDI, *L'abitazione a corte in Sardegna e l'origine mediterranea della corte*, Napoli 1942
- G.MIARELLI MARIANO, *Lineamenti di storia dell'architettura*, Roma 2002
- KT.KIROVA, *La Provincia di Cagliari ambiente storia cultura*, Cagliari 1985
- D.SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari – Sassari 1907
- G.MURA, A.SANNA, *I Paesi, Banco di Sardegna*, Cagliari 2001
- R.DE RUBERTIS, *Progetto e percezione*, Roma 1971
- M.DOCCI, D.MAESTRI, *Il rilevamento architettonico*, Roma – Bari 1992
- G.CASALIS, V.ANGIUS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di sua maestà il re di Sardegna*, Torino 1833
- DOCCI M., D.MAESTRI, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Bari 1994
- G.CANIGGIA, GL.MAFFEI, *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, Venezia 1979
- A.DELLA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, Torino - Parigi 1840
- K.LYNCH K, *L'immagine della città*, Padova 1964
- A.PITTALUGA, *Il Paesaggio Nel territorio*, Milano 1987
- G.DE FIORE, *Teoria della rappresentazione architettonica*, Roma 1986
- S.CASU, KT.KIROVA, E.MILESI E, A.SANNA, *Struttura urbana dei centri storici del campidano di Cagliari*, Cagliari 1975

- S.NAITZA, *Storia dell'arte in Sardegna. Architettura del tardo '600 al classicismo purista*. Nuoro 2000
- S.CASU, V.BAGNOLO, P.CASU, A.PIRINU, *Sistemi di insediamento e determinanti territoriali dell'area sud-orientale del Campidano di Cagliari*, in D.ARTIZZU, *Analisi dei sistemi di gestione del territorio*, Sinnai 2005
- S.CASU, P.CASU, *Architettura gotico-catalana e forma urbana dei centri minori in Sardegna nel '400 e '500*, in *Atti del XVII congresso di Storia della Corona di Aragona*, Barcellona 2002
- F.C.CASULA, *Breve storia di Sardegna*, Roma 1994
- R.CONDE, D. DE MOLINA, *La battaglia de Sent Luri*, Sanluri 1997
- G.MONTALDO, P.CASU, *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale*, *Architettura catalana in Sardegna*, Cagliari 2007
- M.RASSU, *Sanluri e il suo castello*, Cagliari 1996
- A.VILLASANTA, *Il castello di Sanluri e la fortezza aragonese. Storia ragionata e conclusioni di un militare*, Cagliari 1996
- P.CASU, S.CATTA, P.GORIANI, *Sanluri, città mancata*, in *Castelli in terra, in acqua e...in mare*, Pisa 2001
- A.MORI, *Sardegna*, Torino 1966
- M.L.GENTILESCHI, *La provincia di Cagliari storia ambiente cultura*, Cagliari 1983
- ARQUER, *Caralis, Sardiniae caput*, riportato in S.Munster, *Cosmografia Universale*, Basilea 1550
- G.SPANO, *Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'Isola di Sardegna del conte A. Della Marmora*, Cagliari 1874
- A.SOLMI, *Le Costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, Archivio Storico Sardo VI 1910
- F.COLLI VIGNARELLI, *Chiese e cappelle di Sanluri*, in *Sanluri terra 'e lori*, Cagliari 1995
- T.KIROVA, P.PIGA SERRA, *Contributo allo studio delle chiese altomedievali a due navate in Sardegna*, in *Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana*, Viella - Roma 1982
- L.MOCCI, *Testimonianze artistiche nella Sanluri medioevale e moderna. Architettura sacra dal XVII al XVIII Secolo*, Oristano 2002
- A.BOSCOLO, *Iscrizione di S. Pietro di Sanluri*, in *Nuovo bollettino bibliografico sardo*, n° 16, Cagliari 1958
- R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*, Nuoro 1990